



Impiacabile La prof. Angela Marciànò studiando casi analoghi aveva già "anticipato" il parere dell'Anac

La decisione colpisce il mantenimento dei livelli occupazionali

Idroreghion e Avr a Castore? L'Anac stoppa il Comune

Angela Marciànò e Filomena Iatì: «Un'altra sonora sconfitta per le "illusioni" create dall'Amministrazione Falcomatà»

«In occasione di un nostro commento sull'inversione di rotta nella gestione dei rifiuti da parte del Comune, abbiamo evidenziato come la tanto sbandierata internalizzazione dei servizi pubblici, con affidamento alla società in house Castore, si sarebbe rivelata impraticabile perché in contrasto con la normativa vigente nonché per problematiche tecnico-amministrative. Lo dicevamo scorso 8 febbraio ed è stato confermato dall'Anac lo scorso 10 marzo, in riscontro alla richiesta di parere avanzata dall'Amministrazione comunale, avente ad oggetto "Affidamento servizi pubblici locali-clausola sociale - richiesta di parere"».

La presidente del movimento "Impegno e Identità", Angela Marciànò e la consigliera comunale Filomena Iatì evidenziano che «l'Anac smonta il percorso già illustrato nella precedente consiliatura, con convincimento da illusionista, dal sindaco Falcomatà e dai suoi assessori e ribadito nel corso della campagna elettorale di settembre. Tre pagine e mezzo che ricordano all'Amministrazione comunale come l'Autorità, la giustizia amministrativa e la Corte dei Conti si siano già espresse sull'oggetto del parere richiesto con decisioni, linee guida e sentenze. Di

questo parere, trasmesso per pec al sindaco Falcomatà, non è stata data alcuna notizia alla cittadinanza, nonostante l'internalizzazione (ovvero l'assunzione diretta, senza concorso) dei dipendenti di Idroreghion e di Avr - lesocietà che gestiscono oggi i servizi pubblici essenziali di depurazione, fognatura e raccolta rifiuti - abbia costituito il fulcro della propaganda elettorale di Falcomatà».

«In attesa di conoscere la "reazione" dell'Amministrazione in merito alla sonora bocciatura del piano di Falcomatà da parte dell'Anac, riteniamo opportuno evidenziare - continuano Marciànò e Iatì - i due principi cardine che dovranno vincolare le scelte future dell'Amministrazione comunale e che potrebbero avere ripercussioni sul mantenimento del livello occupazionale attualmente assicurato nella gestione di servizi pub-

La presidente di "Impegno e Identità" auspica che si torni presto votare per il Comune

Clausola sociale e proroghe illegittime

● La clausola sociale è ammissibile solo nei casi di affidamento di contratti pubblici a soggetti terzi mediante procedura a evidenza pubblica, con espresa previsione della stessa negli atti di gara, pur non comportando alcun obbligo per l'impresa aggiudicataria di assumere a tempo indeterminato ed in forma automatica e generalizzata il personale già utilizzato dalla precedente impresa (AVR e Idroreghion). «Degli Insuccessi amministrativi di Falcomatà - dice la Marciànò - si tornerà presto a parlare, a partire dalle innumerevoli proroghe, tutte illegittime, disposte dal Comune in favore di AVR e di Idroreghion, a conferma dell'allergia di Falcomatà al mercato e alla libera concorrenza tra imprese».

blici dalle società AVR e Idroreghion. L'affidamento diretto di un servizio pubblico in favore di una società in house è possibile solo se l'Amministrazione dimostra con dati concreti che esso è più conveniente, sia in termini economici che in termini di efficienza del servizio nell'interesse dei cittadini utenti, rispetto al ricorso al mercato. E poi la clausola sociale volta a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato non è legittima nel caso di reinternalizzazione del servizio anche se affidato a un organismo in house (Castore), perché comporterebbe un aggiramento del principio costituzionale di accesso al pubblico impiego tramite concorso».

«È importante ricordare - concludono - le predette regole inderogabili, affinché i cittadini (in particolare i malcapitati lavoratori delle società) non si facciano ancora una volta ammalare da false promesse di impossibili assunzioni, durante la prossima campagna elettorale che auspichiamo essere imminente, una volta che il sindaco Falcomatà, tra brogli elettorali e insuccessi amministrativi, si sarà finalmente dimesso».

P. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lo consideriamo un segnale positivo nel percorso di ripristino della democrazia»

«In merito al ricorso presentato al Tar Calabria sui brogli elettorali registrati alle ultime elezioni comunali, accogliamo positivamente la decisione di rinviare al prossimo 9 giugno la sentenza». Lo afferma il commissario provinciale di Fratelli d'Italia, Denis Nesci, che prosegue: «Evidentemente animati dalla volontà di entrare pienamente nel merito e nel dettaglio della triste vicenda, i giudici amministrativi hanno ritenuto opportuno effettuare ulteriori approfondimenti. Lo consideriamo un segnale positivo nel percorso di ripristino della democrazia e del rispetto del voto popolare, diritti fondamentali e purtroppo umiliati alle scorse elezioni comunali reggine. Attendiamo fiduciosi le decisioni che verranno prese dal Tar il 9 giugno, con la speranza che quanto emerso e raccolto dagli organi competenti in questi mesi, sia sufficiente per spazzare via le ombre che hanno avvolto questa amministrazione che vanta tra le elezioni comunali reggine. Attendiamo fiduciosi le decisioni che verranno prese dal Tar il 9 giugno, con la speranza che quanto emerso e raccolto dagli organi competenti in questi mesi, sia sufficiente per spazzare via le ombre che hanno avvolto questa amministrazione che vanta tra le sue fila un (presunto?) parente di af-

La rielezione del presidente Falcomatà felice «È un amico del

«Rivolgo le mie più sincere congratulazioni a Giovanni Malagò per la riconferma alla presidenza del Coni, quale ulteriore e più autentica testimonianza del brillante percorso compiuto in questi anni alla guida dell'organismo di governo dello sport italiano». È quanto afferma il sindaco Giuseppe Falcomatà che aggiunge: «Con il presidente Malagò la nostra città ha sempre avuto un dialogo proficuo e costruttivo sui tanti temi che riguardano la promozione dello sport sul territorio e le politiche in materia di rilancio dell'impiantistica di settore. Un amico di Reggio è stato, non a caso, più volte definito, che abbiamo avuto il piacere e l'ono-

L'associazione politica fa il conto dei fondi non utilizzati da Palazzo San Giorgio

Reattiva: basta con la sciattezza amministrativa

«Persi troppi finanziamenti e in un periodo di crisi è un fatto imperdonabile»

«Abbiamo la certezza che i 54 milioni di euro derivanti dalla somma stanziata per il Waterfront (come detto dal sindaco Falcomatà nel 2015) avrebbero dovuto essere investiti per la pavimentazione stradale. Così non è stato: che fine hanno fatto questi soldi? Per cosa sono stati spesi? Attoniti, e un po' nauseati - affermano Giuseppe Sergi presidente di "REGGIO ATTIVA" e il consigliere comunale Nicola Malaspina -, assistiamo a un tonfo dietro l'altro. In merito a tutto ciò, come sostenuto dall'assessore regionale alle Infrastrutture Domenico Catalfamo,

la Regione Calabria si sta prodigando per far sì che Reggio non perda un importante finanziamento regionale di 100 milioni di euro. La domanda, però, sorge spontanea: se l'attuale giunta comunale non è stata in grado di acquisire questo importante contributo, e ammesso che la Regione riesca a rendere di nuovo disponibili questi fondi, siamo davvero sicuri che poi il Comune reggino riuscirà a investirli bene? Inoltre, come se non bastasse, abbiamo contezza che l'amministrazione Falcomatà ha perso 1,2 milioni di euro, somma questa originariamente destinata (stando all'avviso pubblico n. 27189 del 19 agosto 2020) all'assegnazione di risorse per l'edilizia scolastica per affitti e acquisto, leasing o noleggio di strutture tempora-

nee. In realtà, questo è ciò che qualcuno ha definito "sciattezza amministrativa": ne è prova il fatto che l'amministrazione comunale è riuscita a farsi sfuggire un altro contributo regionale, a fondo perduto, da destinare a progetti volti alla promozione e al rafforzamento dell'attrattività delle aree e del contesto urbano, in cui sono inserite le categorie economiche interessate dagli effetti negativi della crisi



Il Sindaco di fatto è sconfitto da 7 anni di mancati incassi
Peppe Sergi

economica generata dalla pandemia da Covid-19. Riepilogando, abbiamo la certezza che tutte queste vagonate di denaro non siano state prese in considerazione dall'attuale giunta comunale. Crediamo che, anche se uscito vittorioso da due turni elettorali, il sindaco esca di fatto sconfitto da 7 anni di "mancati incassi" di rilancio amministrativo. I soldi c'erano e ci sono tuttora: basta saper leggere e studiare, cosa che all'amministrazione risulta difficoltosa, ma poiché il denaro lascia sempre diverse tracce, come insegnò il giudice Falcone, si può riuscire in qualche modo a venire a capo. E allora, considerata la similitudine, perché non seguire i bandi per arrivare ai denari?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 9 al 15 maggio 2021

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

PELLICANO SANT'AGATA

Via Ravagnese Salita Aeroporto, 9

Tel. 0965643174

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 -

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA IN MERITO
STIPESSE IN PROTEZIONE
STIPESSE

PubliFasta
0984 854042 • info@publifasta.it

BORGHI Incontro fra il presidente Spirli e l'assessore regionale Samonà

Ponte culturale con la Sicilia

Azioni comuni all'insegna della valorizzazione dell'identità dei luoghi

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Un ponte culturale tra le regioni Calabria e Sicilia per focalizzare una comune visione di valorizzazione dell'identità, a partire dalla cultura greca. Da qui l'iniziativa voluta dal presidente della Regione Calabria, Nino Spirli, e dall'assessore ai Beni culturali e all'Identità siciliana, Alberto Samonà, che si sono incontrati a Roma. Ha partecipato all'incontro la direttrice del Polo museale di Soriano Calabro, Mariangela Preta, delegata per la Regione Calabria all'organizzazione di tale appuntamento. Nel corso dell'incontro, a cui ha preso parte anche il direttore della Beta, Ugo Picarelli, si è anche concordato che Calabria e Sicilia saranno presenti insieme alla prossima Borsa mediterranea del turismo archeologico, in programma, a fine settembre, a Paestum. «Quella che vogliamo mettere in campo - hanno commentato Spirli e Samonà - è un'azione comune che costruisca un ponte culturale fra le nostre due regioni, nel nome di una comune visione mediterranea, che abbia al centro alcuni importanti temi, fra cui la cultura greca, la valorizzazione dei piccoli borghi, la nostra storia e l'identità dei luoghi». Facendo un passo indietro, nel dicembre del 2020, ricordiamo che la giunta regionale mise la parola fine al bando Borghi di cui si parlò tanto nei mesi precedenti. Sulla car-



Il presidente Spirli

ta si tratta di 136 milioni che arriveranno in Calabria e serviranno a riqualificare 75 borghi, di cui 36 milioni destinati alle imprese private. L'incontro giunse a valle della sottoscrizione dell'Accordo di programma quadro "Borghi e ospitalità" da parte della Regione Calabria e dell'Agenzia per la coesione territoriale, pensando all'approvazione della graduatoria definitiva dei Comuni beneficiari. All'epoca Spirli commentò: «Il bando era stato bloccato per una precedente lavorazione interpretata male. Non c'erano i fondi sufficienti. In questi mesi è stato fatto un lavoro enorme dai dipartimenti Cultura e Programmazione.

Ringrazio tutti i dirigenti e il personale. Sarebbe stato un danno rinunciare a questa cifra che invece si trasformerà in cantieri, quindi lavoro, e poi bellezza. I nostri borghi hanno una caratteristica mare-monti. Possiamo creare l'offerta di una casa non solo per turisti, ma anche per chi vuole trasferirsi definitivamente». Martedì prossimo si terrà, in videoconferenza piattaforma zoom, un convegno sul tema "Il turismo di ritorno alla riscoperta delle radici: una grande opportunità per i borghi". L'evento è stato organizzato da "Borghi più belli d'Italia - Confederazione degli italiani nel Mondo". Tra i relatori c'è la professoressa Tiziana Nicotera, docente dell'Università della Calabria nonché membro dell'esecutivo Cim, Confederazione italiani nel Mondo. Restando sempre in argomento occorre anche ricordare che quest'anno la vittoria di Tropea. Come ha scritto Donata Marrazzo su "Il Sole 24 Ore": «Ecco Tropea, Borgo dei Borghi 2021: è risultata la più bella nell'ambito dell'ottava edizione del concorso indetto dalla Rai, abbinato al programma "Kilimangiaro". Così, nonostante la pandemia, fioccano le prenotazioni estive: per la prossima stagione, Massimo Vasinton, presidente dell'Associazione albergatori di Tropea, prevede un boom di visitatori italiani, dopo un 2020 da dimenticare e un 2019 con 550mila presenze».

PESCA L'assessore illustra il bando Interventi per la tutela della biodiversità Pubblicata la graduatoria

CATANZARO - Tutelare l'ambiente marino e usare con efficienza le risorse nell'ambito della pesca sostenibile. Di questo si è parlato ieri in Cittadella da parte dell'assessore alla Pesca, Gianluca Gallo. Da qui, anche, il riferimento agli scopi del bando Feamp relativo alla misura 1.40 par. 1 lett. b, che recita: "Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi marini e dei regimi di compensazione nell'ambito di attività di pesca sostenibili", annualità 2020, del quale è stata pubblicata la graduatoria provvisoria, già disponibile nella sezione dipartimento Agricoltura.

aiuto totalmente finanziabili ed una solo parzialmente, mentre quattordici progetti sono stati considerati ammissibili ma al momento non finanziabili per mancanza di risorse». «Con due milioni di euro - specifica l'assessore Gallo - la Regione finanzia gli enti scientifici per progetti finalizzati alla tutela della biodiversità



L'assessore Gallo

«Con 2 milioni la Regione finanzia gli enti di ricerca»

marina e degli ecosistemi marini, attraverso la costruzione, l'installazione o l'ammodernamento di elementi fissi o mobili, destinati a proteggere e potenziare la fauna e la flora». «Un passo importante - ha concluso l'assessore -, che segue di qualche settimana la pubblicazione della graduatoria definitiva della misura del Fondo europeo per le attività marittime e la pesca riguardanti studi, mappature, monitoraggi e aggiornamenti di piani di protezione e di gestione per attività connesse alla pesca, in relazione a siti Natura 2000 e alle zone soggette a misure di protezione speciale». Entro 15 giorni dalla pubblicazione del decreto è data facoltà di presentare domanda di riesame a mezzo pec.

br. gem.

AMBIENTE De Caprio a confronto con i sindaci sulla fioritura Monitoraggio sulle alghe

«Il fenomeno altera il colore delle acque ed è causa di cattivi odori»

CATANZARO - Le alghe marine, ricche di iodio, calcio, magnesio e potassio, anche utili per favorire la digestione ed eliminare le scorie tossiche dall'organismo. Se n'è parlato ieri in Cittadella. L'assessore regionale all'Ambiente, Sergio De Caprio, ha presieduto un tavolo tecnico-istituzionale con i sindaci di Longobardi, Fiumefreddo, Cieto, Falconara Albanese, Belmonte e San Lucido per affrontare il fenomeno della fioritura algale che si manifesta, tra luglio e agosto, lungo le coste della Calabria. De Caprio ha commentato: «Sul fenomeno della fioritura algale è necessario pianificare in modo articolato il monitoraggio del mare e la comunicazione sull'argomento, attraverso azioni condivise con sindaci e cittadini». Aggiungendo: «La fioritura microalgale causa l'alterazione del colore delle acque e provoca spesso anche cattivi odori. Si tratta di episodi facilmente spiegabili, innocui per la balneazione, e approfonditi negli anni in maniera scientifica dai carabinieri del Noe e

dalla Capitaneria di porto. Per questo è necessario puntare su una corretta informazione e, soprattutto, mettere nelle condizioni l'Arpacal di poter svolgere il monitoraggio sugli 800 chilometri di costa calabrese». Al tavolo ha preso parte anche l'assessore regionale al Turismo, Fausto Orsomarso. I sindaci hanno ribadito la necessità del monitoraggio costante delle coste e del mare della Calabria. De Caprio ha parlato

anche di depurazione: «Abbiamo chiesto che nel Recovery fund si preveda una progettazione per la separazione delle acque bianche da quelle nere, indirizzando finanziamenti direttamente alle amministrazioni comunali. A quattro anni di distanza, è stato riscontrato che la progettazione finanziata per uscire dalle procedure di infrazione dell'Unione europea era incompleta. Abbiamo perciò predisposto una

exit strategy inviando a Roma un programma per accedere ai fondi strutturali di coesione e sviluppo, chiedendo 67 milioni di euro per integrare la progettazione. Con questi finanziamenti riusciremo a realizzare un cambiamento importante sulla depurazione della nostra regione, in direzione dell'innalzamento della qualità del mare e per favorire il turismo».

br. gem.

CHAMPIONS La proposta del sindaco Ceferin risponde a Falcomatà «Già presi accordi diversi»

REGGIO CALABRIA - «Ricorderemo la tua cortese disponibilità ed il tuo gentile invito». Ha risposto così il presidente del Comitato esecutivo Uefa Aleksander Ceferin, all'offerta del sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà di rendere disponibile lo stadio «Granillo», per ospitare la finale di Champions League 2021 tra Chelsea e

Manchester City. «Caro signor sindaco - ha scritto Ceferin - grazie per la sua gentile lettera di proposta. Anche se non ho dubbi che la tua città, splendida e molto ricca culturalmente, sarebbe un luogo perfetto per poterla ospitare, purtroppo non sarà possibile per noi accettare la tua gentile offerta poiché abbiamo già preso un accordo diverso».

PONTE La posizione del consigliere regionale Pitaro «Servono garanzie granitiche»

REGGIO CALABRIA - «Soltanto il pensiero che uno dei siti più ricchi di mitologia e storia e tra i più affascinanti del mondo qual è lo Stretto di Scilla e Cariddi, possa rimanere sfregiato per anni e anni da lavori che iniziano e poi, per le tante e ben note ragioni, si interrompono, dovrebbe indurci a essere estremamente cauti». Lo afferma, in una nota, il consigliere regionale Francesco Pitaro. «Per la Calabria e la Sicilia un'eventualità del genere - aggiunge - sarebbe drammatica. Condivido in astratto l'attraversamento stabile dello Stretto che assieme all'alta velocità sen-

za dubbio eliminerebbero il grave divario di mobilità nord-sud e d'altronde, come dire 'no ad un'opera ingegneristica che, una volta realizzata, potrebbe diventare una delle grandi meraviglie del mondo con una capacità attrattiva smisurata? Ma - prosegue - alla condizione che a questa parte del Mezzogiorno si offrano garanzie granitiche. C'è il progetto e ci sono le risorse? Ci sono le certezze scientifiche che il Ponte reggerebbe un eventuale urto sismico? C'è una struttura burocratica in grado di assumersi la responsabilità della sua realizzazione in tempi record?»



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast4

0984 854042 • info@publifast.it

BOCCIATURA ANAC

E' giunta a marzo ma a darne notizia solo oggi sono Marciandò e Iati

Internalizzazione: la grande beffa

«E' stata solo propaganda elettorale. Ora c'è lo smacco dell'illusionista Falcomatà»

Da novembre 2019 in città non si è parlato d'altro che dell'internalizzazione dei servizi pubblici con l'affidamento alla società in house Castore di tutti i servizi basici dovuti ai cittadini, un grande sogno su cui si è basata la campagna elettorale del sindaco Falcomatà che ne ha fatto un cavallo di battaglia tanto che dall'inizio della sua seconda sindacatura sono stati innumerevoli gli incontri ed i confronti per avviare la mega in house comunale che conteneva "nella pancia" tutti i servizi pubblici essenziali cittadini dalla raccolta rifiuti alla depurazione.

Da quanto si apprende oggi, alla faccia della trasparenza, solo grazie ad una nota di Angela Marciandò e Filomena Iati, rispettivamente presidente del movimento 'Impegno e Identità', nonché già candidata a sindaco, e consigliere comunale, sarebbe stato tutto solo tempo perso perché l'Anac ha bocciato l'internalizzazione dei servizi ed il trasferimento a Castore lo scorso 10 marzo.

Ultimamente in occasione di un nostro commento sull'invasione di rotta nella gestione dei rifiuti da parte del Comune di Reggio Calabria, abbiamo avuto modo di evidenziare come la tanto sbandierata internalizzazione dei servizi pubblici, con affidamento alla società in house Castore, si sarebbe rivelata impraticabile perché in contrasto con la normativa vigente nonché per problematiche di natura tecnico-amministrativa. Questo nostro convincimento, già puntualmente espresso in un comunicato dello scorso 8 febbraio 2021, frutto di un'attenta lettura delle pronunce e decisioni adottate dalle competenti Autorità e dalla giustizia amministrativa è stato confermato dall'ANAC il 10 marzo 2021, in riscontro alla richiesta di parere avanzata dall'Amministrazione comunale, avente ad oggetto "Affidamento servizi pubblici locali-clausola sociale - richiesta di parere". Con il suddetto parere, l'ANAC - proseguono - smonta il percorso già illustrato nella precedente consultazione, con convincimento da illusionista, dal sindaco Falcomatà e dai suoi assessori e ribadito con piglio editale nel corso della campagna elettorale di settembre. Tre pagine e mezzo che "ricordano" all'Amministrazione comunale come l'Autorità, la giustizia amministrativa e la Corte dei Conti si siano già chiaramente espresse sull'oggetto del parere richiesto con decisioni, linee guida e sentenze. Di questo parere, trasmesso per pec al sindaco Falcomatà e che inviamo noi oggi agli organi di stampa affinché venga divulgato, non è stata data alcuna notizia alla cittadinanza, nonostante l'internalizzazione (ovvero l'assunzione diretta, senza concorso) dei dipendenti di Idrorhegion e di AVR - le società che gestiscono oggi i servizi pubblici essenziali di depurazione, fognatura e raccolta rifiuti - abbia costituito il fulcro della propaganda elettorale di Falcomatà, prima e durante il ballottaggio, argomento poi progressivamente dimenticato e abbandonato. Oggi scopriamo il perché "Nell'attesa di conoscere la 'reazione' dell'Amministrazione in merito alla sonora bocciatura del piano di Falcomatà da parte dell'ANAC, riteniamo opportuno evidenziare di seguito - continuano Marciandò e Iati - i due principi cardine che dovranno vincolare le scelte future dell'Amministrazione comunale e che potrebbero avere

ripercussioni sul mantenimento del livello occupazionale attualmente assicurato nella gestione di servizi pubblici dalle società AVR e Idrorhegion. 1) L'affidamento diretto di un servizio pubblico in favore di una società in house è possibile solo ove ricorrano i presupposti previsti dalla normativa vigente (Codice dei contratti pubblici e Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica) le cui disposizioni, pienamente compatibili con la normativa europea, necessitano di una lettura congiunta per una loro corretta applicazione da parte delle stazioni appaltanti: l'affidamento in house è possibile solo se l'Amministrazione che intende procedervi dimostri con dati concreti che esso è più conveniente, sia in termini economici che in termini di efficienza del servizio nell'interesse dei cittadini utenti, rispetto al ricorso al mercato. Una regola che



Angela Marciandò e Filomena Iati

sarà ulteriormente rafforzata nelle prossime riforme previste dal PNRR

2) La clausola sociale volta a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato non è legittima nel caso di reinternalizzazione del servizio anche se affidato ad un organismo in house (ndr società Castore), perché comporterebbe un aggravamento del principio costituzionale di accesso al pubblico impiego mediante concorso. La clausola sociale è infatti ammissibile solo nei casi di affidamento di contratti pubblici a soggetti terzi mediante procedura ad evidenza pubblica, con espressa previsione della stessa negli atti di gara, pur non comportando alcun obbligo per l'impresa aggiudicataria di assumere a tempo indeterminato ed in forma automatica e generalizzata il personale già utilizzato dalla precedente impresa (ndr AVR e Idrorhegion). Riteniamo importante ricordare le predette regole inderogabili, ribadite ancora una volta dall'ANAC, affinché i cittadini (in particolare i malcapitati lavoratori delle predette società) non si facciano ancora una volta ammalare da false promesse di facili ma impossibili assunzioni, durante la prossima campagna elettorale che auspichiamo essere imminente, una volta che il sindaco Falcomatà, tra brogli elettorali e insuccessi amministrativi, si sarà finalmente dimesso. Insuccessi amministrativi dei quali si tornerà presto a parlare, a partire dalle innumerevoli proroghe, tutte illegittime, disposte dall'Amministrazione comunale in favore di AVR e di Idrorhegion, a conferma dell'allergia di Falcomatà al mercato e alla libera concorrenza tra imprese».

CRITICHE

Il sindaco Falcomatà e la città a fondo perduto»

«Abbiamo la certezza che i 54 milioni di euro derivanti dalla somma stanziata per il Waterfront (come riportato dal sindaco Falcomatà nell'anno 2015) avrebbero dovuto essere investiti per la pavimentazione stradale. Così non è stato: che fine hanno fatto questi soldi? Per cosa sono stati spesi veramente? E se siano stati usati per asfaltare le vie cittadine, potreste gentilmente indicarci quali e quanto denaro è stato investito effettivamente? Ad esprimere dubbi e perplessità in una nota congiunta sono Giuseppe Sergi Presidente dell'associazione politica Reggio ATTIVA e Nicola Malaspina Consigliere Comunale eletto nella stessa lista.

«Se solo si pensasse alla concretezza amministrativa, anziché pensare a proclami e pennacchi, Reggio (la nostra Reggio!) diventerebbe la Regina della Fata Morgana. Ma sembra, ogni giorno che passa, che la cecità dimostrata in anni di sindacatura Falcomatà non sia reversibile né attenuata. Ostinatamente si percorrono sentieri impervi composti dai ciottolami di risulta delle briciole intellettive, di cui sono portatori sani i precedenti (ed attuali) amministratori. Attoniti, ed un po' nauseati, assistiamo ad un tonfo dietro l'altro, ad un insuccesso seguito da una débâcle, ad un'incuria che emerge in ogni dove».

«In merito a tutto ciò - sostengono - come sostenuto a mezzo stampa dall'assessore regionale alle Infrastrutture Domenico Catalfamo, la Regione Calabria si sta prodigando per far sì che Reggio non perda l'importante contributo regionale, il cui eventuale deficit rappresenterebbe un ennesimo danno ai cittadini reggini».

C'è l'ok ai finanziamenti per gli isolati di Tremulini e Piazza Matteotti a Catona

Grazie ad alcune economie, Palazzo San Giorgio torna ad investire su due opere pubbliche già realizzate e che verranno completate ed impreziosite con interventi mirati a perfezionare ciò che di buono è stato fatto. La giunta comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, nei giorni scorsi ha, infatti, approvato alcuni finanziamenti per gli isolati 87-88 di Tremulini e per Piazza Matteotti a Catona. Entrambe le riqualificazioni rientrano nel piano più complessivo dei "Patti per il sud", i contributi straordinari del Governo che il Comune, attraverso la Città Metropolitana, ha intercettato proprio per rigenerare aree complesse ed abbandonate del territorio. Così, le somme risparmiate verranno utilizzate per garantire la sicurezza e migliorare l'accessibilità alle due piazze attraverso la sistemazione dell'area pedonale che consentirà di omogeneizzare architettonicamente l'intervento, restituendo una porzione di tessuto urbano funzionalmente orga-



Giovanni Muraca

nica.

Per l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Muraca, si tratta di "perfezionare un restyling che ha già impresso una forte modifica - all'assetto di aree un tempo degradate e che necessitavano di urgenti interventi di ammodernamento».

«Le piazze degli isolati 87-88 di Tremulini e Matteotti di Catona - ha aggiunto l'assessore - oggi sono tornate ad essere spazio di aggregazione e socializzazione, estirpate dal Comune al

degrado e riconsegnate ai cittadini nel rispetto dell'identità e della storia dei luoghi. Ma, affinché un'opera possa dirsi completa e funzionale, serve limare anche il piccolo fra i dettagli. Non basta radere al suolo e ricostruire, ma è nei particolari che si riesce a comprendere il miglioramento organico di uno spazio pubblico. Proprio per questo, accertati alcuni risparmi dal primo corposo intervento di riqualificazione, abbiamo ritenuto corretto sistemare le ultime rifiniture. In questo, si è rivelato fondamentale il contributo ed il lavoro dei tecnici e del personale del settore Opere pubbliche che, nonostante i limiti dovuti ad una pianta organica fortemente ridimensionata, ogni giorno di più dimostrano abnegazione e spirito di servizio, andando ad incidere persino su quelle che possono considerarsi semplici minuzie, ma che in realtà rappresentano un'attività indispensabile per rendere un ottimo servizio all'intera comunità».

IL COMMENTO

Brogli, Denis Nesci (Fdl): «Rinvio sentenza Tar è un fatto positivo»

«In merito al ricorso presentato al TAR Calabria sui brogli elettorali registrati alle ultime elezioni comunali di Reggio Calabria, accogliamo positivamente la decisione di rinviare al prossimo 9 giugno la sentenza». Lo afferma in una nota il commissario provinciale di Fratelli d'Italia, Denis Nesci. «Evidentemente animati dalla volontà di entrare pienamente nel merito e nel dettaglio della triste vicenda, i giudici del Tar hanno ritenuto opportuno effettuare ulteriori approfondimenti. Lo consideriamo - continua - un segnale positivo nel percorso di ripristino della democrazia e del rispetto del voto popolare, diritti fondamentali e purtroppo umiliati alle scorse elezioni comunali reggine. Attendiamo fiduciosi le decisioni che verranno prese dal Tar il 9 giugno».



RIFIUTI Il Tar si è pronunciato sul ricorso (ed i timori) avanzato dal Comune di Palmi Si arenano i lavori de La Zingara

Sospende l'efficacia dei provvedimenti sia della Regione che della Città Metropolitana

di DOMENICO DE LUCA

PALMI - Anche il Tribunale Amministrativo Regionale entra in gioco nell'ormai discussa vicenda "La Zingara".

Nella giornata di ieri, infatti, il Tar della Regione Calabria si è pronunciato in merito al ricorso presentato formalmente dal Comune di Palmi lo scorso 20 aprile contro l'ordinanza della Regione Calabria in relazione all'accelerazione per la riapertura dell'impianto rifiuti melicucchese e in avversione alla determina emessa dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria (successiva all'ultima conferenza dei servizi sull'impianto) in cui veniva acquisito come "favorevole" il parere dell'amministrazione palnese per il proseguo dei lavori dell'ormai nota discarica in agro di Melicuccà. La risposta del Tribunale Regionale segue inoltre il parere espresso qualche giorno fa dal Ministero dell'Ambiente - Transizione Ecologica in merito alla medesima problematica, risoluto con richiesta di ulteriori indagini Ispra e bonifica della vecchio sito, sempre su istanza dell'amministrazione palnese. Adesso dunque il parere del Tar, che de facto, non solo conferma

le preoccupazioni del Comune di Palmi ma con ordinanza ha sospeso l'efficacia dei provvedimenti sia della Regione Calabria che della Città Metropolitana sopraindicati. A darne notizia lo stesso sindaco di Palmi, Giuseppe Ranuccio: «Il Tar ha sospeso con ordinanza l'efficacia dei provvedimenti impugnati - comunica il primo cittadino palnese - in questa importante pronuncia si certifica come da un lato il Comune di Palmi non si sia mai espresso in maniera favorevole alla discarica di Melicuccà, ma anzi sia stato compiutamente e in maniera motivata sempre contrario. Dall'altro lato il Tar ha richiamato la recente nota del Ministero della Transizione Ecologica, con la quale si invita Città Metropolitana e Regione a risanare e non aggravare ulteriormente la situazione di inquinamento delle aree in argomento con particolare riferimento alle sorgenti idro-potabili ivi presenti con speciale attenzione alla sorgente Vina. Nel terzo punto, sempre su pronuncia del Tribunale, si evidenzia come sia prevalente prima di ogni cosa l'esigenza di tutelare la salute pubblica dal rischio di inquinamento di falde acquisite utilizzate per soddisfare le esigenze della collettività».

Dunque, piena soddisfazione da parte del sindaco Giuseppe Ranuccio per il nuovo parere sulla vicenda: «Il Tar sancisce la contrarietà del Comune espressa anche in Conferenza dei Servizi - continua fiduciosamente Ranuccio - richiama la nota del Ministero che afferma che è fondamentale bonificare la vecchia discarica prima di una nuova apertura e sospende l'efficacia dei provvedimenti. Si tratta di un altro tassello di fondamentale importanza, che però non segna la parola fine rispetto a questa ipotesi ancora in campo. E' un segnale incoraggiante, tutti i nostri sforzi stanno ottenendo i risultati sperati nell'ottica della non riapertura dell'impianto. Attendiamo ancora gli esiti del Cnr. Gli Enti stanno aprendo finalmente gli occhi, la strada è quella giusta e perciò andremo avanti in questa direzione».



La discarica "La Zingara"

PROCESSO GOTHA L'ex senatore al centro della requisitoria Ndrangheta, il pm: «Quando Caridi si candidò la cosca lo sostenne»

«Quando Caridi decise di presentarsi alle regionali, la cosca entrò in campo per sostenerlo». È stata quasi tutta dedicata all'ex senatore Antonio Caridi la parte di requisitoria del processo Gotha curata dal sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria Giulia Pantano. Il pm si è soffermato sulla figura del politico reggino che sarebbe stato sostenuto dalla cosca Raso-Giulace-Albanese della Piana di Gioia Tauro. Caridi era in rapporti con Girolamo Giovinazzo, detto «Jimmy», coinvolto nell'inchiesta «Alchemia». Il sostituto della Dda ha definito Giovinazzo «un imprenditore mafioso in costanti rapporti con tutti gli altri esponenti delle famiglie». «Era chiaro che Caridi fosse

sostenuto dai voti della 'ndrangheta» ha detto il pm facendo riferimento alle elezioni regionali del 2010 quando l'ex senatore «non solo entra in consiglio regionale, ma ottiene anche l'assessorato alle Attività produttive». Pantano ha spiegato, inoltre, quelle che definisce «contropartite delle cosche a fronte del voto portato a Caridi per il tramite del politico Caridi e Giovinazzo si vincevano concorsi pubblici». Ieri mattina, invece, il pm Stefano Musolino ha ricostruito la vicenda relativa alla pubblicazione del libro comprato dalla Provincia e scritto dal giudice Giuseppe Tuccio, morto alcuni anni fa mentre era imputato del processo «Gotha». Vicenda che vede coinvolto l'ex presiden-

te della Provincia Giuseppe Raffa, imputato per concorso in corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio. Quell'operazione di acquisto da parte dell'ente sarebbe stata gestita da Paolo Romeo ma è stata bloccata da una dirigente di Palazzo Foti. «In questa città - ha detto il pm - c'è stato un periodo in cui chi più ha potuto, più ha preso. Non è vero che la pubblica amministrazione debba essere per forza corrotta e sciatta. Non è vero che siamo destinati a essere gestiti dai corrotti. Abbiamo anche gente che ha la schiena dritta, sono veramente degli eroi».



L'ex senatore Antonio Caridi l'oggetto della requisitoria

Ranuccio
«Il mio Comune è contrario alla discarica di Melicuccà»



Giuseppe Ranuccio

CONFCOMMERCIO L'ente affianca l'ingresso delle imprese nel digitale Lanciato il piano di "Innovazione digitale"

Confcommercio lancia il piano "INNOVAZIONE DIGITALE" per la digitalizzazione delle imprese reggine. Labate: «L'obiettivo è accrescere la consapevolezza delle nostre imprese rispetto alle potenzialità delle nuove tecnologie».

Confcommercio Reggio Calabria per tutto il 2021, supporta e affianca l'ingresso nel mondo digitale di aziende e professionisti offrendo gratuitamente a tutti gli associati un percorso a 360 gradi che va dalla formazione online alla consulenza personalizzata in presenza su quelle materie delle quali sentiamo parlare da anni ma rispetto alle quali in molti hanno mantenuto una certa diffidenza.

Digital Marketing, vendita online, SEO, ADV, Marketplace sono termini che ogni imprenditore ha sicuramente sentito ma rispetto ai quali inevitabilmente nel futuro dovrà avere piena padronanza per proiettare il negozio nel postpandemia perché, anche se ancora oggi è tutto confuso e incerto, l'emergenza Covid finirà ma avrà, comunque, inevitabilmente cambiato abitudini, tempi e modi delle relazioni, di-

amiche di acquisto.

A questo punto, la digitalizzazione dell'impresa rappresenta una strada obbligata per il completamento dell'offerta e delle strategie anche dei negozi di prossimità e indispensabile diventa preparare il cambiamento, acquisendo gli strumenti indispensabili per governarlo.

Da qui il piano di alfabetizzazione digitale costruito da Confcommercio che va dai fondamentali, al perfezionamento, alla consulenza personalizzata, alla creazione e gestione dei tool con professionisti tra i più qualificati sul territorio, rispetto ad una materia che necessariamente già oggi è entrata prepotentemente nelle dinamiche commerciali e che non può essere in alcun modo trascurata. «Non un intervento spot quello immaginato dalla Confcommercio - dichiara il Presidente Lorenzo Labate spiegando il progetto fortemente voluto dal Direttivo dell'Associazione - ma una vera e propria rivoluzione digitale che l'Associazione dei commercianti intende mettere in campo per essere di aiuto sia a chi ancora non si è apprezzato all'universo digital, sia a chi lo ha fatto timidamente e senza specifiche cognizioni».

La formazione avrà un ruolo impor-

te sfruttando sia un catalogo di oltre 160 corsi E-Learning a scelta sia il potenziale del progetto "Scuola di internet per tutti" in collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale. Formazione che consentirà ai soci Confcommercio di imparare temi nuovi o approfondire concetti già noti.

«Soprattutto - continua Labate - grazie alle partnership attivate con professionisti reggini, sarà di fondamentale importanza la consulenza personalizzata e l'assistenza offerti alle Aziende per avvicinare tutti al digitale, dalla costruzione della strategia alla soluzione digitale a 360°. È inevitabile infatti che quei negozi che non si adegueranno ai cambiamenti tecnologici verranno travolti e non sopravviveranno alle mutate condizioni postcovid. In fondo - conclude il Presidente Labate, come dopo ogni guerra - e il Covid sta avendo effetti e dimensioni forse peggiori di qualunque conflitto vissuto - è necessario attrezzarsi per la ripartenza. La sfida, dopo la "guerra" Covid, è necessariamente la DIGITALE».

La Confcommercio si rivolge a tutti gli imprenditori ma, soprattutto, a coloro che per qualche ragione sono rimasti fino ad oggi completamente fuori dal mondo digital

Labate lancia l'alfabetizzazione del settore



Lorenzo Labate

VILLA SAN GIOVANNI I tecnici benedicono l'attraversamento stabile dello Stretto

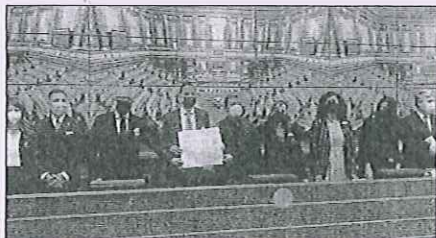
Ponte, ideologia e conoscenza

«È l'opera più ecologica che possa farsi oggi». «Le tre campate? Più rischi, più costi»

di ANDREA IACONO

VILLA SAN GIOVANNI - «È un dibattito più da salotto che tecnico-scientifico. Un paradosso della conoscenza, difficile pure confrontarsi». Le parole di Francesca Moraci, ordinario di Urbanistica all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, già consigliere di amministrazione di Anas, oggi nel Cda di Fs, sono un'efficace didascalia della foto della settimana. Il Patto del Ponte, presentato il 7 maggio a Palazzo San Giovanni, e ribadito il 12 al Senato, ha riacceso l'eterno dibattito tra pontisti e no pontisti, che specie a queste latitudini difficilmente riesce a scrollarsi di dosso pregiudizi ideologici. Così se oggi il geologo e conduttore televisivo Mario Tozzi dice che «costruire il Ponte sullo Stretto antisismico con denaro pubblico significa scegliere di unire due cimiteri in caso di terremoto, visto che solo il 25% della popolazione di Reggio Calabria e Messina risiede in case adeguate. E non è questione di se, ma di quando», ci pensano i tecnici che della megopera si occupano da anni a rimettere le cose in pari.

«Oggi dobbiamo decidere il nostro futuro: eravamo i precursori, rischiamo di essere fuori tempo - avverte la professoressa Moraci, una delle principali animatrici del dibattito promosso dai senatori Marco Siclari (Ft) e Silvia Vono (Iv) - il progetto a campata unica è tra i più studiati al mondo, frutto di una visione strategica del corridoio meridiano che vede proiettata l'Europa verso il Nord Africa. Nell'analisi costi-benefici si trascura il



I parlamentari firmatari del Patto del Ponte presentato al Senato

risvolto sociale, il famoso debito buono. Serve un'operazione verità sulla conoscenza documentata». La relazione del gruppo di lavoro voluto dal ministero delle Infrastrutture da un lato riconosce la necessità dell'attraversamento stabile dello Stretto, dall'altro preferisce il progetto a tre campate a quello già autorizzato e cantierato.

Con il rischio di perdere un altro decennio in studi e ricerche a spese dei contribuenti per proporre nuove ipotesi su cose già studiate, vagliate e decise in tutti gli step autorizzativi. «Quello è un progetto che comporta più rischi e costi più elevati», sentenzia Fabio Brancaletti, ordinario di Scienza delle Costruzioni presso l'Univer-

sità La Sapienza di Roma e socio di Edin Srl. Ad esprimere «amarezza per i tanti anni persi sulla pelle dei meridionali» è l'ingegnere Giovanni Mollica, già consulente di Stretto di Messina Spa, la società - oggi in liquidazione - concessionaria per la progettazione, la realizzazione e l'esercizio dell'attraversamento stabile stradale e ferroviario tra Sicilia e continente. «Il Ponte, nel progetto già cantierato - è convinto Mollica - è l'opera più ecologica che possa farsi oggi, in barba a tutte le dichiarazioni dei ministri Giovannini, Cingolani, Patuanelli, più interessati alla prospettiva settentrionale che non vuole quell'opera diventi l'emblema della rinascita del Paese». Per Alberto Prestinini, già ordinario di Geologia presso l'Università di Roma

La Sapienza e membro del comitato tecnico scientifico per il Ponte sullo Stretto di Messina dal 2001 sino al 30 giugno 2012, «prima il problema era politico, non tecnico. Oggi invece vedo un'ampia condivisione partitica (anche se il Pd appare letteralmente spaccato al suo interno, mentre l'M5S appare più confuso che persuaso, ndr) tanto da parlare di «prima pietra gettata dalla politica, non dal cantiere che è già partito con la variante di Cannitello». Un'opera che dovrebbe fungere da moltiplicatore necessario del valore degli investimenti programmati nel Recovery e nel fondo complementare per la logistica, la portualità e l'alta velocità/capacità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo. Se non ora quando?

C'È CHI DICE NO

La relazione del gruppo di lavoro esalta il Pd



Il progetto a campata unica

VILLA SAN GIOVANNI - Non c'è pace a Villa San Giovanni, dove il ponte sullo Stretto di Messina, dopo la recente firma del "Patto del Ponte", continua a infuocare il dibattito politico. Il Partito Democratico torna a dire un secco e argomentato no all'infrastruttura, in quanto «il documento di valutazione lo dice chiaro: il ponte può inquadriarsi a completamento di un processo di implementazione dell'attraversamento navale e nel contesto del superamento del divario Nord/Sud (viario e ferroviario). Sulle modalità tecniche, poi, arriva una precisazione importante: quello che sembrava teoricamente un punto incontestato non lo è affatto! Il progetto a "campata unica" non va bene! Escluso anche il tunnel, l'unica possibilità percorribile sembra il ponte a più campate! Da un punto di vista progettuale, dunque, siamo tornati a trenta anni fa! Altro che giorno epocale! Gli esperti, dunque, spingono per un necessario e preliminare "progetto di fattibilità" - quella espressa infatti è solo una valutazione generale per la decisione politica - cui è demandato in sostanza il quesito sulla realizzabilità o meno. Su tutto questo, in ultima analisi, una parte della destra villese ha organizzato un evento per festeggiamenti e un'altra parte ha assorbito il colpo e ingoiato il rospo. Il teatrino della politica politicante (e molto personalizzata) sulle spalle dei cittadini inermi».

C.M.

BAGNARA CALABRA Imbarcazione lascia l'attracco a Scilla e torna alla base

Porto sequestrato, violati i sigilli

Momenti di tensione tra forze dell'ordine e familiari del pescatore.

BAGNARA CALABRA - Momenti di tensione ieri al porto, quando un'imbarcazione ha violato i sigilli del sequestro ed ha ormeggiato all'interno dell'area, nel primo pomeriggio. Il proprietario dell'imbarcazione, come da disposizioni della Procura di Reggio, dopo il varo aveva lasciato l'area portuale nei giorni scorsi, ormeggiando il natante presso il vicino porto di Scilla.

Amaro, però, il risveglio nella giornata di ieri, quando il marinaio ha rilevato l'assenza, dalla propria imbarcazione, di attrezzature tecnologiche necessarie alla navigazione, del valore di qualche migliaio di euro. Un probabile furto che ha

scatenato l'exasperazione; il proprietario del natante ha preso la via del mare (mosso, ieri) direzione porto di Bagnara. Dove ad attenderlo, sulla banchina, vi erano le camionette dei Carabinieri, già preallertati; a quel punto è scoppiata la protesta, con i familiari dell'uomo che sono entrati nell'area portuale. Sul posto, oltre ai Carabinieri, la Capitaneria di Porto, la Polizia di Stato, la Polizia Municipale ed il sindaco della cittadina del basso Tirreno reggino, Gregorio Frosina, per cercare di mediare fra cittadini e forze dell'ordine. Necessario anche l'intervento del 118, causa malore di qualcuno dei manifestanti.



g.m.i. Tensioni al porto di Bagnara

BAGNARA CALABRA Appello alla riapertura del centro mai riconosciuto ufficialmente

Stop ai vaccini, il poliambulatorio chiude i battenti

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Completata l'ultima giornata vaccinale al Poliambulatorio di Bagnara Calabria lo scorso martedì 11 maggio; eseguiti i richiami alla prima dose per i cittadini over 80 e appartenenti alle categorie estremamente vulnerabili. E adesso, «il poliambulatorio chiude purtroppo i battenti». A scrivere è la consigliera comunale Angela Randazzo: «Chiude un centro vaccinale - dichiara - che non è mai stato ufficialmente dichiarato tale ma che ha dimostrato di possedere tutti i requisiti per esserlo»; «Tutto si conclude paradossalmente - prosegue - nel giorno in cui si taglia il traguardo delle quaranta vaccinazioni eseguite in meno di un'ora grazie ad un'impeccabile e incessabile lavoro di squadra messo in atto da Volontari Croce Rossa Italiana e i presenti, il dottor Michele Randazzo, a capo dell'equipe medica, e l'infermiere di turno Ora-

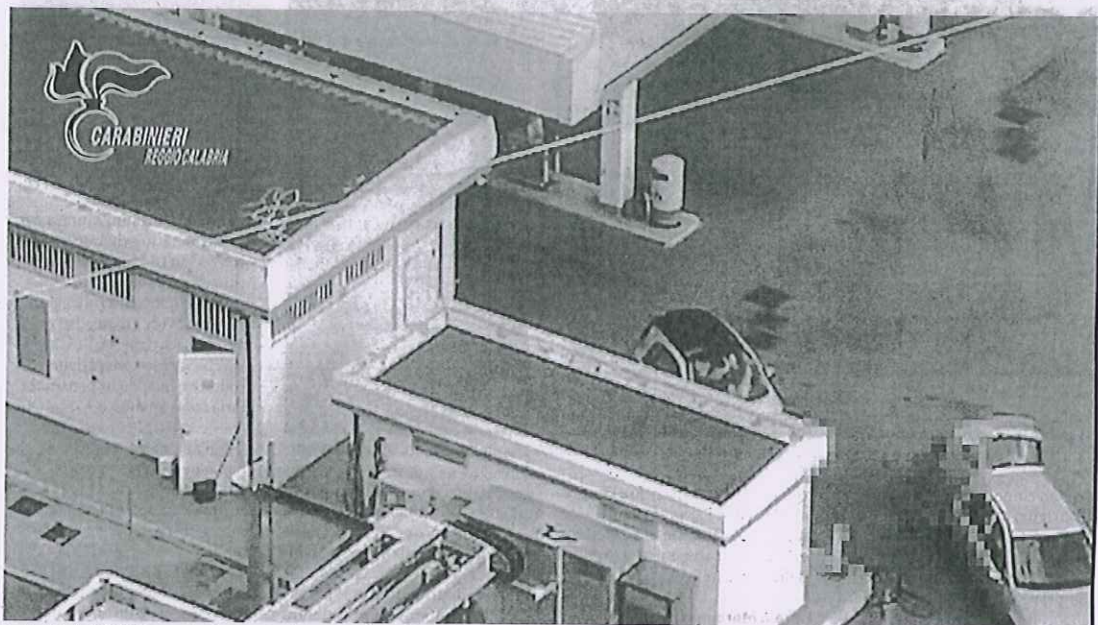


Il poliambulatorio

zio Salvaguardia in servizio presso lo Scillesi d'America di Scilla. Una sinergia tra volontari e operatori sanitari, medici e infermieri che di volta in volta si sono succeduti che ha permesso di conseguire risultati strepitosi in termini di gradimento da parte dell'utenza. Lo dimostrano le numerose manifestazioni di apprezzamento e di riconoscenza all'indirizzo della responsabile dell'Unità territoriale Cri di Bagnara, Carmela Luppino, e della

sottoscritta, che si onora di far parte della suddetta associazione». Ciò nonostante, «ad oggi non si conoscono le sorti del nostro Poliambulatorio». Una struttura che «da sempre ha rappresentato per tutto il comprensorio che va da Scilla a Palmi e per tutti i piccoli centri dell'entroterra un punto di riferimento strategico e vitale per le visite specialistiche e per i servizi amministrativi e assistenziali offerti sebbene i tagli alla spesa sanitaria lo stiano portando ad un progressivo e ingiustificato depauperamento». Se si amplia la platea degli aventi diritto al vaccino e «in tutto il territorio nazionale e anche in Calabria nascono dal nulla centri vaccinali allestiti all'uopo (sede del Consiglio regionale, palazzetto dello sport a Ricadi) non si comprende perché a Bagnara inve-

ce chiuda alle vaccinazioni una sede appropriata come il poliambulatorio che garantirebbe ai propri cittadini un accesso al servizio di immunizzazione diretto e facilitato per i tanti cittadini over 60 che ancora devono ricevere la prima dose». Pertanto «a nome dei miei concittadini - scrive Randazzo - e di tutte le persone che numerosissime si stanno rivolgendo a me per avere chiarimenti in merito, certa che la decisione di chiudere sia senza dubbio alcuno giustificata e disposta da ragioni su cui non intendo entrare nel merito, chiedo al direttore sanitario Ernesto Giordano di mettere in atto quanto nelle sue facoltà per il proseguimento delle vaccinazioni a Bagnara quanto meno per i cittadini anziani che trovano serie difficoltà per accedere alla piattaforma prenotazioni online o impossibilitati agli spostamenti fuori paese e ad attese soprattutto con l'approssimarsi della stagione estiva».



Indagini dal 2017 Operazioni sospette in una stazione di servizio riprese durante gli appostamenti dei Carabinieri del Comando provinciale di Reggio

L'operazione dei Carabinieri (15 indagati) è uno sviluppo dell'inchiesta antimafia Metameria

Riciclaggio all'ombra delle 'ndrine "Sigillate" 5 imprese a Reggio e Villa

I verbali del pentito Lucibello fanno luce sul giro d'affari dell'imprenditore Iannò che opera nel settore dei carburanti

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Cinque imprese tra Reggio e Villa San Giovanni, per un valore complessivo di 15 milioni di euro, sequestrate per riciclaggio: è l'ultimo sviluppo dell'inchiesta "Metameria" della Dda di Reggio già sfociata lo scorso 16 febbraio in 28 arresti.

Il decreto di sequestro preventivo emesso dalla sezione Gip-Gup del Tribunale riguarda società operanti nel settore dei carburanti; quindici le persone contestualmente denunciate in stato di libertà, dai Carabinieri del Comando provinciale, con le accuse di riciclaggio ed autoriciclaggio, violazione di norme sulle accise e fatturazione per operazioni inesistenti.

«Il provvedimento - rendono noto i Carabinieri - è l'esito di una complessa attività investigativa, avviata dal 2017 dal Reparto operativo del Comando provinciale di Reggio Calabria, diretta dai sostituti procuratori della Dda Stefano Musolino, Walter Ignazitto e Domenico Cappelleri, che ha già portato a provvedimenti cautelari nell'ambito dell'operazione "Metameria" a completamento della ricostruzione dei rapporti della cosca

Condello di Archi con imprenditori totalmente asserviti alla 'ndrangheta». L'ultimo filone d'indagine prende le mosse dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Roberto Lucibello, ex socio dell'imprenditore Francesco Giustra (arrestato a febbraio e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa), che avrebbe svelato le trame imprenditoriali della cosca guidata da Demetrio e Giandomenico Condello.

Tra i verbali di Lucibello viene ricostruita la figura di Francesco Iannò, imprenditore nel settore della distribuzione dei carburanti che opera da tempo a Reggio con due impianti ad Arghillà ed Arangea. Proprio Iannò sarebbe individuato «quale imprenditore che si è prestato - annotano i Carabinieri - a compiere attività di reimpiego di capitali attraverso l'emissione, da parte di soggetti compiacenti, di documenti fiscali atte-

«Reimpiegati capitali attraverso l'emissione di documenti fiscali attestanti operazioni commerciali inesistenti»

I provvedimenti

Le imprese sequestrate

"Panoramic Stop di Penna Vincenza & Co. S.a.s." con sede a Reggio Calabria;

Impresa individuale "Api" di Iannò Francesco con sede a Reggio Calabria;

"Eco. F.a.l. s.n.c. di La Valle Egidio e Francesco" con sede a Villa San Giovanni;

"Logam s.r.l. - Logistica per l'ambiente" con sede a Villa San Giovanni;

"BM Service s.r.l." con sede a Reggio Calabria.

I sigilli negati dal gip

Le condotte contestate agli indagati riguarderebbero, per importi inferiori, anche altre imprese, per le quali tuttavia il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio non ha disposto il sequestro, avuto riguardo ai più ridotti profitti che sarebbero stati conseguiti.

stanti operazioni commerciali inesistenti riferibili ad una frode in commercio nel settore della vendita di carburanti». In particolare, Iannò avrebbe avuto disponibilità di un ingente quantitativo di carburante "in nero", sottratto a una compagnia petrolifera «grazie alla complicità di diversi soggetti costituenti parte integrante della filiera di controllo, gestione e trasporto» e reimmesso sul mercato i due impianti di Reggio. Per chiudere il cerchio alla luce della necessità «di rendere fiscalmente apprezzabile una parte dei profitti illeciti così accumulati, al fine di giustificare maggiori spese», lo stesso Iannò avrebbe sovrappiù fatturato le forniture «rese a favore di alcune imprese-clienti, restituendo loro in contanti la differenza tra il prezzo reale e quello artificiosamente rappresentato nel documento fiscale». A loro volta «le imprese-clienti, consapevoli della necessità di Iannò di auto-riciclare i profitti delle condotte fraudolente ai danni della compagnia petrolifera e dell'Erario - concludono i Carabinieri - si prestavano ad agevolare l'attività di riciclaggio, utilizzando, ai fini fiscali, le fatture per operazioni parzialmente inesistenti, così conseguite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il
I
E
C
Il
d:
P
G
C
I
E
po
cat
ai
nu
An
esc
Rir
rer
Ter
cor
pu
'nd
lui
vit
nir
tit
gli
tic
la.
Il
p
bo
fes
car
set
che
in
dov
stai
l'in
for
cer
zab
Av
il
de
ch
Le
Col
ex
t

Superbonus, dalla proroga 18 miliardi in più di Pil ma serve la semplificazione Incentivi

La proroga del Superbonus può valere 18 miliardi in più di Pil: lo ha detto in audizione il vicepresidente di Confindustria Orsini, che ha chiesto la semplificazione delle procedure. Per l'Abi le incertezze sulla credibilità del credito rallentano l'applicazione del bonus.

Nicoletta Picchio — a pag. 2

«Superbonus, con la proroga 18 miliardi di impatto sul Pil»

Le audizioni. Orsini (Confindustria): servono anche semplificazioni e l'estensione alle imprese
Ance: scostamento ad hoc per l'allungamento. Abi: l'incertezza sulla credibilità del credito frena lo sgravio

Nicoletta Picchio

ROMA

Prorogare il superbonus 110% «almeno fino al 31 dicembre 2023» e varare una «semplificazione normativa che possa permettere alla misura di esprimere tutto il suo potenziale». Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, finanza e fisco, si è presentato in audizione alla Camera citando anche un numero: il superbonus 110% attiverà in due anni 18,5 miliardi di spese, con un impatto positivo sul pil di circa l'1 per cento. «Prima mettiamo in moto, prima l'economia riparte», ha detto davanti alle commissioni congiunte Ambiente e Attività produttive della Camera, chiedendo interventi mirati «con urgenza nel primo provvedimento utile». La richiesta del prolungamento e di una revisione anti-burocrazia arriva anche da Abi (banche) e Ance (imprese di costruzione). Per il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, il superbonus 110% «è un labirinto, serve una semplificazione mirata», ha detto nell'audizione, facendo l'esempio delle 30-40

procedure amministrative che occorrono per applicare il superbonus 110% ai condomini. Serve allungare i tempi e, ha aggiunto Buia, «dare conferma della proroga subito, se necessario attraverso un nuovo scostamento di bilancio». Il direttore dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha sollecitato una semplificazione per la regolarizzazione urbanistica con uno sportello comunale con compiti consultivi e deliberatori e ha sollecitato l'estensione della misura a tutto il patrimonio immobiliare.

Per Orsini la misura ha un'«importanza cruciale, è in grado di rimettere in moto l'intera filiera delle costruzioni» e le risorse, 22,26 miliardi, dovrebbero essere aumentate «al più presto». Il vice presidente di Confindustria ha elencato una serie di criticità: una famiglia su tre, pur interessata, rinuncia al superbonus 110% perché troppo complesso. Inoltre per Orsini non possono essere esclusi gli immobili di impresa. Altro aspetto messo in evidenza è che l'incertezza sui tempi «porta alla conseguenza per cui alcune banche preferiscono non impegnarsi nel-

l'acquisto di crediti relativi a lavori da completare o addirittura da eseguire nel 2022, interrompendo iter già avviati». Tra i problemi più urgenti, anche per Orsini l'attestazione della regolarità urbanistica: le modifiche approvate sono parziali, restano molti casi di difformità che sono frutto di incongruenze, più che di abusi, cui si aggiungono i problemi del reperimento della documentazione per le verifiche. «Serve un intervento straordinario, che liberi l'accesso al superbonus da queste verifiche», ha detto Orsini, che ha ricordato le 6500 istanze di interpello ricevute tra il 2020 e il 2021 dall'Agenzia delle Entrate. Ostacoli



Peso: 1-3%, 2-26%

che limitano l'utilizzo del superbonus 110%, misura molto importante perché fornisce una forte spinta al rinnovamento e alla riqualificazione del patrimonio immobiliare, consentendo alle famiglie di non anticipare le spese dei lavori e alle imprese fornitrici di avere maggiore liquidità disponibile nel caso di cessione del credito a intermediari finanziari.

Per l'Abi occorre mantenere la credibilità di questi crediti fiscali, sia per quelli già ceduti che per quelli futuri. Alcune domande si sono concentrate sul fatto che le banche non erogano finanziamenti ponte alle famiglie: Sabatini ha risposto che sarebbe utile introdurre garanzie pub-

bliche. Inoltre sul fatto che le banche non comprano più crediti perché hanno esaurito la capienza il direttore generale Abi ha suggerito di creare un mercato secondario.

Senza proroga e semplificazioni «spegneremo uno dei grandi motori della ripresa», ha sottolineato Buia, misura importante non solo per il rilancio della filiera delle costruzioni ma anche per gli obiettivi di sicurezza sismica, in coerenza con il Pnrr. Buia quantifica in 64mila posti nelle costruzioni gli effetti di quest'anno, posti che salgono a 100mila con l'indotto.

1% del Pil

IMPRESE E BANCHE

Prorogare subito fino al 2023 il Superbonus, una misura che vale potenzialmente un punto di Pil. lo chiedono imprese e banche



ORSINI (CONFINDUSTRIA)

Il Superbonus 110% «è come il motore di avviamento delle autovetture, prima mettiamo in moto, prima l'economia riparte»



Peso: 1-3%, 2-26%

Abi in audizione ieri alla Camera sul superbonus: ampliare il perimetro oggettivo

La cessione crediti fiscali piace

Le banche spingono per un ampliamento delle norme

DI CRISTINA BARTELLI

Dalle banche un assist alla cessione dei crediti di imposta. Non solo superbonus. Per l'associazione bancaria italiana lo strumento è da potenziare e ampliare chiarendo i capisaldi e il trattamento contabile con Eurostat. E' questo il messaggio lanciato da Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ieri in audizione in commissione attività produttive della Camera sul credito maggiorato del 110%.

In particolare, l'Abi interviene sulla questione sollevata dalla Ragioneria in merito alla classificazione dei crediti di imposta nei confronti di Eurostat chiarendo che «la cedibilità di questi bonus fiscali è stata fino ad ora il principale fattore di successo ma come sempre il mercato e gli operatori hanno bisogno di quadri regolamentari certi e possibilmente stabili». Per quanto attiene agli intermediari finanziari, i principali acquirenti dei crediti fiscali in parola, il quadro contabile di vigilanza si è da non molto definito dopo mesi di riflessioni da parte delle autorità competenti, e per l'Abi non devono esserci ripensamenti. L'associazione «auspica il mantenimento delle prerogative di questi crediti fiscali in termini di cedibilità, tanto per quelli già ceduti (principio di affidamento) quanto per quelli futuri (condizione necessaria per proseguirne lo sviluppo favorendo la ripresa dell'economia)».

Tornando più nello specifico al superbonus del 110% le parole d'ordine sono prorogare e semplificare. Dall'Abi all'Ance, dal mondo bancario a quello dell'edilizia, per finire con quello degli industriali, la richiesta è unanime e si muove lungo queste due indicazioni. Più tempo agli interventi edili super agevolati, possibilità fino al 2023 di programmare le opere e semplificare la burocrazia che finora sta legando l'avvio in pieno dell'operatività dello strumento. L'Abi diventa principale supporter della cessione a terzi del credito maturato con il superbonus e, come detto, interviene sulla recente questione della classificabilità dei crediti di imposta per Eurostat: «Una volta ottenuta conferma dell'attuale orientamento in termini di statistica pubblica, ampliare il perimetro oggettivo dei bonus per cui è possibile esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o la cessione ad altri soggetti, includendo da un lato quelli spettanti a fronte di interventi eseguiti prima del 2020, e dall'altro, altre tipologie agevolative ora escluse dall'opzione, come ad esempio il bonus 'mobili' ed il bonus 'verde'».

Per Abi poi la filiera della cedibilità dei crediti di imposta si deve in un certo senso perfezionare introducendo la figura del creditore di ultima istanza «in grado di acquisire quei crediti che il beneficiario non riesce a compensare con i propri debiti fiscali: tale

approccio contribuirebbe alla creazione ed al consolidamento di un efficiente mercato secondario». Per i costruttori edili di Ance, invece, troppa burocrazia ingessa il super bonus. «Fino ad oggi molte aspettative sono state frustrate da una normativa che solo alla fine del 2020 ha definito le regole operative e da iter procedurali troppo complessi che ritardano considerevolmente l'avvio delle iniziative sul mercato. In altre parole, si è perso quasi un anno prima di poter finalmente lavorare. Solo in queste settimane il superbonus», ricorda Ance, «sta mostrando i primi risultati importanti, come testimonia il monitoraggio Enea-Mise: al 28 aprile 2021 risultano quasi 13mila interventi legati al superbonus per un ammontare di oltre 1,6 miliardi di euro, con un aumento di quattro volte, sia nel numero, sia nell'importo, rispetto alla prima rilevazione di inizio di febbraio». L'associazione ha poi calcolato che, ad esempio per i condomini, servono fino a 40 procedure, tanti documenti e oltre un anno e mezzo per produrli.

Sulla proroga il coro è unanime nel richiedere quanto prima la fissazione del rinvio a fine 2023 per avere il tempo e il modo di programmare gli interventi, anche se la linea del ministero dell'economia e quella di Palazzo Chigi è di arrivare alla proroga con ogni probabilità in legge di bilancio 2023.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 43%

«Superbonus da rilanciare può valere un punto di Pil»

► Confindustria, Ance e Abi spingono sulla proroga al 2023 dell'agevolazione ► Ma la richiesta è anche di semplificazione I costruttori: «Oggi ci sono 36 adempimenti»

LE AUDIZIONI

ROMA Dare certezze sui tempi, ma anche sulle modalità di utilizzo, a partire dal nodo della cessione del credito. E semplificare le procedure, che finora ha limitato il ricorso al Superbonus soprattutto nei condomini. Le indicazioni arrivate ieri alla Camera da Confindustria, Ance e Abi toccano vari punti del dossier 110 per cento, ma vanno nella stessa direzione: rendere pienamente operativo un incentivo che sulla carta esiste dal luglio dello scorso anno. Confindustria, intervenuta all'audizione davanti alle commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio con il suo vicepresidente Emanuele Orsini, ha messo in fila i numeri elaborati dal Centro Studi di Viale dell'Astronomia: in due anni è atteso un volume di spesa pari a 18,5 miliardi, con un impatto positiva sulla crescita pari a un punto di Pil. Lo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza - ha fatto notare Orsini - evidenzia «la possibilità di investimenti per la ristrutturazione di oltre 100.000 edifici a regime, con un risparmio energetico atteso di circa 191 mila tonnellate equivalenti di petrolio all'anno». Ma ci sono anche altri numeri, quelli delle 6.500 istanze di interpellato ricevute finora dall'Agen-

zia delle Entrate, a testimonianza dell'assoluta complessità del quadro normativo. La richiesta è quella di semplificazione su vari passaggi della procedura, ma anche di estensione temporale. Attualmente la possibilità di detrazione del 110% per i lavori di efficientamento energetico e di prevenzione sismica è prevista fino al 2022, con possibilità di spingersi all'anno successivo solo per gli interventi che riguardano le case popolari. Le imprese vorrebbero certezza almeno fino a tutto il 2023, per dare maggiore certezza ai contribuenti interessati a sfruttare il beneficio. Il governo ha confermato nel Pnrr gli stanziamenti già decisi, riservandosi di trovare nella prossima legge di Bilancio lo stanziamento per una ulteriore proroga.

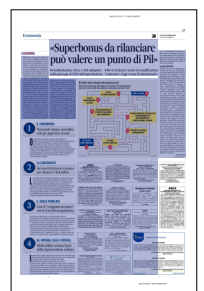
LO SCOSTAMENTO

Anche l'Ance, che rappresenta i costruttori edili, ha evidenziato con il presidente Gabriele Buia la necessità di anticipare i tempi della proroga, destinando a questa finalità una parte dello scostamento di bilancio (40 miliardi in tutto per il 2021) già autorizzato dal Parlamento. I costruttori si sono naturalmente soffermati anche sulla richiesta di semplificazione, spiegando come oggi nelle 8 diverse fasi della procedura siano richiesti almeno 36 adempimenti diversi. Tra le sollecitazioni pure quella (condivisa con Confindustria) di ammettere all'agevolazione gli interventi di demolizione precedenti al 2017,

nel caso di intervento con finalità anti-sismica. Anche le banche vorrebbero che il Superbonus fosse prorogato e poi addirittura reso strutturale. E si uniscono alla richiesta di semplificare le procedure. L'Abi, con il direttore generale ha poi aggiunto un altro elemento: l'incertezza sulla possibilità di cedere il credito relativo ai lavori, un fattore che rende tutto il percorso molto più attrattivo, permettendo ai singoli interessati di anticipare il vantaggio senza attendere le dichiarazioni dei redditi degli anni successivi. Questa opzione è stata per ora esclusa in Parlamento relativamente a una diversa agevolazione per le imprese: si teme un effetto sui conti pubblici se Eurostat contabilizzerà nel primo anno l'onere finanziario per lo Stato. E questo dubbio ora potrebbe coinvolgere anche il Superbonus 110% vero e proprio.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 58%

1 IL CONDOMINIO

Necessarie cinque assemblee solo per approvare i lavori

Definizione e predisposizione dei progetti e approvazione da parte del condominio sono il primo ostacolo da affrontare per poter usufruire del Superbonus. Solo per poter approvare i lavori, secondo valutazioni di servono mediamente almeno cinque assemblee condominiali per poter dare il via libera ai lavori. Una difficoltà che è risultata acuita dall'attuale fase di pandemia, nella quale anche il solo svolgimento dell'assemblea, in persona o in forma telematica, è tutt'altro che scontato.

2 LA CONFORMITÀ

Sei mesi di attesa in Comune per ottenere i titoli edilizi

La verifica della conformità edilizia è uno dei nodi che finora hanno contribuito a limitare l'utilizzo della super-detrazione del 110 per cento. È richiesta come condizione per gli interventi ma va attestata dai Comuni. Il rilascio dei titoli edilizi, a seconda delle prassi delle diverse amministrazioni, può richiedere fino a sei mesi. Uno stallo in alcuni casi amplificato dallo smart working dei dipendenti. Un'alternativa ipotizzata è dare la possibilità di procedere con la sola Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata).

3 IL SUOLO PUBBLICO

Con il "cappotto termico" serve il sì all'occupazione

Un'altra problematica, evidenziata anche da Confindustria, riguarda l'occupazione di suolo pubblico. Infatti gli interventi di riqualificazione energetica come il "cappotto termico" possono richiedere la necessità di occupare strade o marciapiedi per i maggiori spessori che si creano. Una possibilità che in alcuni casi le amministrazioni locali hanno negato. La richiesta è che contestualmente al rilascio del titolo edilizio per la realizzazione del "cappotto termico", venga consentita anche l'occupazione di suolo pubblico a titolo gratuito.

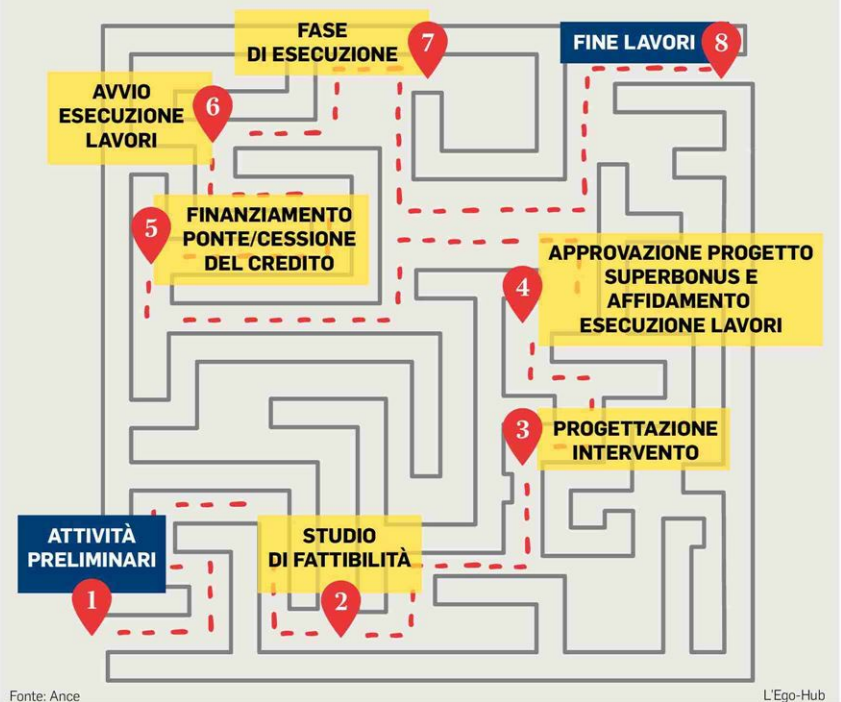
4 GLI IMMOBILI DELLE IMPRESE

Molti edifici restano fuori dalla rigenerazione urbana

In base alle regole attuali non rientrano tra i beneficiari a pieno titolo del Superbonus le imprese, per immobili di loro proprietà. Questo vuol dire, fa notare Confindustria, lasciar fuori dal percorso di rigenerazione urbana e dai necessari interventi energetici o strutturali edifici come alberghi o edifici amministrativi. Anche questa estensione richiede un passaggio legislativo. Il governo è intenzionato ad intervenire su alcuni aspetti procedurali con un prossimo decreto, ma al momento non è in vista un incremento delle risorse.

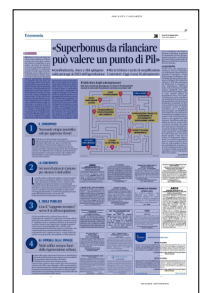
Il labirinto degli adempimenti

Ogni fase prevede più passaggi per un totale di 36 adempimenti secondo la stima dell'Associazione nazionale costruttori edili



Fonte: Ance

L'Ego-Hub



Peso:58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

DOPO UNA SENTENZA DELLA CONSULTA, L'ANCI CHIEDE UN INTERVENTO DEL GOVERNO: BILANCI A RISCHIO DISSESTO

Lavoro, arriva un contratto con sgravi totali. Allarme su 1.400 Comuni

Roma

Alle prese con il decreto sostegni bis – il varo è atteso la prossima settimana – il governo inciampa nel “buco” dei conti dei Comuni, già fragili per le pandemia e ora messi a rischio da una sentenza della Consulta. Una nuova mina mentre il Mef sta ultimando i conti per i nuovi ristori da dare alle imprese e il ministro del Lavoro Andrea Orlando annuncia un nuovo contratto con sgravi con contributivi al 100% per sostenere la ripresa dell'occupazione.

Ma andiamo con ordine. A suonare l'allarme ieri sui conti municipali a pochi mesi dalle elezioni amministrative è stata l'Anci, secondo cui sarebbero circa 1.400 i Comuni a rischio default dopo che la Corte Costituzionale ha cancellato la possibilità di restituire alcune anticipazioni di liquidità in 30 anni. «Entro maggio dobbiamo approvare i bilanci, se saltano saltano anche i servizi. Tagliare spese vuol dire spegnere luci, non raccogliere i rifiuti, chiudere asili. Bisogna fare presto», ha affermato il presidente Antonio Decaro che chiede al governo una norma che permetta allo Stato di subentrare nel debito». La

questione sarà affrontata oggi a un tavolo tra governo e partiti. «Non possiamo lasciare le comunità locali sull'orlo del baratro», rimarca anche Giuseppe Buompane, deputato M5s. La sentenza della Consulta punta a evitare che i debiti dei padri ricadano su figli e nipoti, ha spiegato il presidente Giancarlo Coraggio, che esprime «massimo rispetto» per il «difficile ruolo» dei sindaci ma aggiunge che «non si può continuare a fare debiti sulle spese correnti».

Non è escluso che il governo intervenga nell'ambito del Dl sostegni bis, anche se il focus del decreto resta incentrato sul rilancio dell'economia. Novità sul fronte lavoro, dove si cerca di scongiurare il rischio licenziamenti, con una serie di misure per incentivare le nuove assunzioni e sostenere il mantenimento dei livelli occupazionali, perché, sottolinea Orlando «avremo sicuramente giornate nuvolose». Il contratto di rioccupazione, da applicare a tutti i settori, sarà a tempo indeterminato e legato alla formazione e ad un periodo di prova, massimo di sei mesi, con sgravi contributivi al 100% che andranno restituiti nel caso in cui il lavoratore non venga poi assunto. Rivolto in particolare ai settori del commercio

e del turismo dovrebbe invece arrivare un esonero contributivo al 100% per i dipendenti che vengono riconfermati dopo il blocco dei licenziamenti e la fine della cassa Covid ad ottobre. Ci sarà anche la possibilità per le aziende che registrano un calo del 50% di fatturato di stipulare un contratto di solidarietà che porta la retribuzione al 70% ma a fronte di un impegno, messo nero su bianco nell'accordo, a mantenere i livelli occupazionali. Per i contratti di espansione si va invece verso l'abbassamento della soglia a 100 dipendenti sia per lo scivolo verso l'uscita che per la riduzione dell'orario di lavoro, nella logica di premiare le aziende che assumono e sostenere così la staffetta generazionale.

Il governo punta a chiudere entro la prossima settimana anche il dl semplificazioni. Confindustria e Ance rinnovano il pressing sul Superbonus al 110% perché si dia «subito» conferma della proroga al 2023 e si metta in campo «una semplificazione mirata» per rendere le procedure più snelle. **N.P.**

Il ministro Orlando: decontribuzione al 100% per chi assume
Obiettivo: sostenere gli impieghi dopo la fine del divieto di licenziare



Peso:15%

Lavoro, arriva il contratto di rioccupazione

Sgravi contributivi al 100% per chi assume a tempo indeterminato dopo un periodo di prova di 6 mesi. In caso contrario vanno restituiti

ROMA

Scongiorare il rischio licenziamenti, già dalla prima scadenza del blocco a fine giugno, con una serie di misure per incentivare le assunzioni o comunque mantenere i livelli occupazionali e garantire la ripartenza, in attesa che si completi la riforma degli ammortizzatori sociali. Nel decreto Sostegni bis, atteso la prossima settimana in Cdm, prende forma l'operazione lavoro, e tra le novità si fa largo la definizione di una nuova tipologia contrattuale stabile: il contratto di rioccupazione. Ma non è la sola: in arrivo anche sgravi contributivi per i settori più colpiti dalla pandemia, il commercio e il turismo, per il rientro dalla cig Covid. Misure proposte dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, convinto della necessità di «gestire insieme anche la brutta stagione. Dopo lo sblocco dei licenziamenti avremo sicuramente giornate nuvolose».

Il contratto di rioccupazione, da applicare a tutti i settori, sarà a tempo indeterminato e legato alla formazione e ad un periodo di prova, massimo di sei mesi, con sgravi contributivi al 100% che andranno restituiti nel caso

in cui il lavoratore non venga poi assunto ma che si cumulano agli altri già a disposizione delle aziende. Rivolto in particolare ai settori del commercio e del turismo dovrebbe invece arrivare un esonero contributivo al 100% per i dipendenti che vengono riconfermati dopo il blocco dei licenziamenti e la fine della cassa Covid ad ottobre. Una norma che punta a mantenere i livelli occupazionali. Con lo stesso obiettivo si affaccia anche la possibilità per le aziende che registrano un calo del 50% di fatturato di stipulare un contratto di solidarietà che porta la retribuzione al 70% ma a fronte di un impegno, messo nero su bianco nell'accordo, a mantenere i livelli occupazionali.

Per i contratti di espansione si va invece verso l'abbassamento della soglia a 100 dipendenti sia per lo scivolo verso l'uscita che per la riduzione dell'orario di lavoro, nella logica di premiare le aziende che assumono e sostenere così la staffetta generazionale. Il decreto potrebbe approdare in Cdm già lunedì, in concomitanza con la cabina di regia sulle riaperture, ma i tempi non sono stati ancora definiti con certezza. Il governo punta comunque a chiudere entro la settimana anche il dl semplificazioni, atteso nella tabella di marcia del Recovery proprio entro il 20 maggio. Per le norme sulla governance potrebbe invece vo-

lerci qualche giorno in più, ma anche in questo caso la tempistica resta fluida. In attesa delle norme sulle semplificazioni, pronte nel pacchetto Pubblica amministrazione, ma apparentemente ancora da chiudere riguardo alle opere, con ministero della Transizione ecologica e Beni culturali non ancora sullo stesso piano, resta il pressing sul Superbonus al 110% con le associazioni che spingono perché si dia «subito» conferma della proroga al 2023. L'Ance propone di non aspettare la prossima legge di Bilancio, «se necessario attraverso un nuovo scostamento». L'associazione dei costruttori ritiene non rinviabile anche «una semplificazione mirata» per rendere le procedure più snelle e chiare. Il punto dovrebbe trovare spazio nel dl Semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contratto di rioccupazione dovrebbe essere applicato a tutti i settori produttivi



Peso:44%

Tutti pazzi per il Superbonus M5S

Dall'Ance a Confindustria è pressing per la proroga

di **GRETA LORUSSO**

Continua il pressing delle associazioni per il Superbonus al 110%. Nel corso di una serie di audizioni, Ance, Abi e Confindustria sono tornate a spingere perché si dia "subito" conferma della proroga al 2023 e si lavori a sfoltire le procedure. Per l'Ance rimandare la proroga alla prossima legge di Bilancio significa creare incertezze e bloccare gli investimenti e la creazione di posti di lavoro, è quindi "necessario dare subito conferma della proroga al 2023, se necessario attraverso un nuovo scostamento di bilancio". Tra le proposte dell'Abi quella di renderlo strutturale e di estenderlo "all'intero patrimonio immobiliare". Confindustria scopre l'acqua calda quando riconosce che la mi-

sura voluta e difesa con i denti dai Cinque Stelle è "come il motorino di avviamento delle autovetture, prima mettiamo in moto, prima l'economia riparte". Secondo le stime del centro studi degli industriali, l'applicazione del Superbonus 110% "attiverà in due anni 18,5 miliardi di spese con un impatto positivo sul Pil pari a circa l'1%". Tutti concordi poi nel chiedere procedure più snelle e chiare. Che potrebbero già arrivare con il decreto Semplificazioni previsto a stretto giro. Il governo, assicura il sottosegretario alla Transizione ecologica **Vannia Gava**, è già impegnato nell'operazione di "semplificazione".

Presto o tardi...

Dopo montagne di critiche al Movimento adesso gli industriali ammettono che la misura è oro



■ Riccardo Fraccaro
(imagoeconomica)



Peso:18%

AGEVOLAZIONE DEL 110%

Per l'Abi «è necessario ampliare questa misura all'intero patrimonio immobiliare»

«Superbonus al 2023» Appello al governo

Ance e Confindustria chiedono la proroga: «Vale l'1% del Pil»

ALESSANDRO BANFO

••• Prorogare subito fino al 2023 il Superbonus, una misura al momento «complicata», ma che vale potenzialmente un punto di Pil. Imprese e rappresentanti del sistema creditizio tornano in pressing sul governo per allungare di un anno l'agevolazione, prevista dal Dl Rilancio e finanziata per ora fino al 31 dicembre 2022.

Il premier Mario Draghi ha rassicurato sul fatto che il provvedimento sarà inserito nella legge di Bilancio, ma l'Ance chiede tempi più rapidi: «Senza un'azione decisa sulla proroga immediata del Superbonus, in tutte le sue emanazioni, e sulla

semplificazione dello strumento, spegneremo uno dei grandi motori della ripresa del nostro Paese». In audizione alla Camera, il presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili Gabriele Buia parla di un ri-

schio del «blocco dei cantieri» e definisce il Superbonus attuale un vero e proprio «labirinto», per il quale possono servire fino a 30-40 procedure amministrative. Ma, nonostante tutti i suoi difetti strutturali, l'agevolazione che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese «per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, di interventi antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici» può avere un potenziale effetto sull'economia di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di Pil.

Al 28 aprile 2021 risultano quasi 13mila interventi legati al Superbonus per un ammontare di oltre 1,6 miliardi di euro, con un aumento di quattro volte, sia nel numero, sia nell'importo, rispetto alla prima rilevazione di inizio di febbraio. Il vicepresidente di Confindustria, Emanuele Orsini, davanti ai deputati del Commissioni di Ambien-

te e Attività produttive, parla di una misura «cruciale», in grado di rimettere in moto «l'intera filiera delle costruzioni che, nelle fasi di crisi si è dimostrata essere il traino più importante per la ripresa dell'intera economia». Anche per questo motivo vanno rimossi subito «gli ostacoli burocratici e normativi», prorogando subito il Superbonus al 31 dicembre 2023 per evitare un'incertezza che potrebbe anche far allontanare la banche. La stessa Abi ieri ha detto la sua: «Riteniamo il Superbonus una misura molto importante, il sistema dei bonus fiscali associati alla credibilità, stanno portando buoni risultati nel settore dell'edilizia e nel relativo indotto». Per il dg Giovanni Sabatini è necessario ampliare la finestra di fruizione, rendere più strutturali le agevolazioni fiscali ed estendere il Superbonus all'intero patrimonio immobiliare.

Gabriele Buia

«Nonostante tutti i suoi difetti può avere un effetto sull'economia di 21 miliardi»



Peso:26%

L'ITALIA DI DRAGHI

LE STRATEGIE DEL GOVERNO

LE NOVITÀ

In arrivo sgravi contributivi per i settori più colpiti dalla pandemia, il commercio e il turismo, per il rientro dalla cig Covid

PRESSING PER LA CASA

L'Ance spinge sul superbonus al 110% perché si dia «subito» conferma della proroga al 2023 senza aspettare la prossima legge di Bilancio

Scatta la guerra ai licenziamenti

Nel «Sostegni bis» l'operazione-lavoro. Spunta il contratto di rioccupazione

● **ROMA.** Scongiurare il rischio licenziamenti, già dalla prima scadenza del blocco a fine giugno, con una serie di misure per incentivare le assunzioni o comunque mantenere i livelli occupazionali e garantire la ripartenza, in attesa che si completi la riforma degli ammortizzatori sociali. Nel decreto Sostegni bis, atteso la prossima settimana in Consiglio dei ministri, prende forma l'operazione lavoro, e tra le novità si fa largo la definizione di una nuova tipologia contrattuale stabile: il contratto di rioccupazione. Ma non è la sola: in arrivo anche sgravi contributivi per i settori più colpiti dalla pandemia, il commercio e il turismo, per il rientro dalla cig Covid. Misure proposte dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, convinto della necessità di «gestire insieme anche la brutta stagione. Dopo lo sblocco dei licenziamenti avremo sicuramente giornate nuvolose».

Il contratto di rioccupazione, da applicare a tutti i settori, sarà a tempo indeterminato e legato alla formazione e ad un periodo di pro-

va, massimo di sei mesi, con sgravi contributivi al 100% che andranno restituiti nel caso in cui il lavoratore non venga poi assunto ma che si cumulano agli altri già a disposizione delle aziende. Rivolto in particolare ai settori del commercio e del turismo dovrebbe invece arrivare un esonero contributivo al 100% per i dipendenti che vengono riconfermati dopo il blocco dei licenziamenti e la fine della cassa Covid ad ottobre. Una norma che punta a mantenere i livelli occupazionali. Con lo stesso obiettivo si affaccia anche la possibilità per le aziende che registrano un calo del 50% di fatturato di stipulare un contratto di solidarietà che porta la retribuzione al 70% ma a fronte di un impegno, messo nero su bianco nell'accordo, a mantenere i livelli occupazionali. Per i contratti di espansione si va invece verso l'abbassamento della soglia a 100 dipendenti sia per lo scivolo verso l'uscita che per la riduzione dell'orario di lavoro, nella logica di premiare le aziende che assu-

mono e sostenere così la staffetta generazionale.

Il decreto potrebbe approdare in cdm già lunedì, in concomitanza con la cabina di regia sulle riaperture, ma i tempi non sono stati ancora definiti con certezza. Il governo punta comunque a chiudere entro la settimana anche il dl semplificazioni, atteso nella tabella di marcia del Recovery proprio entro il 20 maggio. Per le norme sulla governance potrebbe invece volerci qualche giorno in più, ma anche in questo caso la tempistica resta fluida.

In attesa delle norme sulle semplificazioni, pronte nel pacchetto p.a., ma apparentemente ancora da chiudere in quelle che riguardano le opere, con Ministero della Transizione ecologica e Beni culturali non ancora sullo stesso piano, resta il pressing sul Superbonus al 110% con le associazioni che spingono perché si dia «subito» conferma della proroga al 2023. L'Ance propone di non aspettare la prossima legge di Bilancio. L'associazione dei costruttori ri-

tiene non rinviabile anche «una semplificazione mirata» per rendere le procedure più snelle e chiare. Punto che dovrebbe trovare spazio nel dl Semplificazioni. Il governo, conferma il sottosegretario alla Transizione ecologica, Vannia Gava, «si sta muovendo nella direzione della semplificazione per l'accesso al Superbonus: i 40 documenti necessari per accedervi di cui parla l'Ance hanno rappresentato un grosso freno». Di certo, per le imprese, l'agevolazione sulle spese per interventi nell'ambito dell'edilizia e dell'efficienza energetica rappresenta un volano anche per l'economia. Secondo le stime del Centro studi di Confindustria, l'applicazione del Superbonus «attiverà in due anni 18,5 miliardi di spese con un impatto positivo sul Pil pari a circa l'1%». D'accordo sulla sua utilità il ministro del Lavoro che però richiama l'attenzione sui controlli e sulla sicurezza. [ag.]



LAVORO Il ministro Andrea Orlando



Peso: 40%

Superbonus, 36 ostacoli da superare per ottenere il 110%

di Massimo Frontera

Cinque assemblee di condominio. Il nodo della regolarità urbanistica. **Buia**: proroga al 2023, Cila per avviare i lavori

Qualcosa come 36 adempimenti in otto fasi procedurali - tra cui almeno cinque diverse assemblee di condominio - per un totale di 40 documenti da redigere e caricare sulle varie piattaforme dedicate. Non si può dire che la strada per ottenere lo sgravio sia in discesa. È invece in salita e molto tortuosa, un percorso a ostacoli, un labirinto. Quest'ultima definizione è dell'**Ance** che, a molti mesi dal lancio dello sgravio, innumerevoli modifiche normative, vari adempimenti tecnici di supporto e continue indicazioni operative dell'Agenzia delle Entrate (oltre che di Mise e Enea), mette in fila tutte le tappe necessarie a ottenere lo sgravio, sotto forma di cessione del credito o sconto in fattura. Una ricognizione - quella dell'**Ance** - che guarda ovviamente alle norme e ai documenti ma che si nutre anche dell'esperienza diretta delle imprese che hanno acquisto degli incarichi con il nuovo sgravio. Ma che non rappresenta un fulmine a ciel sereno. Già **un anno fa** apparivano chiari alcuni elementi che stridevano con l'ambizione dello strumento, come le deliberazioni del condominio e una ragionevole e realistica durata del beneficio. Limiti che col passare del tempo sono fatti **ancora più evidenti e circostanziati** la scorsa estate. Di fatto l'**Ance** oggi conferma le perplessità e le traduce in una mappa di adempimenti in grado di frustrare il "boost" all'economia delle costruzioni e al miglioramento del patrimonio edilizio.

Già prima di mettere il ponteggio si contano 19 adempimenti di non poca rilevanza, sui **36 in totale**. In tutto, le assemblee di condominio sono almeno cinque: la prima puramente informativa, la seconda per valutare le offerte di affidamento dell'incarico al progettista, o eventualmente al general contractor. È però evidente che il condominio è sovrano e può aggiungere altri incontri di approfondimento. Con la fase successiva si entra nel campo della ricognizione, sia di tipo amministrativo-documentale, sia operativo per verificare lo stato dei luoghi. È in questa fase che devono essere portati alla luce eventuali abusi di cui si deve verificare la sanabilità e sui quali poi si deve prendere la decisione di procedere o meno. A valle dello studio di fattibilità c'è la terza assemblea di condominio - deliberativa - con l'affidamento dell'incarico per il progetto.

Segue tutta la fase della progettazione, che (in caso di ecobonus) include l'attestato di prestazione energetica (ante e post intervento) e la classificazione sismica (ante e post intervento). A questo punto arriva il momento della quarta assemblea di condominio, che sulla base della redazione del computo metrico e della congruità dei prezzi delibera



l'approvazione del capitolato e dà il via alla selezione delle imprese. Successivamente alle offerte, una quinta, e ultima, assemblea di condominio delibera la scelta dell'impresa.

A questo punto il percorso burocratico è circa a metà e il cantiere non è ancora partito. I lavori potranno iniziare solo dopo l'invio della documentazione edilizia (Cila, Scia, Permesso). Poi c'è la richiesta di occupazione di suolo pubblico e solo dopo si può cominciare a posizionare il ponteggio. L'altra metà del "labirinto" è costituito dalle tappe di tipo operativo-documentale che attengono, per esempio, ancora una volta all'Ape, all'attestazione della conformità degli interventi al progetto, l'asseverazione dei requisiti tecnici e della congruità dei costi, da inviare all'Enea (solo per l'ecobonus). Nel corso dei lavori ci sono ovviamente i Sal da attestare e pagare. La fine dei lavori va accompagnata dalla necessaria documentazione edilizia (con eventuale presentazione della Scia). Un capitolo a parte è riservato alla **cessione del credito**, che è scandita da tempi tecnici fissi e impone, tra le altre cose, il caricamento e invio on line di una robusta documentazione.

Buia (Ance): proroga al 2023, Cila per avviare i lavori

Non proprio una passeggiata. A maggior ragione, il **presidente dell'Ance, Gabriele Buia**, parlando alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera proprio sul Superbonus, ha chiesto una proroga dello sgravio «almeno a tutto il 2023» accompagnata da alcune semplificazioni mirate. Un nodo è per esempio quello della regolarità urbanistica degli edifici, in particolare quelli realizzati prima delle norme nazionali urbanistiche. «Occorre semplificare l'accertamento dello stato legittimo degli edifici - ha chiesto l'Ance, tra le altre cose -: Secondo una nostra indagine, per circa il 37% delle imprese la principale difficoltà nell'attuazione del Superbonus riguarda la verifica della conformità edilizia, legata per lo più all'inerzia della Pa di rilasciare, in maniera preventiva, i titoli edilizi. In alcuni casi ci vogliono 6 mesi». L'Ance propone di «prevedere sempre la Cila, tranne che per le sostituzioni edilizie, e, come già previsto nella modulistica per la presentazione della pratica, non richiedere le verifiche di conformità ma indicare esclusivamente gli estremi del solo titolo che ha autorizzato la costruzione dell'immobile superando così anche il problema della decadenza dal beneficio fiscale».

Orsini (Confindustria): semplificare norme su regolarità edilizia

Anche per gli industriali il Superbonus va alleggerito di alcune zavorre. Sempre parlando alle commissioni permanenti di Montecitorio, il vicepresidente per il Credito, Emanuele Orsini, ha segnalato varie correzioni possibili. In tema di regolarità urbanistico-edilizia, per esempio, «si propone di considerare valide le asseverazioni dei tecnici che riportino esclusivamente gli estremi del titolo edilizio, o per gli edifici antecedenti al 1967, l'asseverazione che attesta che l'opera risulta iniziata entro tale data, senza procedere alle verifiche di conformità con lo stato di fatto dell'immobile, che rischiano di impedire alla misura di spiegare gli effetti programmati anche



dal Pnrr». «L'auspicio di Confindustria è che il problema venga affrontato con urgenza nel primo provvedimento utile». Per una più estesa fruizione dello sgravio nei contesti storici si propone di ammettere l'ecobonus potenziato al 110% «per i soli lavori "trainati", anche con miglioramento di una sola classe energetica», anche sugli interventi che riguardano le singole unità immobiliari. Confindustria chiede poi l'estensione del beneficio agli immobili di proprietà delle imprese. «È questo un passaggio cruciale - sottolinea Orsini - . Non si può infatti pensare di rigenerare compiutamente il tessuto urbano, sul piano energetico e strutturale, lasciando fuori (o agevolando in misura sostanzialmente inferiore) gli immobili delle imprese (si pensi ad un hotel, o un edificio amministrativo nel centro di una città)».

Sabatini (Abi): incertezza su cessione del credito frena lo sgravio

A frenare lo sgravio, secondo l'Abi, potrebbe anche essere il mutato orientamento di Eurostat sulla cessione dei crediti fiscali e la relativa contabilizzazione nazionale. L'allarme arrivato dall'Europa, ha spiegato il direttore dell'Abi Giovanni Sabatini (sempre parlando ai deputati delle commissioni VIII e X di Montecitorio), è stato diffuso dalla Ragioneria. «Eurostat - ha riferito Sabatini - cambiando avviso rispetto a precedenti orientamenti, ha sostenuto che "la facoltà di cessione del credito comporta di fatto il superamento della capienza fiscale dei beneficiari e pertanto renderebbe il credito 'pagabile'", riservandosi di portare la questione al gruppo di lavoro sulla metodologia delle statistiche Edp (Excessive Deficit Procedure)». Di conseguenza la Ragioneria ha «dato atto - ha proseguito il direttore dell'Abi - che tale circostanza determina "un'assoluta incertezza sul trattamento contabile anche rispetto a recenti disposizioni normative che prevedono la cessione del credito"». «La credibilità di questi bonus fiscali - ha concluso Sabatini - è stata fino ad ora il principale fattore di successo ma come sempre il mercato e gli operatori hanno bisogno di quadri regolamentari certi e possibilmente stabili».



MENU | CERCA

ABBONATI | QUOTIDIANO |

Seguici su:

Economia

CERCA

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

● **Ultim'ora** 16.25**Nuoto, Europei di fonti: un altro trionfo di Paltrinieri, è oro nella 10 km**

Superbonus, Confindustria: "In due anni lavori per 18,5 miliardi. Prorogare al 2023 o le banche non acquistano crediti"



Anche l'Abi [Ance](#) torna a battere il tasto delle semplificazioni in audizione alla Camera

13 MAGGIO 2021

2 MINUTI DI LETTURA

MILANO - Confindustria stima che il **Superbonus 110%** per i lavori di efficientamento energetico e antisismici negli edifici possano attivare "18,5 miliardi di spese, con un impatto positivo sul Pil pari a circa l'1 per cento". Alla luce di questi numeri, dalla filiera delle costruzioni arriva ancora forte la richiesta di una proroga a tutto il 2023 della misura, che per il momento - con il decreto di riparto per il fondo da 30 miliardi complementare al Pnrr - arriva alla fine del prossimo anno.

Concetti che [Ance](#) e la stessa Confindustria hanno messo sul tavolo del Parlamento, in audizione alle commissioni congiunte Ambiente e Attività produttive della Camera. "Servono termini più realistici per ottenere significativi risultati", ha detto il vice presidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria, Emanuele Orsini, rimarcando che si tratta "di una misura che necessita di tempi giusti per viaggiare a pieno regime. Per tutte queste ragioni, ribadiamo l'assoluta importanza di prorogare il superbonus almeno fino al 31 dicembre 2023. Inoltre, "l'incertezza sui tempi di proroga della misura porta alla conseguenza per cui

VIDEO DEL GIORNO

Quarant'anni fa l'attentato al Papa. L'ombra della morte su piazza San Pietro

FTSE MIB

24.478

+0,10%

Eur / Usd

1,2098

+0,24%

alcune banche, per ragioni di prudenza, preferiscono non impegnarsi nell'acquisto di crediti relativi a lavori da completare o, addirittura, eseguire nel 2022. Con la conseguenza di fermare un iter già avviato con lavori tecnici preparatori".

Superbonus 110%, tutte le domande all'esperto

Concetti confermati nella sostanza dall'Abi, con il direttore generale Giovanni Sabatini: "La finestra temporale di fruizione del beneficio appare molto limitata. Da un lato infatti alcuni mesi sono stati necessari per definire il quadro regolamentare e dall'altro la procedura di attivazione, segnatamente per i condomini, è lunga e complessa. Da queste considerazioni largamente condivise da tutti i soggetti coinvolti è emerso l'auspicio per un ampliamento della finestra temporale di fruizione". E ha aggiunto: "Soprattutto negli interventi a favore di interi condomini è molto frequente il blocco dei lavori a seguito di studi di fattibilità svolti dai professionisti per cause inerenti la non conformità edilizia".

"Il processo virtuoso è avviato - ha spiegato ancora Sabatini - ma a fronte del grande interesse manifestato dai soggetti designati dalle norme citate come potenziali cessionari dei crediti in parola, permangono dubbi di carattere interpretativo che, se non risolti, potrebbero condizionare l'efficacia delle misure descritte". In definitiva, la credibilità dei bonus fiscali secondo l'Abi "è stata fino ad ora il principale fattore di successo ma come sempre il mercato e gli operatori hanno bisogno di quadri regolamentari certi e possibilmente stabili".

Prima era stato **Gabriele Buia**, presidente **Ance**, a chiedere "subito" conferma della proroga del superbonus 110% al 2023, "se necessario attraverso un nuovo scostamento di bilancio. Rimandare la proroga al 2023 alla prossima Legge di Bilancio significa creare incertezze e bloccare gli investimenti e la creazione di posti di lavoro, introdurre una nuova complicazione nel già molto complesso labirinto delle regole del Superbonus". La stima dell'Ance è di "6 miliardi di spesa aggiuntiva, nel 2021, legata al Superbonus": con un potenziale "effetto sull'economia di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto di Pil".

Buia è quindi tornato a battere il **tasto della semplificazione**, visto che per attivare il Superbonus 110% occorrono circa 36 procedure complesse in 8 distinte fasi, un vero e proprio "labirinto" che necessita di una "semplificazione mirata".

Argomenti

Spread
113,46

DATI DI MERCATO

Leggi anche

Superbonus per la coibentazione solo del tetto, può essere un intervento trainato la sostituzione degli infissi delle scale?

Superbonus, le nuove regole: cambiano le scadenze ma solo per gli edifici con più unità immobiliari

Superbonus per la coibentazione: se il sottotetto non è riscaldato, il tetto contribuisce al calcolo del 25% della superficie?

MENU | CERCA

ABBONATI | QUOTIDIANO

Economia & Finanza

[HOME](#) [MACROECONOMIA](#) [FINANZA](#) [LAVORO](#) [DIRITTI E CONSUMI](#) [AFFARI&FINANZA](#) **OSSERVA ITALIA** [CALCOLATORI](#) [GLOSSARIO](#) [LISTINO](#) [PORTAFOGLIO](#)

Superbonus, ANCE: subito proroga al 2023. Necessaria semplificazione



Cosa ha detto il Presidente Buia

13 maggio 2021 - 14.51

(Teleborsa) - Il Superbonus ha "un ruolo fondamentale per imporre un'accelerazione consistente degli investimenti nel comparto abitativo nel 2021 (+14% rispetto al 2020)" e potrà generare quest'anno "6 miliardi di spesa aggiuntiva". Investimento che "è in grado di generare un effetto sull'economia di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di PIL". Lo ha sottolineato il Presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, nel corso di un'audizione alle Commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera. "A ciò si aggiungano anche gli importanti effetti sull'occupazione, con un incremento di circa 64mila posti di lavoro nelle costruzioni che, considerando l'indotto, potrebbe raggiungere le 100mila unità" ha aggiunto. Per il Presidente dell'Ance "fino ad oggi, però, molte aspettative sono state frustrate da una normativa che solo alla fine del 2020 ha definito le regole operative e da iter procedurali troppo complessi che ritardano considerevolmente l'avvio delle iniziative sul mercato. In altre parole, si è perso quasi un anno prima di poter finalmente lavorare".

Quindi "solo in queste settimane il Superbonus sta mostrando i primi risultati importanti" ha rilevato **Buia** "come testimonia il monitoraggio Enea-Mise: al 28 aprile 2021 risultano quasi 13mila interventi legati al Superbonus per un ammontare di oltre 1,6 miliardi di euro, con un

TOP VIDEO

Promosso da Taboola

La polipillola, arma per favorire Sportello Cuore

Covid, l'onorevole leghista contro l'epidemiologa: 'Non

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Non comprare apparecchi acustici Hear Clear

La finanza che fa bene al paese: La Repubblica per Invesco

Market Overview

MERCATI

MATERIE PRIME

TITOLI DI STATO

Descrizione

Ultimo

Var %

DAX

15.099

-0,34%

aumento di quattro volte, sia nel numero, sia nell'importo, rispetto alla prima rilevazione di inizio di febbraio". Dalle rilevazioni presentate dall'Ance è emerso che "la maggior parte dei lavori afferiscono ad edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti, mentre gli interventi legati ai condomini, benchè in crescita, scontano le maggiori complessità nella decisione assembleare e nella raccolta della **documentazione richiesta**".

Buia ha anche sottolineato che accedere al Superbonus 110% vuol dire passare "per un labirinto" di "procedure molto complesse" che implicano per un intervento su un condominio "svolgere da 30 e 40 procedure amministrative o tecniche, di cui circa i due terzi prima di avviare i lavori, per riuscire a rispettare tutte le condizioni previste". Quanto mai necessaria "una semplificazione mirata" delle procedure. "Non si tratta di passaggi semplici ma di procedure molto complesse" ha spiegato "Ciascuna di queste procedure richiede tempo. In un condominio, il tempo complessivo richiesto dall'inizio delle procedure al termine dei lavori è mediamente di 18-20 mesi". "Dalla capacità di organizzare e gestire la complessità di tutte queste procedure e di creare un percorso di fattibilità degli interventi dipende la possibilità di accedere al Superbonus" ha proseguito Buia. "Questa è una caratteristica che distingue l'incentivo del Superbonus 110% dagli altri incentivi finora introdotti per la riqualificazione degli edifici e che impone un ragionamento che deve andare oltre quello delle miniproroghe". "E' impensabile che queste procedure vengano attivate da famiglie, professionisti e imprese senza la necessaria visibilità e ragionevole certezza di riuscire a finire gli interventi in tempo" ha concluso.

Quindi Buia avverte: "Senza un provvedimento di proroga immediata del superbonus, almeno fino al 2023, tra poche settimane cominceranno a bloccarsi le nuove iniziative, perchè non si potrà garantire, in alcun modo, la conclusione degli interventi".

"Soprattutto per gli interventi più complessi, quelli che riguardano edifici condominiali - sottolinea - con l'approssimarsi della scadenza dei benefici cresce infatti il rischio di contenziosi tra committenti e imprese, per i lavori che non dovessero terminare in tempo utile ad usufruire degli incentivi, con gravi danni economici per tutte le parti coinvolte". Oltre a questo, senza una proroga "è anche difficile prevedere un **efficace coinvolgimento del settore bancario** nel ruolo di acquirente dei crediti fiscali e soggetto finanziatore delle iniziative. La banca decide se acquistare, o meno, il credito o di finanziare le imprese con l'**anticipo contratto** solo se ha la ragionevole certezza che l'intervento possa concludersi entro la **scadenza prevista dalla norma**"

Inoltre "gli istituti bancari investiranno risorse nello sviluppo di prodotti e processi dedicati al Superbonus 110% solo se avranno davanti un orizzonte temporale di **operatività congruo**".

Dow Jones	33.588	-1,99%
FTSE 100	6.911	-1,34%
FTSE MIB	24.410	-0,18%
Hang Seng	27.719	-1,81%
Nasdaq	13.032	-2,67%
Nikkei 225	27.448	-2,49%
Swiss Market	11.034	+0,41%

[LISTA COMPLETA](#)

calcolatore Valute

EUR - EURO

IMPORTO

1

CALCOLA

MENU | CERCA

ABBONATI | QUOTIDIANO

Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI & FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Superbonus, Nardi: "Vera misura anticiclica, lo confermano imprese e istituti di credito"



13 maggio 2021 - 20.40

(Teleborsa) - "Il superbonus 110% ha enormi potenzialità". Lo conferma la Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, **Martina Nardi**, commentando le audizioni di **ANCE**, **ABI** e **Confindustria** in tema di Superbonus 110%.

"Per non sprecare questa occasione serve quindi dare certezza a imprese e famiglie", sottolinea Nardi, ricordando che "sia i rappresentanti delle imprese che quelli del sistema creditizio hanno spiegato molto bene come questa sia una vera misura anticiclica con un potenziale enorme. Si ipotizza infatti un'incidenza dell'1% sulla crescita del PIL".

"Nello stesso tempo - rileva - si sono evidenziate le criticità che andrebbero corrette. Prima di tutto quella temporale. Fissare una scadenza al 2023 significa infatti dire alle famiglie e alle imprese che avranno il tempo necessario per iniziare l'iter burocratico e i cantieri con la certezza di portarli a termine. Nello stesso tempo occorre, come riconosciuto dallo stesso presidente Draghi, una semplificazione delle procedure che aiuti famiglie a imboccare questa strada virtuosa".

"Infine, e questo è l'aspetto che per me è decisivo, dobbiamo, Governo e Parlamento insieme, rendere stabile la cessione del credito come strumento attivabile per tutti i bonus e incentivi presenti e futuri. Perché - conclude Nardi - è la misura che consente anche alle famiglie meno

Market Overview

MERCATI			MATERIE PRIME			TITOLI DI STATO		
Descrizione	Ultimo	Var %						
DAX	15.200	+0,33%						
Dow Jones	34.106	+1,54%						
FTSE 100	6.963	-0,59%						
FTSE MIB	24.486	+0,14%						
Hang Seng	27.719	-1,81%						
Nasdaq	13.151	+0,92%						
Nikkei 225	27.448	-2,49%						
Swiss Market	11.034	+0,41%						

LISTA COMPLETA

abbienti, a chi non ha soldi da parte o può godere di ampi margini creditizi presso le banche, di poter migliorare la propria casa e quindi la propria vita".

Taboola Feed



Blitz della polizia, chiuso il privé della trasgressione a Torino: clienti nella piscina

la Repubblica

calcolatore Valute

EUR - EURO

IMPORTO

1

CALCOLA



Approfitta della promo internet Speciale 20 Anni a 19,90€

Linkem



Tiguan da 249€/mese TAN 4,99% TAEG 5,97% e rimborsiamo le prime 3 rate

Volkswagen

Contenuti Sponsorizzati



Questo gioco di strategia è il miglior allenamento per il tuo cervello. Nessun download.

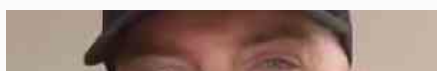
Forge of Empires



La finanza che fa bene al paese: investimenti responsabili e utili per il futuro

La Repubblica per Invesco

Contenuti Sponsorizzati



MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

Superbonus, ANCE: subito proroga al 2023. Necessaria semplificazione

Cosa ha detto il Presidente Buia

TELEBORSA

Pubblicato il 13/05/2021
Ultima modifica il 13/05/2021 alle ore 14:46

Il **Superbonus** ha "un ruolo **fondamentale** per imporre un'accelerazione consistente degli investimenti nel comparto abitativo nel 2021 (+14% rispetto al 2020)" e potrà generare quest'anno "6 miliardi di spesa aggiuntiva". Investimento che "è in grado di generare un effetto

sull'economia di **21 miliardi di euro**, ovvero oltre un punto percentuale di **PIL**". Lo ha sottolineato il Presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, nel corso di un'audizione alle Commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera. "A ciò si aggiungano anche gli importanti effetti **sull'occupazione**, con un **incremento di circa 64mila posti di lavoro** nelle costruzioni che, considerando l'indotto, potrebbe raggiungere le 100mila unità" ha aggiunto. Per il Presidente dell'Ance "fino ad oggi, però, molte aspettative sono state frustrate da una normativa che solo alla fine del 2020 ha definito le regole operative e da iter procedurali troppo complessi che ritardano considerevolmente l'avvio delle iniziative sul mercato. In altre parole, si è perso **quasi un anno prima di poter finalmente lavorare**".

Quindi "solo in queste settimane il Superbonus sta **mostrando i primi risultati importanti**" ha rilevato **Buia** "come testimonia il monitoraggio Enea-Mise: al **28 aprile 2021** risultano quasi 13mila interventi legati al Superbonus per un ammontare di oltre 1,6 miliardi di euro, con un aumento di quattro volte, sia nel numero, sia nell'importo, rispetto alla prima rilevazione di inizio di febbraio". Dalle rilevazioni presentate dall'Ance è emerso che "la maggior parte dei lavori afferiscono ad edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti, mentre gli interventi legati ai condomini, benchè in crescita, scontano le maggiori complessità nella decisione assembleare e nella raccolta della **documentazione richiesta**".

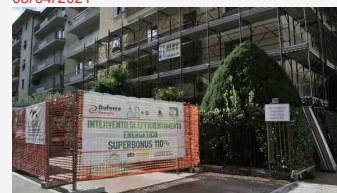
Buia ha anche sottolineato che accedere al Superbonus 110% vuol dire passare "per un **labirinto**" di "procedure molto complesse" che implicano per un intervento su un condominio "svolgere da 30 e 40 procedure amministrative o tecniche, di cui circa i due terzi prima di avviare i lavori, per riuscire a rispettare tutte le condizioni previste". Quanto mai necessaria "una

cerca un titolo



LEGGI ANCHE

08/04/2021



Superbonus 110%, Gava: Governo lavora a proroga

16/03/2021

Recovery Plan, CNA: più coinvolgimento della piccola impresa, proroga Superbonus al 2023

11/05/2021

Gruppo BPER, supporto alle imprese di ANCE per gestione Superbonus 110%

[> Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

13/05/2021

Alitalia, manifestazione lavoratori di fronte alla Rai: silenzio su proteste e alternative al piano ITA

13/05/2021

Banca Ifis, utile di 20,1 milioni in primo trimestre. Record di recuperi su portafogli NPL

13/05/2021

Prysmian, utile 1° trimestre balza a 76 milioni euro

semplificazione mirata delle procedure. "Non si tratta di passaggi semplici ma di procedure molto complesse" ha spiegato "Ciascuna di queste procedure richiede tempo. In un condominio, il tempo complessivo richiesto dall'inizio delle procedure al termine dei lavori è mediamente di 18-20 mesi". "Dalla capacità di organizzare e gestire la complessità di tutte queste procedure e di creare un percorso di fattibilità degli interventi dipende la possibilità di accedere al **Superbonus**" ha proseguito Buia. "Questa è una caratteristica che distingue l'incentivo del Superbonus 110% dagli altri incentivi finora introdotti per la riqualificazione degli edifici e che impone un ragionamento che deve andare oltre quello delle miniproroghe". **E' impensabile** che queste procedure vengano attivate da famiglie, professionisti e imprese senza la necessaria visibilità e ragionevole certezza di riuscire a finire gli interventi in tempo" ha concluso.

Quindi Buia avverte: "Senza un provvedimento di proroga immediata del superbonus, **almeno fino al 2023**, tra poche settimane cominceranno a **bloccarsi le nuove iniziative**, perchè non si potrà garantire, in alcun modo, la conclusione degli interventi".

"Soprattutto per gli interventi più complessi, quelli che riguardano edifici condominiali - sottolinea - con l'approssimarsi della scadenza dei benefici cresce infatti il rischio di contenziosi tra committenti e imprese, per i lavori che non dovessero terminare in tempo utile ad usufruire degli incentivi, con gravi danni economici per tutte le parti coinvolte". Oltre a questo, senza una proroga "è anche difficile prevedere un **efficace coinvolgimento del settore bancario** nel ruolo di acquirente dei crediti fiscali e soggetto finanziatore delle iniziative. La banca decide se acquistare, o meno, il credito o di finanziare le imprese con **l'anticipo contratto** solo se ha la ragionevole certezza che l'intervento possa concludersi entro la **scadenza prevista dalla norma**".

Inoltre "gli istituti bancari investiranno risorse nello sviluppo di prodotti e processi dedicati al Superbonus 110% solo se avranno davanti un orizzonte temporale di **operatività congruo**".


Servizio a cura di **teleborsa**

🕒 13/05/2021


Equita, crescita a doppia cifra dei ricavi nel primo trimestre 2021

> Altre notizie

CALCOLATORI

 **Casa**
Calcola le rate del mutuo

 **Auto**
Quale automobile posso permettermi?

 **Titoli**
Quando vendere per guadagnare?

 **Conto Corrente**
Quanto costa andare in rosso?

Scrivi alla redazione

Pubblicità

Dati Societari

Contatti

Privacy

Sede

GNN - GEDI gruppo editoriale
S.p.A.

Codice Fiscale
06598550587

P.iva
01578251009

Societ  soggetta all'activit  di direzione e coordinamento di
CIR S.p.A.

MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

Superbonus, Nardi: "Vera misura anticiclica, lo confermano imprese e istituti di credito"

TELEBORSA

Pubblicato il 13/05/2021
Ultima modifica il 13/05/2021 alle ore 20:35

"Il **superbonus 110%** ha enormi potenzialità". Lo conferma la Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, **Martina Nardi**, commentando le audizioni di ANCE, ABI e Confindustria in tema di Superbonus 110%.

"Per non sprecare questa occasione **serve quindi dare certezza a imprese e famiglie**", sottolinea Nardi, ricordando che "sia i rappresentanti delle imprese che quelli del sistema creditizio hanno spiegato molto bene come questa sia una vera **misura anticiclica con un potenziale enorme**. Si ipotizza infatti un'incidenza dell'1% sulla crescita del PIL".

"Nello stesso tempo - rileva - si sono evidenziate le **criticità che andrebbero corrette**. Prima di tutto quella **temporale**. Fissare una scadenza al 2023 significa infatti dire alle famiglie e alle imprese che avranno il tempo necessario per iniziare l'iter burocratico e i cantieri con la certezza di portarli a termine. Nello stesso tempo occorre, come riconosciuto dallo stesso presidente Draghi, una **semplificazione delle procedure** che aiuti famiglie a imboccare questa strada virtuosa".

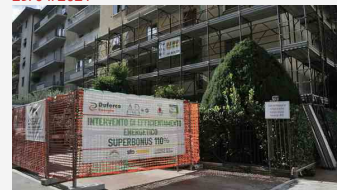
"Infine, e questo è l'aspetto che per me è decisivo, dobbiamo, Governo e Parlamento insieme, **rendere stabile la cessione del credito** come strumento attivabile **per tutti i bonus e incentivi** presenti e futuri. Perché - conclude Nardi - è la misura che consente anche alle famiglie meno abbienti, a chi non ha soldi da parte o può godere di ampi margini creditizi presso le banche, di poter migliorare la propria casa e quindi la propria vita".

cerca un titolo



LEGGI ANCHE

29/04/2021



Superbonus, Nardi: "Dati Enea confermano che misura funziona"

11/05/2021

Transizione 4.0, Confapi: "Cessione credito a banche come per Superbonus"

26/03/2021

Banca d'Italia, coefficiente della riserva di capitale anticiclica mantenuto a 0%

[> Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

13/05/2021

Lavoro, Dl Sostegni bis: sgravio contributi al 100% per uscita da Gig

13/05/2021

Relatech annuncia l'acquisto del 60% di DIALOG SISTEMI

13/05/2021

Superbonus, ABI: "Meccanismo virtuoso, estendere perimetro e tempistiche"

13/05/2021

FNM, approvati conti primo trimestre segnato da acquisizione MISE

Superbonus, Nardi: "Vera misura anticiclica, lo confermano imprese e istituti di credito"



 Articolo riservato agli abbonati

13 MAGGIO 2021

(Lettura 1 minuto)



(Teleborsa) - **"Il superbonus 110% ha enormi potenzialità"**.



Lo conferma la Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, **Martina Nardi**, commentando le audizioni di **ANCE**, ABI e Confindustria in tema di Superbonus 110%.



"Per non sprecare questa occasione **serve quindi dare certezza a imprese e famiglie**", sottolinea Nardi, ricordando che "sia i rappresentanti delle imprese che quelli del sistema creditizio hanno spiegato molto bene come questa sia una vera **misura anticiclica con un potenziale enorme**. Si ipotizza infatti un'incidenza dell'1% sulla crescita del PIL".

"Nello stesso tempo - rileva - si sono evidenziate le **criticità che andrebbero corrette**. Prima di tutto quella **temporale**. Fissare una scadenza al 2023 significa infatti dire alle famiglie e alle imprese che avranno il tempo necessario per iniziare l'iter burocratico e i cantieri con la certezza di portarli a termine. Nello stesso tempo occorre, come riconosciuto dallo stesso presidente Draghi, una **semplificazione delle procedure** che aiuti famiglie a imboccare questa strada virtuosa".

"Infine, e questo è l'aspetto che per me è decisivo, dobbiamo, Governo e Parlamento insieme, **rendere stabile la cessione del credito** come strumento attivabile **per tutti i bonus e incentivi** presenti e futuri. Perché - conclude Nardi - è la misura che consente anche alle famiglie meno abbienti, a chi non ha soldi da parte o può godere di ampi margini creditizi presso le banche, di poter migliorare la propria casa e quindi la propria vita".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA STESSA SEZIONE



Publica amministrazione e dirigenti, si cambia promozioni dall'interno. In...



Bonus bici, nuovo contributo in arrivo. Scooter elettrici, nel 2021 altri 20 milioni...



Sostegni bis, decontribuzione al 100% per rientro dopo Cig. Arriva il contratto di...



PRIMA PAGINA DI OGGI



MENU CERCA

Il Messaggero

f t ACCEDI ABBONATI

ECONOMIA > NEWS

Trending Topic COPRIFUOCO

Superbonus, ANCE: subito proroga al 2023. Necessaria semplificazione



 Articolo riservato agli abbonati

13 MAGGIO 2021

(Lettura 3 minuti)



(Teleborsa) - Il **Superbonus** ha "un **ruolo fondamentale** per imporre **un'accelerazione** consistente degli investimenti nel comparto abitativo nel 2021 (+14% rispetto al 2020)" e potrà generare quest'anno **6 miliardi** di spesa aggiuntiva".

Investimento che "è in grado di generare un effetto sull'economia di **21 miliardi di euro**, ovvero oltre un punto percentuale di **PIL**". Lo ha sottolineato il Presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, nel corso di un'audizione alle Commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera. "A ciò si aggiungano anche gli importanti effetti **sull'occupazione, con un incremento di circa 64mila posti di lavoro** nelle costruzioni che, considerando l'indotto,

potrebbe raggiungere le 100mila unità" ha aggiunto. Per il Presidente dell'Ance "fino ad oggi, però, molte aspettative sono state frustrate da una normativa che solo alla fine del 2020 ha definito le regole operative e da iter procedurali troppo complessi che ritardano considerevolmente l'avvio delle iniziative sul mercato. In altre parole, si è perso **quasi un anno prima di poter finalmente lavorare**".

Quindi "solo in queste settimane il Superbonus sta **mostrando i primi risultati importanti**" ha rilevato Buia "come testimonia il monitoraggio Enea-Mise: al **28 aprile 2021** risultano quasi 13mila interventi legati al Superbonus per un ammontare di oltre 1,6 miliardi di euro, con un aumento di quattro volte, sia nel numero, sia nell'importo, rispetto alla prima rilevazione di inizio di febbraio". Dalle rilevazioni presentate dall'Ance è emerso che "la maggior parte dei lavori afferiscono ad edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti, mentre gli interventi legati ai condomini, benchè in crescita, scontano le maggiori complessità nella decisione assembleare e nella raccolta della **documentazione richiesta**".

Buia ha anche sottolineato che accedere al Superbonus 110% vuol dire passare "**per un labirinto**" di "procedure molto complesse" che implicano per un intervento su un condominio "svolgere da 30 e 40 procedure amministrative o tecniche, di cui circa i due terzi prima di avviare i lavori, per riuscire a rispettare tutte le condizioni previste". Quanto mai necessaria "**una semplificazione mirata**" delle procedure. "Non si tratta di passaggi semplici ma di procedure molto complesse" ha spiegato "Ciascuna di queste procedure richiede tempo. In un condominio, il tempo complessivo richiesto dall'inizio delle procedure al termine dei lavori è mediamente di 18-20 mesi". "Dalla capacità di organizzare e gestire la complessità di tutte queste procedure e di creare un percorso di fattibilità degli

interventi dipende la possibilità di accedere al **Superbonus**" ha proseguito **Buia**. "Questa è una caratteristica che distingue l'incentivo del Superbonus 110% dagli altri incentivi finora introdotti per la riqualificazione degli edifici e che impone un ragionamento che deve andare oltre quello delle miniproroghe". **"E' impensabile** che queste procedure vengano attivate da famiglie, professionisti e imprese senza la necessaria visibilità e ragionevole certezza di riuscire a finire gli interventi in tempo" ha concluso.

Quindi **Buia** avverte: "Senza un provvedimento di proroga immediata del superbonus, **almeno fino al 2023**, tra poche settimane cominceranno a **bloccarsi le nuove iniziative**, perchè non si potrà garantire, in alcun modo, la conclusione degli interventi".

"Soprattutto per gli interventi più complessi, quelli che riguardano edifici condominiali - sottolinea - con l'approssimarsi della scadenza dei benefici cresce infatti il rischio di contenziosi tra committenti e imprese, per i lavori che non dovessero terminare in tempo utile ad usufruire degli incentivi, con gravi danni economici per tutte le parti coinvolte". Oltre a questo, senza una proroga "è anche difficile prevedere un **efficace coinvolgimento del settore bancario** nel ruolo di acquirente dei crediti fiscali e soggetto finanziatore delle iniziative. La banca decide se acquistare, o meno, il credito o di finanziare le imprese con **l'anticipo contratto** solo se ha la ragionevole certezza che l'intervento possa concludersi entro la **scadenza prevista dalla norma**"

Inoltre "gli istituti bancari investiranno risorse nello sviluppo di prodotti e processi dedicati al Superbonus 110% solo se avranno davanti un orizzonte temporale di **operatività congruo**".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scopriamo nuove frontiere per migliorare la vita delle persone.
We discover. We dare. We care.

Galapagos
Pioneering for patients



FORTUNE
ITALIA

SEARCH

Economia

Superbonus, pressing di Confindustria e Ance

BY FORTUNE

MAGGIO 13, 2021



Emanuele Orsini, vice presidente per Credito, finanza e fisco di **Confindustria**, lo paragona al motorino di avviamento delle autovetture, "prima mettiamo in moto, prima l'economia riparte". In audizione alla Camera l'associazione degli industriali, ma anche l'Ance e l'Abi, vanno in pressing sul **Superbonus 110%** chiedendo non solo la **proroga**, ma anche una **semplificazione delle procedure**.

Secondo le stime del Centro Studi di via dell'Astronomia, infatti, "l'agevolazione attiverà in due anni 18,5 miliardi di spese con un **impatto positivo sul Pil pari a circa l'1%**". Per questo, sostiene ancora Orsini, "la misura riveste un'importanza cruciale".

Per Confindustria è dunque fondamentale prorogare il Superbonus "almeno fino al

FORTUNE ITALIA
In collaborazione con
innova
finance

FINANZIARE L'INNOVAZIONE

ACCELERARE LA CRESCITA E AVVIA L'EVOLUZIONE

Innovare è più semplice con la **consulenza continua** in **finanza agevolata**

SCOPRI DI PIÙ

innova
finance

AMGEN

TRASFORMIAMO IL LINGUAGGIO DELLA VITA IN FARMACI ESSENZIALI

www.amgen.it
Amgen Italy

31 dicembre 2023” anche perché “l’incertezza sui tempi di proroga della misura porta alla conseguenza per cui alcune banche, per ragioni di prudenza, preferiscono non impegnarsi nell’acquisto di crediti relativi a lavori da completare o, addirittura, eseguire nel 2022. Con la conseguenza di fermare un iter già avviato con lavori tecnici preparatori”. Allo stesso tempo, però, per viale dell’Astronomia “è necessaria l’adozione urgente di alcuni correttivi che consentano alla misura di liberarne tutto il potenziale”.

Insomma, la misura presenta delle complicazioni che vanno sistemate ma è utile e necessaria.

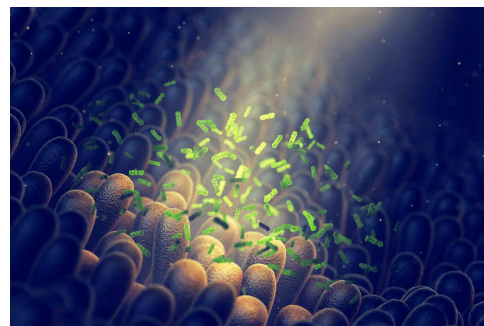
A chiedere la proroga è anche l’**Ance** che allo stesso modo pone l’accento su quello che considera un vero e proprio “labirinto” burocratico di norme. Il presidente **Gabriele Buia**, nel corso dell’audizione alle Commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera, ha dunque chiesto “una **semplificazione mirata**”. “Ciascuna di queste procedure richiede tempo. In un condominio, il tempo complessivo richiesto dall’inizio delle procedure al termine dei lavori è mediamente di 18-20 mesi”, spiega.

Tra le semplificazioni considerate prioritarie dai costruttori c’è l’accertamento dello stato legittimo degli edifici. Secondo una loro indagine, infatti, “per circa il 37% delle imprese la principale difficoltà nell’attuazione del Superbonus riguarda la verifica della conformità edilizia, legata per lo più all’inerzia della Pa di rilasciare, in maniera preventiva, i titoli edilizi. In alcuni casi ci vogliono 6 mesi”. Per questo, propongono di prevedere sempre la Cila (Comunicazione di inizio lavori) con la sola esclusione degli interventi di demolizione e ricostruzione.

Anche l’**Abi**, attraverso il direttore generale Giovanni Sabatini, chiede “di rendere più strutturali tali agevolazioni fiscali, garantendone la certezza della fruizione per un arco temporale prolungato” perché “la certezza delle misure agevolative aumenta la propensione all’investimento, finalizzato sia alla riqualificazione energetica che sismica degli edifici, rendendo, al contempo, più efficiente la pianificazione degli interventi”.



Leggi anche



Vaccino Covid in pillole, brevettato a Napoli attira investitori



Nexi rivede al rialzo le stime 2021. A settembre il gigante con Nets e Sia

ALESSIA LAUTONE
LOUIS VUITTON
IL LUSSO DI UN SOGNO

BRAND

Louis Vuitton, la storia della griffe nel libro di Alessia Lautone





ECONOMIA 13/05/2021 20:24 CEST

Lavoro, arriva il contratto di rioccupazione

Operazione nel decreto Sostegni bis: in arrivo anche sgravi contributivi per i settori più colpiti dalla pandemia, il commercio e il turismo, per il rientro dalla cig Covid

ANSA



ALEANDRO BIAGIANTI/ALEANDRO BIAGIANTI / AGF

06/05/2021 Prato prefettura in foto il ministro del lavoro Andrea Orlando

Scongiorare il rischio licenziamenti, già dalla prima scadenza del blocco a fine giugno, con una serie di misure per incentivare le assunzioni o comunque mantenere i livelli occupazionali e garantire la ripartenza, in attesa che si completi la riforma degli ammortizzatori sociali. Nel decreto Sostegni bis, atteso la prossima settimana in Consiglio dei ministri, prende forma l'operazione lavoro, e tra le novità si fa largo la definizione di una nuova tipologia contrattuale stabile: il contratto di rioccupazione. Ma non è la sola: in arrivo anche sgravi contributivi per i settori più colpiti dalla pandemia, il commercio e il turismo, per il rientro dalla cig Covid. Misure proposte dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, convinto della necessità di "gestire insieme anche la brutta stagione. Dopo lo sblocco dei licenziamenti avremo sicuramente giornate nuvolese".

Il contratto di rioccupazione, da applicare a tutti i settori, sarà a tempo indeterminato e legato alla formazione e ad un periodo di prova, massimo di sei mesi, con sgravi contributivi al 100% che andranno restituiti nel caso in cui il lavoratore non venga poi assunto ma che si cumulano agli altri già a disposizione delle aziende. Rivolto in particolare ai settori del commercio e del turismo dovrebbe invece arrivare un esonero contributivo al 100% per i

TENDENZE



"La 23enne che ha ricevuto più dosi Pfizer beve 7 litri d'acqua al giorno ma è disidratata"



Stupro ai colli albanesi: un ragazzo è stato violentato da due amici



"I vaccinati causano infertilità e aborti". I NoVax vogliono la mascherina per "difendersi" (di L. Varlese)



In Germania c'è un vero e proprio "assalto" per farsi vaccinare con AstraZeneca



Alessandro Di Battista: "Renzi, Scanzi e una sigaretta. E diedi l'addio a M5s" (di P. Salvatori)



Alessandro Sallusti lascia la direzione de "il Giornale". Lo vuole Angelucci

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

✉ Newsletter

redazione@email.it

[Iscriviti ora](#) →



dipendenti che vengono riconfermati dopo il blocco dei licenziamenti e la fine della cassa Covid ad ottobre. Una norma che punta a mantenere i livelli occupazionali. Con lo stesso obiettivo si affaccia anche la possibilità per le aziende che registrano un calo del 50% di fatturato di stipulare un contratto di solidarietà che porta la retribuzione al 70% ma a fronte di un impegno, messo nero su bianco nell'accordo, a mantenere i livelli occupazionali. Per i contratti di espansione si va invece verso l'abbassamento della soglia a 100 dipendenti sia per lo scivolo verso l'uscita che per la riduzione dell'orario di lavoro, nella logica di premiare le aziende che assumono e sostenere così la staffetta generazionale.

Il decreto potrebbe approdare in cdm già lunedì, in concomitanza con la cabina di regia sulle riaperture, ma i tempi non sono stati ancora definiti con certezza. Il governo punta comunque a chiudere entro la settimana anche il dl semplificazioni, atteso nella tabella di marcia del Recovery proprio entro il 20 maggio. Per le norme sulla governance potrebbe invece volerci qualche giorno in più, ma anche in questo caso la tempistica resta fluida.

In attesa delle norme sulle semplificazioni, pronte nel pacchetto p.a, ma apparentemente ancora da chiudere in quelle che riguardano le opere, con Ministero della Transizione ecologica e Beni culturali non ancora sullo stesso piano, resta il pressing sul Superbonus al 110% con le associazioni che spingono perché si dia "subito" conferma della proroga al 2023.

L'Ance propone di non aspettare la prossima legge di Bilancio, "se necessario attraverso un nuovo scostamento". L'associazione dei costruttori ritiene non rinviabile anche "una semplificazione mirata" per rendere le procedure più snelle e chiare. Punto che dovrebbe trovare spazio nel dl Semplificazioni. Il governo, conferma il sottosegretario alla Transizione ecologica, Vanna Gava, "si sta muovendo nella direzione della semplificazione per l'accesso al Superbonus: i 40 documenti necessari per accedervi di cui parla l'Ance hanno rappresentato un grosso freno". Di certo, per le imprese, l'agevolazione sulle spese per interventi nell'ambito dell'edilizia e dell'efficienza energetica rappresenta un volano anche per l'economia. Secondo le stime del Centro studi di Confindustria, l'applicazione del Superbonus "attiverà in due anni 18,5 miliardi di spese con un impatto positivo sul Pil pari a circa l'1%". D'accordo sulla sua utilità il ministro del Lavoro che però richiama l'attenzione sui controlli sulla sicurezza e sul "rispetto delle regole" per i rischi che potrebbero derivare dalla maggiore domanda.



Instagram



Messenger



Flipboard

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Un Investimento in Bitcoin potrebbe darti un secondo reddito

Fortissio



Nuova Mazda MX-30. Prenota il tuo test drive

Mazda



Approfitta della promo internet Speciale 20 Anni a 19,90€

Linkem

da Taboola

VIDEO

Miozzo (Cts):
"Drammatico che le scuole siano ancora chiuse"

ANSA

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

mario-draghi

lavoro

andrea orlando

INFOBUILD

I PORTALI ESTERI DI INFOBUILD

PER IL TUO WEB MARKETING

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

**BRICOMAN**
PIÙ PROFESSIONALE. MENO CARO**INFOBUILDENERGIA**

Il portale per l'architettura sostenibile, il risparmio energetico, le fonti rinnovabili in edilizia



Cerca ...



PRODOTTI

AZIENDE

TEMI TECNICI

NOTIZIE

NORMATIVE

APPROFONDIMENTI

PROGETTI

INFO AZIENDE

EVENTI

NEWSLETTER

[Home](#) / [Notizie](#) / [Subito certezze sulla proroga, ma il superbonus è a rischio senza una semplificazione](#)

Subito certezze sulla proroga, ma il superbonus è a rischio senza una semplificazione

13/05/2021



La misura al 110% è troppo complicata. Per l'Ance il pericolo è che si possa spegnere uno dei grandi motori della ripresa per il Paese. Il vero punto è il **groviglio in cui si incappa se vi si vuole accedere: 8 tappe e 36 adempimenti**. Un taglio dovrebbe però arrivare con il **decreto Semplificazioni**. Secondo gli ultimi dati sono quasi 13mila gli interventi legati al superbonus per un ammontare di oltre 1,6 miliardi. **Confindustria** chiede la proroga al 2023 e una discesa al 70% nel 2024, oltre a un'ampliamento della platea alle imprese

A cura di: **Tommaso Tetro**

TEMI TECNICI

- ▶ Architettura sostenibile
- ▶ Illuminazione
- ▶ Incentivi e



“Senza un’azione decisa sul **superbonus al 110%** in tutte le sue emanazioni spegneremo uno dei grandi motori della ripresa del nostro Paese”. L’allarme lo lancia il **presidente dell’Ance** (l’associazione che riunisce le imprese edili) **Gabriele Buia**. Mette in evidenza gli effetti positivi della misura ma non può fare a meno di chiedere che sia **resa più semplice** affinché arrivi alla portata di tutti, cittadini e imprese medio-piccole.

Quindi per l’agevolazione fiscale straordinaria – che riguarda interventi per l’efficienza energetica degli immobili e per la messa in sicurezza migliorando la stabilità e la tenuta anti-sismica – servono subito certezze sulla proroga ma allo stesso tempo non si va da nessuna parte senza una **decisa semplificazione del meccanismo**.



Il provvedimento – inserito nel decreto Rilancio – ha una data di scadenza fissata al 30 giugno 2022; ma dovrebbe quasi sicuramente essere portata al 2023. Il vero punto è quindi il groviglio in cui si incappa se vi si vuole accedere: **8 tappe e 36 adempimenti**. Un taglio dovrebbe però arrivare (è il condizionale a preoccupare, dal momento che si vorrebbe far prima rispetto all’ipotesi dell’inserimento in Legge di Bilancio). E dovrebbe esser contemplata dal decreto Semplificazioni, che in sostanza dovrebbe contenere l’insieme di norme per la realizzazione del **Recovery plan**. Il testo – chiesto fortemente dal ministero della Transizione ecologica e dal ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili prima di tutti, ma al quale partecipano anche la Pubblica amministrazione e lo Sviluppo economico, oltre che il Lavoro – è allo studio ed in dirittura d’arrivo per approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri.

- ▶ Biomasse
 - ▶ Certificazione energetica degli edifici
 - ▶ Coibentazione termica
 - ▶ Condominio
 - ▶ Conto Energia
 - ▶ Detrazione fiscale 50% - 65%
 - ▶ Efficienza energetica
 - ▶ Eolico
 - ▶ Idroelettrico
- finanziamenti agevolati
 - ▶ Mobilità elettrica
 - ▶ Normativa
 - ▶ Solare fotovoltaico
 - ▶ Solare termico
 - ▶ Sostenibilità e Ambiente
 - ▶ Storage - Sistemi di accumulo



“A volte sento che il superbonus rischia di essere una misura che favorisce i più ricchi – osserva **Buia** – sono d'accordo: se resterà questa selva di procedure, solo chi avrà più risorse da investire per trovare il bandolo della matassa ci riuscirà. Non si può pensare che in questo clima di incertezza si possano programmare attività, investimenti, assunzioni. E' una pura illusione che i condomini siano in grado di deliberare, progettare, affidare lavori e aprire i cantieri e concluderli in tempo”.

Superbonus in condominio, ci vogliono 18 mesi

In un **condominio** – viene spiegato – il tempo complessivo richiesto dall'inizio delle procedure alla fine dei lavori è mediamente di **18 mesi**, 36 procedure complesse, suddivise in 8 fasi. Il tutto da mettere in fila, con ordine e tanta pazienza: “Un vero e proprio labirinto – fa presente **Buia** – tutti noi, famiglie, imprese, lavoratori, professionisti, ambientalisti abbiamo bisogno, in linea con gli impegni votati in Parlamento da tutte le forze politiche, di certezze sull'estensione dello strumento almeno a tutto il 2023 e sulla semplificazione delle procedure di accesso, per consentire lo svolgimento degli interventi più complessi, che solo nelle ultime settimane stanno partendo”.

La difficoltà è poi anche ampliare la platea dei soggetti che ne possono beneficiare. Secondo gli ultimi dati del monitoraggio fatto dall'Enea e dal ministero dello Sviluppo economico, al **28 aprile 2021**, sono quasi **13mila gli interventi legati al superbonus per un ammontare di oltre 1,6 miliardi**. Tra le diverse tipologie, solo il 9,8% degli interventi attivati si riferisce ai condomini, anche se per questa tipologia dall'inizio di febbraio sono cresciuti di quasi sei volte il numero di interventi. Gli edifici condominiali rappresentano quasi il 40% dell'importo complessivo. Si tratta di lavori con un importo medio che supera i 500mila euro, a fronte degli interventi sulle singole abitazioni che arrivano a 90mila euro. La distribuzione regionale vede in testa Veneto, Lombardia, e Lazio. In evidenza però anche le buone pratiche di quattro regioni meridionali come Sicilia, Puglia, Campania e Calabria che entrano tra le prime dieci.

Consiglia questa notizia ai tuoi amici

 **Consiglia 0**  **Condividi**

Commenta questa notizia

Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti** ↕



Aggiungi un commento...

 Plug-in Commenti di Facebook

PARTNERSHIP



Recovery, piano con 48 riforme

Operazione rilancio

La madre di tutte riforme è la sburocratizzazione: "Decreto legge semplificazioni e riduzione oneri burocratici in connessione all'avvio del Pnrr". Da approvare entro maggio ma già in ritardo. Una riforma "orizzontale", che rientra nell'ambito di quelle innovazioni strutturali d'interesse trasversale a tutte le missioni del piano. Entro maggio vanno varate anche le misure di semplificazione dei contratti pubblici e in materia ambientale. Per

ogni decreto è prevista la presentazione di una legge delega alle Camere entro il 2021. Poi c'è la riforma della giustizia, da approvare entro fine anno (con altre quattro leggi delega). Sono in tutto 48 le riforme previste dal Pnrr, con cronoprogramma: scadenza nel 2021 e nel 2022 per le più importanti. Ma resta lo scoglio della mancata coesione nella maggioranza.

Patta e Palmerini — a pag. 8

Pnrr: 48 riforme, nove entro giugno

Cronoprogramma. Il quadro delle riforme fra cui spiccano quelle «orizzontali» e «abilitanti», decisive per la riuscita del piano. Ma i partiti sembrano concentrarsi più su battaglie di bandiera che sul percorso riformatore richiamato anche da Mattarella

Recovery plan

In pole la semplificazione, attesa il 20 maggio ma già slittata a fine mese

Anche Mattarella e Cartabia hanno rimarcato l'urgenza degli interventi essenziali

Emilia Patta

Roma

La madre di tutte le battaglie è sempre lei, la sburocratizzazione: "decreto legge semplificazioni e riduzione oneri burocratici in connessione all'avvio del Pnrr". Da approvare entro maggio ma già un po' in ritardo, dal momento che la data prevista inizialmente a Palazzo Chigi del 20 maggio è slittata più prudentemente a fine mese. Questa è classificata nel Piano di rilancio e resilienza inviato a Bruxelles come riforma "orizzontale", ossia che rientra nell'ambito di quelle innovazioni strutturali dell'ordinamento d'interesse trasversale a tutte le missioni del piano. Ma entro maggio vanno varate anche le riforme "abilitanti" - ossia tra gli interventi funzionali a garantire l'attuazione del piano - relative alle misure urgenti di semplificazione dei contratti pubblici e di semplificazioni in materia ambientale. Per ogni decreto è poi prevista la presentazione di una legge delega alle Camere entro la fine del 2021. E siamo solo dentro il capitolo sburocratizzazione. In tema di giustizia, da

approvare entro la fine dell'anno, ci sono altre quattro leggi delega: riforma del processo civile e riforma del processo penale (già all'esame delle Camere in commissione), riforma dell'ordinamento giudiziario (Csm) e riforma della giustizia tributaria.

Sono in tutto 48 le riforme previste dal Pnrr, con tanto di cronoprogramma con scadenza nel 2021 e nel 2022 per le più importanti divise appunto in "orizzontali" e "abilitanti". Oltre a queste ci sono le cosiddette riforme "settoriali", ossia innovazioni normative relative alle singole missioni, e le riforme di "accompagnamento", ossia riforme che seppure non comprese nel perimetro del piano sono destinate ad accompagnarne l'attuazione: tra queste ultime alcuni temi importantissimi come la riforma fiscale, il sostegno alla famiglia, gli ammortizzatori sociali. E via scorrendo si trovano la legge quadro sulla disabilità, le riforme del sistema di reclutamento degli insegnanti e del sistema scolastico, il trasporto pubblico locale, il dissesto idrogeologico... E in più ogni anno, da qui al 2026, va varata la legge annuale sul tema delicatissimo della concorrenza.

Un cronoprogramma da far tremare le vene e i polsi, sul quale gli uffici tecnici di Camera e Senato sono già al lavoro da giorni e che abbiamo provato a riassumere nella tabella in pagina.

Non è un caso che, a pochi giorni dal *warning* lanciato dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia ai partiti della maggioranza sulla necessità di correre spediti in tema di riforma della giustizia senza perdersi nella difesa ideologica delle bandiere di partito altrimenti i fondi del Recovery Fund semplicemente non arriveranno, sul tema dei tempi di attuazione delle riforme indispensabili al Pnrr è intervenuto anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo incontro di mercoledì con i presidenti della Camera Elisabetta Casellati e Roberto Fico. Il punto è che per «assicurare un percorso efficace e tempestivo di esame e approvazione dei numerosi provvedimenti normativi che attuano il Piano presentato dall'Italia alla Commissione europea, necessari per ottenere il trasferimento delle previste risorse», come recitava il comunicato del Quirinale al termine dell'in-



Peso: 1-4%, 8-77%

contro, non basta una maggioranza extra-large come quella attuale ma occorre una maggioranza coesa e che non si distraiga dall'obiettivo fondamentale, appunto l'approvazione delle riforme nei tempi stabiliti. Maggioranza coesa, ma anche opposizione collaborativa: l'ostruzionismo di Fratelli d'Italia è legato alla questione della presidenza del Copasir, che per legge spetterebbe all'opposizione ma che la Lega entrata in maggioranza non vuole lasciare.

Dati i ritmi di lavoro parlamentare e la doppia lettura prevista dal nostro bicameralismo paritario non ci sarà un minuto da perdere. E non ci sarà a maggior ragione spazio e tempo per

i disegni legge bandiera, quelli che servono solo come richiamo per le urne e finiscono per bloccare le Aule parlamentari. Né ha molto senso lanciare un referendum sulla giustizia come ha fatto il leader della Lega Matteo Salvini (e ieri si è aggiunto l'appoggio del leader di Italia Viva Matteo Renzi) invece di concentrarsi sulle leggi Cartabia. La giornata di ieri in Senato è stata emblematica in questo senso. Dopo giorni di liti furibonde sulle riaperture e sul coprifuoco, ieri pomeriggio in Senato sono state ritirate tutte le mozioni presentate dalla maggioranza sul tema (una di Forza Italia e Lega, una di Italia Viva, una terza di M5s-Pd-Leu) per conflu-

ire in un ordine del giorno comune in cui si chiede al governo di «superare progressivamente il regime di coprifuoco» e di «proseguire con le progressive riaperture delle attività più colpite dalle restrizioni». Esattamente quello che il governo aveva già deciso di fare a partire dalla prossima settimana. Il tutto mentre il decreto Sostegni 2 è slittato di un'altra settimana proprio per le tensioni all'interno della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attuazione del Recovery Plan

- **RIFORME ORIZZONTALI:** innovazioni strutturali dell'ordinamento d'interesse trasversale a tutte le missioni del piano
- **RIFORME ABILITANTI:** interventi funzionali a garantire l'attuazione del piano
- **RIFORME SETTORIALI:** innovazioni normative relative alle singole missioni
- **RIFORME DI ACCOMPAGNAMENTO:** riforme che, seppure non comprese nel perimetro del piano, sono destinate ad accompagnarne l'attuazione.

MAGGIO 2021

Adozione

- Decreto legge di semplificazioni delle norme sul reclutamento personale Pa
- Provvedimento normativo su cabina di regia di attuazione del piano (attuazione e monitoraggio)
- Decreto legge semplificazioni e riduzione oneri burocratici in connessione all'avvio del Pnrr
- Decreto legge con misure urgenti di semplificazione dei contratti pubblici
- Decreto legge con misure urgenti di semplificazione in materia ambientale
- Decreto legge in materia di edilizia, urbanistica e rigenerazione urbana

GIUGNO 2021

- **Calendarizzazione alla Camera**
- Disegno di legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario (ddl c. 2681 già all'esame)

ENTRO GIUGNO 2021

- **Presentazione alle Camere**
- Decreti legislativi entro 9 mesi dall'entrata in vigore
- Disegno di legge delega per la abrogazione e revisione di norme che alimentano la corruzione - collegato

ENTRO METÀ 2021

- **Approvazione**
- Normativa per la promozione e lo sviluppo di gas rinnovabile

ENTRO LUGLIO 2021

- **Presentazione alle Camere**
- Legge annuale della concorrenza 2021 (contenuti indicati: reti di telecomunicazione nelle aree prive di copertura; concessioni per la gestione di porti; rete energia elettrica; concessioni idroelettriche, gas naturale, riforma servizi pubblici locali)
- Legge delega di riforma fiscale - collegato

ENTRO 30 SETTEMBRE 2021

- **Presentazione alle Camere**
- Disegno di legge in materia di incentivazione alle imprese, e, in particolare, di semplificazione per investimenti nel mezzogiorno. (Su materia analoga il DEF qualifica come collegato un disegno di legge di revisione degli incentivi alle imprese)

ENTRO IL 2021

Approvazione (con attuazione delega entro il 2022)

- Disegno di legge delega di riforma del processo civile
- Disegno di legge delega di riforma della giustizia tributaria - collegato
- Disegno di legge delega di riforma del processo penale e del sistema sanzionatorio penale

ENTRO IL 2021

Approvazione

- Riforma organizzazione sistema scolastico

ENTRO IL 2021

Presentazione alle Camere

- Legge delega per misure a regime di semplificazione dei contratti pubblici (decreti legislativi entro 9 mesi dell'entrata in vigore della legge)
- Legge delega per misure a regime di semplificazione in materia ambientale (decreti legislativi entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge)

ENTRO 2021

Dopo consultazione pubblica

- Riforma proprietà industriale - collegato

ENTRO METÀ 2022

- **Approvazione**
- Interventi contro il dissesto idrogeologico
- Legge sul nuovo assetto istituzionale per la prevenzione in ambito sanitario, ambientale e climatico (su materia analoga il DEF, Documento di economia e finanza, indica come collegato un disegno di legge in materia di attuazione del Patto per la salute e di potenziamento della sanità territoriale)

ENTRO IL 2022

- **Approvazione**
- Riforma sistema di reclutamento degli insegnanti
- Legge per l'istituzione scuola di alta formazione per il personale scolastico
- Decreto legislativo riorganizzazione della rete Ircs

ENTRO MARZO 2023

- **Approvazione**
- Legge quadro degli interventi per anziani non autosufficienti
- Legge quadro sulla disabilità

ENTRO IL 2023

Approvazione

- Legge annuale sulla concorrenza o altro provvedimento normativo. Completamento della liberalizzazione del mercato elettrico

ENTRO IL 2024

- **Approvazione**
- Legge annuale della concorrenza 2023 o altro provvedimento da adottare entro il 2024 (contenuti indicati: concessioni autostradali).

TERMINE NON INDICATO

- Legge annuale della concorrenza 2022 (contenuti indicati: piani di sviluppo energia elettrica)
- Legge delega per il sostegno della famiglia (disegno di legge c. 2561, il cosiddetto "Family act" già all'esame della Camera)
- Legge di riforma degli ammortizzatori sociali - collegato
- Legge sul consumo del suolo
- Ordinalamento professionale delle guide turistiche
- Semplificazione impianti rinnovabili onshore e offshore
- Misure di sostegno all'idrogeno
- Semplificazione trasporto pubblico locale
- Riduzioni emissioni inquinanti atmosferici
- Semplificazione interventi settore idrico
- Semplificazione iter contratto di programma con Rfi
- Accelerazione iter di approvazione dei progetti ferroviari
- Semplificazione procedure pianificazione strategica settore portuale
- Semplificazione procedure per impianti di fornitura energia elettrica a navi
- Riforma Istituti tecnici e professionali
- Riforma Istituti tecnici superiori
- Riforma del sistema di orientamento
- Riforma ordinamenti didattici corsi di laurea
- Legge su lauree abilitanti - collegato
- Riforma delle Zone economiche speciali



Peso: 1-4%, 8-77%

25 miliardi

L'ANTICIPO

La quota che può essere anticipata all'Italia in estate sulla fetta complessiva delle risorse previste dal Recovery plan tra prestiti e aiuti a fondo perduto



PALAZZO CHIGI

La data prevista inizialmente a Palazzo Chigi per l'ok al decreto semplificazioni (20 maggio) è slittata più prudentemente a fine mese



Transizione ecologica. Al vaglio della Commissione Ue i piani nazionali di ripresa, sulla base di undici criteri tra cui il divieto di misure che possano produrre danni significativi dal punto di vista ambientale



Peso: 1-4%, 8-77%

Dall'Italia centrale un modello per le semplificazioni

La lettera

Gianguido D'Alberto

Gentile direttore,
nel dibattito politico-istituzionale assume sempre più
rilevanza che il rilancio del Paese passi attraverso
un'azione di radicale riforma del sistema normativo dei
contratti pubblici, nel senso di una reale semplificazione
e accelerazione che garantiscano attuazione e immediata
ricaduta degli investimenti da attuare.

È un tema che i sindaci, per il tramite di Anci, sollevano da tempo,
proponendo l'adozione di strumenti di semplificazione che, con
coraggio istituzionale, favoriscano un reale processo di rinascita che
prenda avvio dai contratti pubblici.

È altresì evidente che, dopo la terribile fase emergenziale, il Paese
necessiti, ancor di più, di dotarsi di un quadro normativo semplice,
capace di agevolare la ripartenza del sistema economico.

Nello stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) tale tematica
viene trattata dettagliatamente nel paragrafo intitolato
"Semplificazione in materia di contratti pubblici", dove vengono
indicati gli obiettivi, le modalità di attuazione, le misure urgenti e a
regime, i tempi, ponendo in evidenza implicitamente come sia ormai
improrogabile avviare tale percorso.

Il tema è stato affrontato anche nel rapporto del Comitato di esperti in
materia economica e sociale dove sono emerse indicazioni chiare sul
superamento del Codice dei contratti in vigore: la commissione di
esperti guidata da Vittorio Colao ha ravvisato che potrebbe prospettarsi
la creazione immediata di un canale efficiente per le opere strategiche e
l'utilizzo del modello "Direttive Ue + integrazione minima".

Ritengo si possa inserire in questo dibattito quanto già avviene nel
cratere sismico Centro Italia, dove, grazie all'accelerazione impressa
dal Commissario straordinario del governo Giovanni Legnini, dopo
lunghi anni di immobilità, la ricostruzione è stata avviata, beneficiando
dell'applicazione di un apparato normativo che ha stabilito regole
certe, di facile applicazione, immediatamente operative. Di fatto si è
andati oltre il cosiddetto "Modello Genova", che ha consentito di
ricostruire il ponte Morandi in pochi mesi e che spesso è stato invocato,
applicando su larga scala un sistema di accelerazione più ampio che
potremmo definire "modello di semplificazione centro Italia".
Sono numerose le ordinanze emanate dal commissario Legnini, alcune
delle quali a beneficio diretto di città capoluogo di provincia, quali
Teramo e Ascoli, che con imponenti stanziamenti dedicati potranno
dare avvio sia al percorso di ricostruzione degli immobili pubblici, sia
di quelli privati. Si pensi a quanto disciplinato dall'Ordinanza 100 che
disciplina il procedimento di concessione dei contributi per la



Peso:21%

ricostruzione privata, mutando il paradigma del rapporto tra cittadini e Pubblica amministrazione, attribuendo a quest'ultima il potere di controllo delle domande e dei progetti, mentre alle professioni tecniche, adeguatamente riconosciute, sono state demandate funzioni di rilevanza pubblica di attestazione e certificazione, e quindi di responsabilità nella determinazione del contributo, la cui concessione deve avvenire entro tempi certi e ridotti rispetto al regime previgente. Quanto sopra testimonia come nel nostro Paese vi sia un esempio di come la semplificazione possa essere realizzata. Diventa auspicabile seguire il modello adottato nel centro Italia, dove si è generato un laboratorio di semplificazione normativa che sta funzionando, attuando gli intenti che perseguono i Sindaci delle aree colpite dal sisma.

Ciò che avviene in un'ottica di straordinarietà causata dall'emergenza, può diventare un modello da utilizzare nell'intero territorio nazionale così da recuperare anche quel *gap* di fiducia nelle istituzioni pubbliche, percepite spesso come distanti dalle necessità del cittadino.

I sindaci sono uniti nella convinzione che tale divario vada ridotto e che ciò possa avvenire creando e utilizzando strumenti di fiducia tra istituzioni e cittadini, tra istituzioni e mondo produttivo.

Come dimostra l'esperienza del cratere sismico Centro-Italia, nel tempo della resilienza e della ripresa dell'intero Paese, abbiamo tutti bisogno di una semplificazione che deve uscire dalla dimensione della eccezionalità per rappresentare il normale modello di costruzione del nuovo rapporto fra politica, istituzioni e comunità.

Ciò mi porta a rivolgere un appello al governo centrale affinché possa far riferimento all'esperienza della ricostruzione nel Centro Italia, così da tradurre in applicazione nazionale i risultati già conseguiti in un'area del Paese dove si è agito con coraggio e unità sinergica di intenti e dove un proposito è divenuto realtà.

Sindaco di Teramo e presidente di Anci Abruzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

PANORAMA

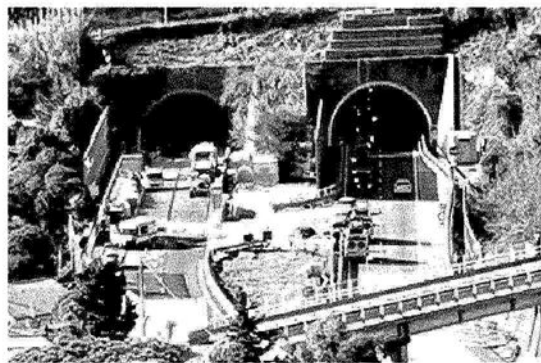
Liguria, autotrasporto contro il caos autostrade «Cinque giorni di stop»

Il caos viabilità in Liguria sta spingendo gli autotrasportatori verso l'esasperazione. L'ultimo caso riguarda la chiusura di un viadotto lungo l'autostrada A12 tra Lavagna e Sestri Levante, che costringe i camionisti a deviazioni fino a 180 chilometri (per chi vuole evitare le maxicode sull'Aurelia) con un sovracosto di 300 euro. L'interruzione non ostacola solamente i veicoli pesanti, soprattutto quelli che trasportano container da e per i porti liguri, ma anche quelli più leggeri, che svolgono le consegne per la grande distribuzione o per il commercio elettronico. È così che le associazioni dell'autotrasporto annunciano il fermo dei servizi di trasporto su gomma nei porti liguri, nelle piattaforme logistiche e al confine di Stato con la Francia, con modalità da concordare, nei giorni 15, 16, 17, 18, 19 giugno 2021. Lo fanno con una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, al prefetto di Genova e a tutte le autorità sul territorio. Recita una nota congiunta delle associazioni: «Le imprese di autotrasporto Cna-Fita, Confartigianato Trasporti, Fai, Fiap, Legacooperative, Trasportounito contestano ormai da molto tempo gravi difficoltà operative su tutte le tratte autostradali liguri (A10, A6, A26, A7, A12). Al centro, i numerosi cantieri avviati dal dicembre 2019 e che tutt'oggi, in modo spesso estemporaneo, incidono sulla programmazione delle imprese, condizionata da enormi code e forzati allungamenti

chilometrici. Tutto ciò in una condizione di precarietà della sicurezza cui stanno conseguendo incidenti e numerosi infortuni anche mortali, e in una situazione più generale di difficoltà economica legata alla pandemia. Dal crollo del ponte Morandi a oggi, i disagi per l'autotrasporto si sono moltiplicati, con perdite di fatturati non compensate da adeguati ristori, una volta esauriti quelli stanziati dal decreto Genova per gli anni tra il 2018 e il 2020». Intanto, mentre cadono calcinacci da un viadotto della A10, Autostrade per l'Italia comunica che, da ieri e fino alla riapertura del viadotto tra Lavagna e Sestri Levante sulla A12 (potrebbe riaprire il 16 maggio), è stata attivata l'esenzione totale del pedaggio, per tutte le classi di veicolo, a chi viaggia in entrambe le direzioni nella tratta interessata dai lavori.

—**Marco Morino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori senza fine. Cantieri lungo le autostrade liguri



Peso: 13%

Fs, piano per 1.000 assunzioni sulla rete Rfi

Lavoro

Gli ingressi per lo più nella manutenzione. Stop allo sciopero del 17 maggio

Cristina Casadei

Entro quest'anno Rfi, (la società delle Fs che si occupa di manutenzione) farà mille assunzioni. Si tratta per lo più di professionisti che si occuperanno di attività di manutenzione della rete, il cui ingresso è stato condiviso con i sindacati, Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl ferroviari, Sim Fast Confasal e Orsa in un verbale di incontro siglato ieri. Pur trattandosi di ingressi finalizzati alla manutenzione dell'esistente, secondo fonti sindacali, si tratta di una premessa positiva, in vista della mole di attività e progetti che ricadranno sulle Ferrovie nei prossimi mesi, legate anche al Pnrr.

A questo punto è stato revocato lo sciopero che era stato programmato in Rfi per il 17 maggio, ma la trattativa «proseguirà per riorganizzare il modello della manutenzione che ha mostrato evidenti criticità», secondo quanto riferisce Gaetano Riccio, coordinatore nazionale Fit-Cisl per la Mobilità ferroviaria. Nell'incontro di ieri l'azienda ha anche confermato che pianificherà

l'internalizzazione di alcune delle attività e acquisterà mezzi d'opera, investendo quindi ad ampio raggio. Per il segretario generale della Fit Cisl, Salvatore Pellicchia, si tratta di un doppio risultato, sia perché vengono creati posti di lavoro sia perché «le assunzioni saranno tutte dedicate a un tema che per la Fit-Cisl è una priorità assoluta: la manutenzione dell'esistente, in un'ottica in primis di sicurezza per i lavoratori e per gli utenti della rete ferroviaria affidata ad Rfi. Come ha registrato Ansfisa, gli incidenti ferroviari nel 2020 sono paradossalmente aumentati rispetto all'anno precedente pur essendo il traffico in forte calo a causa della pandemia»

Secondo quanto si legge nei verbali, il nuovo pacchetto di assunzioni viene definito in linea con il Piano d'Impresa della società del Gruppo Fs, «anche in considerazione di quanto previsto in materia di sviluppo, ammodernamento, potenziamento e manutenzione della rete ferroviaria italiana dai piani recentemente messi in campo dal Governo», spiega una nota della società. I 1.000 ingressi avverranno sull'intero territorio nazionale con procedure di selezione e ripartizione per ciascun territorio della rete che nelle prossime settimane verranno comunicate da Rfi

ai sindacati. Per Maria Teresa De Benedictis, segretaria nazionale Filt Cgil il piano di assunzioni «rappresenta un primo segnale di rassicurazione in linea con il Piano di impresa. Occorre proseguire nel confronto relazionale sulla revisione del modello organizzativo e sulla necessaria definizione del fabbisogno conseguente di risorse e mezzi utili a garantire una rete veloce e sicura per i cittadini e per rendere un servizio al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

La manutenzione. Dipendenti del gruppo Fs



Peso: 18%

COSTRUZIONI

Webuild, in tre mesi 2,6 miliardi di ordini

L'anno di Webuild è iniziato con nuovi ordini acquisiti e in corso di finalizzazione per circa 2,6 miliardi e le prospettive complessive delle attività commerciali del gruppo sono oltre i 35 miliardi, includendo gare presentate e in attesa di aggiudicazione per circa 10 miliardi, concentrate in Italia, altri Paesi dell'Europa Occidentale e Australia, con progetti anche negli Usa. Si prevede inoltre la partecipazione a gare per oltre 13 miliardi entro fine anno. «Siamo molto soddisfatti per il livello di ordini acquisiti e ancora di più di poter contribuire alla realizzazione di progetti che supporti-

no il rilancio infrastrutturale e occupazionale in Italia, in una fase di ripresa economica in cui crediamo molto», ha commentato l'ad, Pietro Salini, ricordando come sia alle porte l'integrazione di Astaldi, con l'efficacia della scissione parziale proporzionale a Webuild attesa entro agosto.

10

MILIARDI

Le gare presentate e in attesa di aggiudicazione



Peso: 4%

Anac sulla partecipazione dei proponenti alla procedura

Pf, verifica dei requisiti prima dell'ok alla proposta

In una procedura di project financing la verifica del possesso dei requisiti autodichiarati dal proponente, anche ai fini dell'attribuzione della qualifica di promotore, deve essere espletata prima dell'approvazione della proposta. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la delibera 13 aprile 2021, n. 285.

L'Authority parte dalla ricostruzione della articolata disciplina dell'articolo 183, rispetto alla quale i requisiti da possedere sono quelli per i concessionari di cui all'art. 95 dpr 5 ottobre 2010, n. 207 oltre che dei requisiti di ordine generale previsti dall'art. 80 del dlgs n. 50/2016 e s.m. In sede di formulazione della proposta i proponenti dovranno quindi limitarsi ad autodichiarare il possesso dei requisiti.

Per l'Anac quindi, da un lato l'art. 183, comma 8, del Codice dei contratti pubblici richiede che il proponente nella procedura di project financing sia in possesso dei «requisiti del concessionario»; dall'altro l'art. 95 del dpr n. 207/2010 (il regolamento del codice) rinvia ai requisiti di qualificazione previsti dall'articolo 40 del Codice (precedente) e dall'articolo 79, comma 7, dello stesso dpr n. 207/2010, oltre al possesso degli ulteriori requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi elencati all'art. 95, co. 1, lett. a), b), c) e d) del dpr 5 ottobre 2010, n. 207.

Infine, va tenuto conto dell'art. 96 del dpr n. 207 del 2010 che individua invece i requisiti che devono essere posseduti dai proponenti che non rientrano tra i soggetti elencati negli articoli 34 e 90, co. 2, lettera b), del Codice (i soggetti che svolgono in via professionale attività finanziaria, assicurativa, tecnico-operativa, di consulenza e di gestione nel campo dei lavori pubblici o di pubblica utilità e dei servizi alla collettività).

Per l'Anac è chiaro che il possesso dei requisiti deve essere autodichiarato dal proponente in sede di formulazione della proposta e permanere fino alla stipulazione del contratto senza soluzione di continuità. Di conseguenza, la mancanza iniziale dei requisiti previsti per la partecipazione alla procedura non può essere superata dalla successiva costituzione della società di progetto dopo l'aggiudicazione eventualmente con i soggetti dotati dei requisiti richiesti.

Tutto ciò per arrivare a concludere che, se è vero che la procedura espletata nel caso sottoposto all'attenzione dell'Anac è stata quella della sola fase di valutazione della proposta presentata dalla società, conclusasi con l'approvazione del progetto di fattibilità, non essendo stata avviata la fase della gara, la verifica del possesso dei requisiti del proponente, anche ai fini dell'attribuzione della qualifica di promotore, non può non essere espletata prima dell'approvazione della proposta. Ciò a garanzia dello stesso proponente-promotore nonché della successiva procedura di gara alla quale sarà invitato il proponente il quale potrà esercitare il diritto di prelazione.

L'accertamento dell'eventuale assenza dei requisiti da parte del proponente-promotore, accertata nella fase di gara, non potrà che comportare la sua esclusione dalla procedura.

— © Riproduzione riservata —



Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Le conclusioni della relazione della commissione Mims-Cslp inviata al parlamento

Ponte di Messina, tutto da rifare

Sconsigliato il tunnel, meglio struttura a tre campate

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

L'attraversamento stabile dello Stretto di Messina ha sempre «profonde motivazioni»; la scelta progettuale da seguire dovrebbe essere quella del ponte a tre campate; necessario un articolato progetto di fattibilità, che tenga conto, fra l'altro, anche delle nuove norme tecniche, seguito da dibattito pubblico; finanziamento pubblico al 100%.

Sono questi alcuni dei principali punti dell'articolata relazione svolta dalla commissione ministeriale istituita a settembre scorso dall'ex ministra, Paola De Micheli, che mercoledì è stata inviata in parlamento per il dibattito.

La relazione, frutto di mesi di studio di un gruppo di tecnici di vertice del ministero e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nelle sue conclusioni premette che «il gruppo di lavoro ritiene che sussistano profonde motivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche in presenza del previsto potenziamento-riqualificazione dei collegamenti marittimi (collegamento dinamico), pur necessario in relazione ai tempi per

la realizzazione di un collegamento stabile».

Si nota che «si è aggravato il divario socio-economico delle regioni Sicilia e Calabria non solo rispetto alla media del paese, ma anche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno continentale».

Sulle diverse soluzioni progettuali il gruppo di lavoro ha esaminato quattro alternative tecnologiche di cui sono stati messi in risalto sia «i punti di forza sia quelli di criticità, sia ancora gli approfondimenti necessari nella eventuale redazione del progetto di fattibilità».

Partendo dal sistema con ponte a campata unica di 3.300 metri del 2011, per i tecnici «la soluzione aerea a più campate è potenzialmente più conveniente di quella a campata unica», mentre «si sconsigliano le soluzioni dei tunnel subalveo e in alveo soprattutto per l'elevato rischio sismico ad esse collegato e per la mole di indagini geologiche, geotecniche e fluidodinamiche necessarie per verificarne la fattibilità tecnica».

Si è evidenziata la necessità di adeguare in ogni caso il progetto «sia ai risultati delle ulteriori indagini già in parte previste dal progetto definitivo, sia alle nuove normative tecniche per le costruzioni e alle più recenti specifiche tecniche di interoperabilità inerenti al sottosistema infrastruttura e sicurezza delle

gallerie ferroviarie, emanate successivamente alla sua redazione».

Dal punto di vista finanziario si sottolinea l'esigenza che sia a contributo pubblico totale, mentre dal punto di vista procedurale il gruppo di lavoro ha suggerito di «sviluppare la prima fase del progetto di fattibilità (di cui i tecnici già definiscono contenuti e analisi da svolgere, ndr) limitando il confronto ai due sistemi di attraversamento con ponte a campata unica e ponte a più campate, anche ipotizzando diverse soluzioni progettuali per i collegamenti a terra e, nel caso del ponte a più campate, per la localizzazione e la struttura».

Diversi gli elementi di cui tenere conto, ad avviso dei tecnici: gli scenari di domanda viaggiatori e merci, i costi di realizzazione e gestione, gli impatti ambientali e socio-economici, il livello di sicurezza complessiva, le capacità di resilienza e rischio sismico dell'intero sistema di attraversamento perché «dovrà essere progettato per sostenere indenne le accelerazioni ipotizzabili in area epicentrale in caso di terremoto».

Poi, «la prima fase del progetto di fattibilità delle diverse soluzioni tecniche possibili dovrà essere sottoposta ad un successivo dibattito pubblico, come previsto dal Dlgs. n. 50/2016 e successive integrazioni e dal Dpcm n. 76/2018.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti

L'opera dovrà essere finanziata al 100% con risorse statali. La prima fase del progetto di fattibilità delle diverse soluzioni tecniche sarà sottoposta a un dibattito pubblico



Peso:42%

Lo scenario

Il Giro-E e l'emozione tra le ferite del terremoto «Ma la ricostruzione è finalmente cominciata»

Il commissario Legnini: «Aperti cinquemila cantieri»

di **Luca Delli Carri**

Le ruote delle biciclette paiono dita che sfiorano una cicatrice; una ferita a tratti ancora aperta che vuole e deve divenire cicatrice. Tappa altamente simbolica, quella di ieri del Giro-E. La numero 6, da Castelsantangelo sul Nera ad Ascoli Piceno. La prima a quattro stelle di questa edizione. Percorso appenninico, tutto nell'entroterra: 82,4 chilometri per 2100 metri di dislivello positivo, con tre salite di cui due impegnative. L'ultima, che da Ascoli Piceno dopo 15 tortuosi chilometri giunge a San Giacomo, era il primo vero arrivo in salita, perché quello di Sestola spianava un poco prima del traguardo.

Ma non è stato solo questo. Ci sono salite che sono una risalita, e il Giro ieri è transitato nelle zone colpite dal terremoto che nell'agosto 2016 e nei mesi successivi ha squarciato il paesaggio del Centro

Italia. La corsa dei professionisti ha toccato 15 Comuni colpiti dal sisma, otto dei quali tra i più colpiti. Tra questi ultimi c'era Castelsantangelo sul Nera, città di partenza del Giro-E: il 26 ottobre 2016, questo splendido comune ha dovuto fare i conti con una magnitudo di 5,4 della scala Richter, una delle più alte dell'intero evento sismico. Se la storia del ciclismo è legata alla storia del Paese, il Giro in questi luoghi è un segnale di ripartenza.

«Il passaggio nei Comuni maggiormente colpiti dal sisma 2016 incoraggia il riscatto di questi bellissimi borghi e territori in una fase nella quale la ricostruzione è finalmente decollata», dice Giovanni Legnini, Commissario straordinario ricostruzione sisma 2016. «È stata una corsa molto difficile, quella che si è svolta in particolare durante la crisi sanitaria, che ha visto l'impegno assiduo delle Regioni, dei sindaci, dei cittadini, dei tecnici e delle imprese, e che ci ha consentito di raggiungere proprio in queste settimane il traguardo molto importante dei 5 mila

cantieri aperti. Rispetto al 2018, quando il Giro d'Italia attraversò parte del Cratere, oggi la situazione è ben diversa, perché la ricostruzione è effettivamente partita. Sono molte altre le tappe che ci attendono, ma abbiamo progetti ed energie per raggiungerle».

Il Cratere del sisma 2016 comprende 138 Comuni nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria: 80 mila abitazioni rese inagibili, 20 mila domande di contributo presentate e 10 mila approvate; attualmente sono in corso i lavori in circa 5 mila cantieri della ricostruzione privata.

A pedalare con il Giro-E c'erano i fratelli Francesco e Davide Ceci, nativi di Ascoli entrambi pistard. Francesco, il maggiore, ha vinto 25 Campionati italiani su pista e partecipato a sette Mondiali. «È bello vedere il Giro nella nostra terra martoriata dal sisma», racconta Davide. «È qualcosa che dà fiducia, un'emozione, un messaggio di speranza. È ora di ripartire». Sul traguardo per la volata tra capitani è passato per primo Max Lelli, ex profes-



Peso:33%

sionista (terzo al Giro 1991) e capitano del team ENIT – Agenzia Nazionale Turismo. «È stato scioccante vedere gli effetti del terremoto, ma è stato bello portare con le nostre biciclette un momento di svago a queste persone», dice. «Ho cercato di vincere anche per loro: a cinque chilometri dal traguardo ho mes-

so il motore al massimo. Il cuore mi scoppiava ma ho tenuto duro, proprio come fanno loro».



La memoria Lungo la sesta tappa (Garofalo/LaPresse)



Sono molte le «tappe» in salita che ci aspettano ma adesso abbiamo progetti ed energie



Peso:33%

IL LOCKDOWN PESA SULLA TRIMESTRALE PER IL CALO DI TRAFFICO IN STRADE E AEROPORTI

Atlantia, 118 mln di rosso Covid

Nel 2021 prevista flessione del 10% per le autostrade e del 70% per gli scali Per il ponte Polcevera spesi 534 milioni

DI MANUEL FOLLIS

Il Covid ha avuto un impatto notevole sui conti di Atlantia e continuerà ad averlo, nonostante i possibili miglioramenti derivanti dall'allentamento delle restrizioni, anche per tutto il 2021. La società ha chiuso il primo trimestre 2021 con una perdita di 118 milioni contro il rosso di 29 milioni del 2020. Tutto questo a fronte di ricavi operativi di poco superiori a 2 miliardi (-8%) correlata alle limitazioni della mobilità legate alla pandemia con un impatto stimato in 200 milioni. Il gruppo ha registrato la riduzione di traffico di Aspi (-10,6%), di Abertis (-4,3%) e delle altre concessionarie autostradali estere (-9,1%). Anche peggio il settore aeroportuale, con un fatturato in flessione del 73% a 32 milioni, sempre per l'impatto del Covid sui volumi di traffico di Aeroporti di Roma (-83,9%) e di Aeroports de la Côte d'Azur (-72,1%). L'ebitda è risultato pari a 1,12 miliardi con una riduzione di 147 milioni (-12%) rispetto al primo trimestre 2020, mentre l'ebit si è attestato a 141 milioni, con una riduzione di 211 milioni rispetto al primo trimestre 2020 (352 milioni di euro). Sul fronte patrimoniale, al 31 marzo 2021 Atlantia presentava un indebitamento finanziario netto di 38,2 miliardi, in diminuzione di 974 milioni rispetto al 31 dicembre 2020. Gli effetti

del Covid continueranno a farsi sentire anche in futuro. Atlantia segnala infatti che «non risulta ancora possibile prevedere con certezza i tempi di ripristino dei volumi di traffico pre-pandemia». Tenendo conto dei dati al 9 maggio (-21% per il comparto autostradale e -87% per quello aeroportuale rispetto al 2019) e anche assumendo un graduale allentamento delle misure restrittive alla mobilità, «si stima un potenziale miglioramento nei risultati operativi del 2021» che risulterebbe «più marcato per il comparto autostradale rispetto a quello aeroportuale», ma non in misura tale «da tornare ai livelli pre-crisi dell'esercizio 2019». La flessione a fine anno dovrebbe attestarsi al 10% per le autostrade e del 70% per gli aeroporti. Atlantia ha quindi confermato la stima di ricavi a 9,4 miliardi e flussi operativi per circa 3 miliardi, importi però da considerarsi solo previsioni puramente indicative e basate su ipotesi che dovranno essere rivalutate in funzione delle prospettive di traffico conseguenti all'evolversi della situazione.

Quanto invece alla definizione della procedura di contestazione di presunto grave inadempimento avviata dal concedente il 16 agosto 2018 e riguardante Aspi, la stessa controllata lo scorso 1 marzo ha sollecitato il Ministero dei Trasporti a sotto-

scrivere «tutti gli atti necessari per procedere alla successiva sottoposizione al Cipe dell'atto aggiuntivo e dei suoi allegati». Atlantia ha sottolineato come il 3 dicembre 2020 abbia inviato al concedente l'ultima versione del Piano Economico Finanziario dichiarandosi disponibile a sottoscrivere il testo, «sostanzialmente conforme a quanto ricevuto dal governo il 23 settembre 2020, con la sola eliminazione della clausola di cui all'art.10 che prevede quale condizione di efficacia il perfezionamento dell'operazione di riassetto societario all'esito positivo dei negoziati tra Atlantia e Cdp». Tra gli impegni presi da Aspi si ricordano oneri per 3,4 miliardi di cui 1,5 da destinarsi a riduzioni tariffarie a favore dei viaggiatori, 1,2 miliardi per interventi non remunerati sulle infrastrutture in concessione nel periodo 2020-2024 più 700 milioni per la ricostruzione del Viadotto Polcevera e per tutti gli oneri connessi. Con riferimento alla ricostruzione dell'ex ponte Morandi, al 31 marzo Aspi aveva sostenuto oneri complessivi per 534 milioni inclusivi delle esenzioni dei ricavi da pedaggio. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

De Maria, direttore Operations della concessionaria: «Bisogna uscire dalla logica emergenziale»
Entro domenica, ultimati i lavori, la riapertura a tutti i mezzi del viadotto Valle Ragone

La concessionaria scrive a Giovannini «Dateci un calendario delle ispezioni»

IL CASO

GENOVA

Passare da azioni di emergenza ad una programmazione in tempi certi degli interventi necessari ad adeguare i ponti alle nuove normative. È la richiesta che Autostrade per l'Italia (Aspi) indirizza al ministero delle Infrastrutture, dopo il caso del viadotto Valle Ragone, sull'A12, chiuso improvvisamente martedì al transito dei Tir oltre le 3,5 tonnellate, in seguito alle verifiche degli ispettori ministeriali. «Abbiamo scritto al ministro Giovannini per chiedere che questo aspetto sensibile e centrale venga affrontato nel tavolo tecnico presso il Consiglio superiore dei Lavori pubblici. E il 18 maggio porteremo questa proposta anche all'attenzione delle commissioni Trasporti e

Ambiente della Camera», annuncia Fernando De Maria, direttore Business unit operations di Aspi, che inquadra la vicenda nell'attuale contesto normativo. «Il viadotto Valle Ragone è uno dei circa quattromila gestiti da Autostrade e oggetto - spiega -, oltre che dei controlli di legge per la sicurezza, di un programma di valutazione delle prestazioni in rapporto ai requisiti previsti dalle nuove norme per i ponti di nuova costruzione», secondo le indicazioni delle ultime Linee Guida del Consiglio Superiore

dei Lavori Pubblici.

«Tenuto conto che queste Linee Guida - osserva - non prevedono che i ponti stradali esistenti siano declassati o limitati nell'utilizzo solo per effetto dei nuovi requisiti normativi, sembrerebbe logico e tecnicamente appropriato, nel caso del Valle Ragone e in altri simili, che al gestore autostradale sia imposta la programmazione o l'esecuzione in tempi certi e preferibilmente brevi dell'intervento di adeguamento. Evitando, quindi, azioni di carattere emergenziale, che appaiono del tutto improprie». E che,

secondo il manager di Aspi, trasmettono all'opinione pubblica «un messaggio di rischio o pericolo, in questo e in altri casi simili, completamente fuorviante». Tutto questo, secondo De Maria, sarebbe evidente nel caso del viadotto Valle Ragone, dove la limitazione al traffico è stata «imposta nell'immediatezza dell'esito delle verifiche, nonostante l'intervento di adeguamento temporaneo potrà completarsi in tre giorni».

E proprio ieri, Aspi si è impegnata a riaprire il viadotto al transito di tutti i mezzi entro domenica pomeriggio. Impegno annunciato in mattinata, durante l'incontro in Prefettura anche con i Comuni coinvolti, Regione e forze dell'ordine, e confermato nel pomeriggio, durante il vertice con Regione e ministero delle Infrastrutture. Intanto, da ieri mattina e fino a domenica, alla fine dei lavori, tra Sestri Levante e Chiavari non si paga il pedaggio autostradale, in entrambe le direzioni. Ma per i Comuni continuano i disagi per la viabilità.

Anche ieri, colonne di camion hanno attraversato le strade dei centri cittadini, ina-

deguate al passaggio dei mastodonti su ruote. Questo pomeriggio, nei pressi del casello autostradale di Sestri è previsto il sit-in di protesta organizzato da Fratelli d'Italia. Martedì i sindaci Valentina Ghio (Sestri Levante) e Gian Alberto Mangiante (Lavagna) interverranno commissioni Trasporti-Ambiente, in remoto. E tra le ipotesi in campo c'è anche la richiesta di risarcimento nei confronti di Aspi. —

A. COL.

Pedaggio sospeso tra Sestri Levante e Chiavari, ma nuovi disagi alla viabilità



I controlli su viadotto Valle Ragone, a Sestri Levante

FOTOFASH



Peso: 29%

LE AUTOSTRADE E I DISAGI

Tommaso Fregatti / PAGINA 11

Il prezzo delle code: allo Stato 60 milioni per i mancati pedaggi

Il ministero ha chiuso il procedimento «per gravi inadempienze»: multa da 100 mila euro e maxi penale allo Stato

Autostrade paga il prezzo degli ingorghi Verserà 60 milioni per mancati pedaggi

IL CASO

Tommaso Fregatti / GENOVA

Una maximulta da centomila euro. Ma anche e soprattutto l'obbligo di rinunciare a 60 milioni di euro di pedaggi. È arrivata nei giorni scorsi la conclusione del procedimento aperto dal ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture per «gravi inadempienze» nei confronti di Autostrade per l'Italia per le code infinite che hanno caratterizzato la scorsa estate in Liguria e per le mancate ispezioni trimestrali all'interno delle gallerie tra cui la Bertè sulla A26 dove, il 30 dicembre del 2019 si sono staccate due tonnellate e mezzo di detriti che hanno rischiato di travolgere i veicoli in transito. A comminare la stangata ad Aspi è stato per il Mit l'ingegnere Ferdinando Orabona tecnico della Direzione vigilanza autostradale. A chiamare, invece, a giudizio Autostrade era stato il super commissario Placido Migliorino che nel procedimento aveva costituito l'accusa e aveva contestato alla società di aver violato l'articolo 9 della concessione.

L'istruttoria è durata quasi un anno e si è conclusa con la condanna di Autostrade che non avrà la revoca della concessione, ma dovrà pagare una sanzione amministrativa di 100 mila euro. La condanna

però prevede l'obbligo per Aspi di rinunciare ai 60 milioni di euro di pedaggi che erano stati sospesi sul territorio ligure a causa delle code infinite. Quella andata in scena nei mesi scorsi negli uffici romani del ministero è stata un'inchiesta interna che funziona un po' come un vero e proprio processo. E che ha visto il ministero contestare un comportamento ostruzionistico alla società concessionaria.

Questo soprattutto per la vicenda delle onduline. E cioè le canaline che servono per evitare allagamenti all'interno dei tunnel e il cui smontaggio e poi montaggio è stato all'origine dei cantieri infiniti che la scorsa estate hanno costellato la rete ligure creando gravi problematiche all'economia ma anche agli stessi automobilisti in transito.

Migliorino nel suo atto di accusa ad Aspi aveva evidenziato come lui stesso abbia prima consigliato ad Aspi di rimuovere le onduline per le ispezioni e poi («quando la situazione del traffico per le chiusure rischiava di diventare critica, se non insostenibile», aggiunge) ha invitato la stessa società concessionaria a usare georadar e termoscanner per i controlli da una società apposita la Acron. «Ma con l'utilizzo di quegli strumenti - evidenzia "il Mastino" nella sua relazione - non sarebbe stato possibile classificarle come ispezioni trimestrali ma solo come ac-

certamenti sulle condizioni di sicurezza delle gallerie dal momento che il 95 per cento dei 270 tunnel controllati hanno evidenziato rischi di crolli o cedimenti come avvenuto per la "Bertè".

IL CAOS ONDULINE

Le ispezioni trimestrali che necessitano dello smontaggio potevano essere eseguite tranquillamente e in maniera cadenzata nei mesi successivi senza mandare in tilt il traffico». Migliorino ha portato in audizione il sistema di Strade dei Parchi (società concessionaria in altre regioni d'Italia) che grazie agli strumenti consigliati da Migliorino «ha ispezionato cinquanta chilometri di gallerie in tre giorni senza creare disagi alla circolazione stradale». Nella decisione finale, secondo quanto trapela, ad Autostrade sarebbe stato contestato un ritardo di intervento all'interno di almeno quattro tunnel della rete ligure. La cifra dei sessanta milioni di euro di mancati pedaggi (Aspi alla luce delle code e dei disagi aveva sospeso il pagamento degli ingressi e delle uscite in



Peso: 1-1%, 11-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Autostrada) secondo quanto trapela dovrebbe far parte dello stanziamento che l'azienda ha già inserito nel nuovo piano economico finanziario - inviato al Mit - nel quale la società si è impegnata a mettere a disposizione 3,4 miliardi di euro come importo necessario per chiudere la più generale procedura di contestazione per il crollo del Ponte Morandi. Emerge anche che per chiudere invece la procedura sulle gallerie, sono state necessarie parecchie riunioni a livello tecnico e che si è concordato sulla

necessità di un aggiornamento della normativa sulle ispezioni delle gallerie che era basata su una circolare del 1967.

LA NUOVA CIRCOLARE

Proprio nelle scorse settimane il Mit alla luce di questo ha emesso ufficialmente una nuova circolare che di fatto ha aggiornato e, a tendere, semplificato di molto le attività di ispezione in galleria, consentendo ad esempio un approccio molto più selettivo sui montaggi e smontaggi delle onduline,

che potranno essere valutati sulla base degli specifici manuali di manutenzione. —

Nel dossier i crolli in galleria, il caos delle onduline e il mancato utilizzo dei georadar

Migliorino: in altre tre regioni controlli a 50 gallerie in 3 giorni, senza creare disagi



Peso:1-1%,11-33%

IL RISCHIO SPRECHI NEL PNRR

L'analisi costi benefici col trucco per promuovere ogni ferrovia

Tra i progetti del Piano di ripresa e resilienza la realizzazione delle linee Bari-Napoli e Brescia-Verona-Padova. La valutazione viene effettuata da Rfi, società partecipata da Fs, ma il metodo utilizzato non è corretto

FRANCESCO RAMELLA

Tra le riforme delineate nel Pnrr è previsto il rafforzamento del ruolo del ministero dell'Economia ai fini della valutazione della spesa pubblica. In particolare, viene auspicata «l'implementazione di nuove strutture appositamente dedicate per la valutazione ex-ante delle proposte e di quella ex-post dei risultati. L'obiettivo è quello di conseguire maggiore efficienza della spesa ed efficacia delle politiche pubbliche, anche al fine di destinare risorse al finanziamento di riforme della tassazione e della spesa pubblica».

Il proposito è assai lodevole ma la realizzazione, per ora, appare insoddisfacente, basta guardare alla Missione 3 del Piano, quella che si occupa di "Infrastrutture per una mobilità sostenibile". Le prime diciassette pagine del relativo allegato contengono un'illustrazione sommaria delle principali caratteristiche tecniche di quattordici nuovi progetti ferroviari. Non viene fornito alcun elemento di valutazione e neppure vi è un'indicazione di massima dei costi.

A pagina 18, sorpresa! Si trova il frontespizio dell'analisi costi-benefici di un progetto già in fase di realizzazione, la linea Alta velocità Napoli-Bari. A seguire, la valutazione di un'altra opera che aveva già ottenuto il via libera dal precedente esecutivo, la linea AV/AC Milano-Venezia (tratte Brescia-Verona e Verona-Padova).

Sembra di capire che, non essendo possibile preparare una portata fresca e gustosa,

si sia scelto come ripiego di infarcire il documento con un piatto pronto scongelato al momento. Il risultato non è convincente.

Una prima perplessità riguarda il cuoco. Le due analisi sono state realizzate a cura della direzione Pianificazione strategia di Rfi, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria nazionale, partecipata al cento per cento da Ferrovie dello stato italiane.

Ora, nel caso di un investimento privato, è del tutto scontato che il compito di valutarne la redditività sia responsabilità della società che se ne farà carico ma in quello in oggetto la condizione è assai diversa.

Il soggetto che realizza il progetto non rischia alcunché: le risorse impiegate sono interamente a carico dello stato e il ritorno finanziario atteso nullo.

Semplificando, ma forse neppure troppo, l'obiettivo aziendale è verosimilmente quello di massimizzare l'ammontare dei trasferimenti pubblici. La metodologia adottata per le valutazioni è coerente con questa finalità.

Meno strada

Sia nel caso della Napoli-Bari che per la Brescia-Verona-Padova la quota largamente maggioritaria — il 70,2 per cento nel primo caso e l'86,5 per cento nel secondo — dei benefici stimati è riconducibile a una singola voce, i "risparmi di costi operativi strada", ossia i soldi che non vengono più spesi da coloro che oggi si spostano in auto ma che, dopo la realizzazione del progetto e il miglioramento del servizio, sceglieranno il treno.

A buon senso l'assunzione sembrerebbe valida, ma così non è. L'approccio corretto per stimare i benefici ottenuti da chi cambia mezzo di trasporto, definito per la prima volta a metà Ottocento dall'economista-ingegnere Jules Dupuit, ignora del tutto i costi sostenuti nella situazione di partenza e considera solo il cambiamento che interviene per il modo di trasporto di destinazione.

Il massimo vantaggio è conseguito da coloro per i quali oggi l'alternativa stradale e quella ferroviaria sono equivalenti: per costoro il beneficio è pari al miglioramento del servizio ferroviario reso possibile dall'investimento mentre è di pochissimo superiore a zero per chi nella situazione di partenza considerava il treno peggiore dell'auto in misura identica alla trasformazione positiva intervenuta.

Coloro che reputavano il divario maggiore, continueranno a scegliere l'auto anche se questa opzione rimane in termini monetari più costosa. D'altra parte, la maggior parte delle persone preferisce questo mezzo di trasporto rispetto a quello collettivo non perché più economico ma nonostante sia molto più caro e però, al contempo, più comodo, più veloce e flessibile.



Peso:56%

Questo "errore" di metodo determina dunque un'ampia sovrastima dei benefici. Se esso fosse corretto e se si tenesse altresì conto delle perdite che lo Stato e i concessionari autostradali subiscono, con ogni probabilità dalla promozione si passerebbe a una sonora bocciatura dei progetti. Adottare l'approccio standard e portare in capo al mi-

nistero dell'Economia la responsabilità della valutazione sembrano i due presupposti, tecnico e politico, perché si possa davvero distinguere il debito buono da quello cattivo.



Il soggetto che realizza il progetto non rischia alcunché: le risorse impiegate sono interamente a carico dello stato e il ritorno finanziario atteso nullo



Peso:56%

I LIMITI E LE POTENZIALITÀ DEL PIANO ITALIANO

RECOVERY, RIVOLUZIONE DELLE RISORSE E CONTESTUALITÀ PROGRAMMATICA

di **ERCOLE INCALZA**

Quando nel 2002 iniziarono i lavori per la redazione del sistema integrato delle Reti Transport European Network (TEN - T), il primo Piano Strategico di infrastrutture per l'intero assetto comunitario, tutti riconoscemmo alla Unione Europea una grande capacità pro-

grammatica. Prendeva corpo in realtà un Piano che vedeva come riferimenti portanti i 15 Paesi storici della Unione.

a pagina II-III

Per dare credibilità e stabilità al Paese servono le riforme. Noi siamo fiduciosi in Draghi, ma deve finire l'azione scriteriata dei partiti di distrazione dai problemi veri. Entro martedì deve essere pronto il decreto Sostegni, mercoledì il decreto unico delle semplificazioni con dentro quelle amministrative, ambientali e dei beni culturali. Se qualcuno pensa di spacchettare il provvedimento finisce la semplificazione e si piomba nel caos. Poi nell'ultima settimana di maggio deve arrivare il decreto sulla nuova governance e sui reclutamenti per dare guida certa e intelligenze esecutive al processo che il Pnrr deve rimettere in moto. Entro giugno tutte le riforme basiche, a partire da quelle della giustizia, devono essere approvate dal consiglio dei ministri e in via di approvazione da parte delle commissioni parlamentari

Questo giornale chiude in tipografia alle 21:15

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/LA GRANDE E IRRIPETIBILE

OCCASIONE OFFERTA DALL'UNIONE EUROPEA

RECOVERY, RIVOLUZIONE DELLE RISORSE E CONTESTUALITÀ PROGRAMMATICA

di **ERCOLE INCALZA**

Quando nel 2002 iniziarono i lavori per la redazione del sistema integrato delle Reti Transport European Network (TEN - T), il primo Piano Strategico di infrastrutture per l'intero assetto comunitario, un Piano che trova come riferimento di base una proposta fatta dai redattori del Piano Generale dei Trasporti italiano che nel 1985 propose la redazione di un Master Plan della intera Unione Europea, tutti riconoscemmo alla Unione Europea una grande capacità programmatica. Prendeva corpo in realtà un Piano che vedeva come riferimenti por-

tanti i 15 Paesi storici della Unione Europea e come auditori i 13 nuovi Paesi che sarebbero entrati nella Unione stessa nel 2005; nessuno immaginava che saremmo riusciti, nel semestre di Presidenza italiano della Comunità del 2005, ad approvarlo e ad ottenere all'interno dei 30 Corridoi portanti dell'intera proposta 3 Corridoi fondamentali per il nostro Paese. I tre Corridoi erano il Lisbona - Lione - Torino - Milano - Trieste - Kiev, il Corridoio Berlino - Palermo e il Corridoio Rotterdam - Genova. Si riuscì anche a stimare il possibile costo delle opere prioritarie e si

definì un valore pari a circa 220 miliardi di euro. La Unione Europea dichiarò la propria disponibilità a garantire il 20% di tale valore e per i valichi elevare tale soglia fino al 40%. In realtà la di-



Peso: 1-17%, 2-83%, 3-65%

sponibilità non superava i 100 miliardi di euro.

Nel 2009 iniziarono i lavori di aggiornamento delle Reti TEN - T e questa volta i Paesi presenti erano 28 e tutti effettivi; i lavori durarono quattro anni e identificarono solo 9 Corridoi e definirono anche il ruolo chiave dei nodi urbani e dei nodi logistici (porti, aeroporti ed interporti); dei 9 Corridoi 4 interessavano direttamente l'impianto infrastrutturale del nostro Paese: il Corridoio Algesiraz - Lione - Torino - Milano - Trieste - Kiev, il Corridoio Rotterdam - Genova, il Corridoio Helsinki - La Valletta, il Corridoio Baltico - Adriatico. Questa volta le Reti TEN - T disponevano, oltre all'impegno della Unione Europea di assicurare contributi pari al 20% per le opere ubicate all'interno delle reti TEN - T, anche di una apposita dote finanziaria di circa 40 miliardi di euro. La stima delle opere prioritarie si attestava su un valore globale di circa 280 miliardi di euro

Adesso invece siamo di fronte, come si evince dalla Tabella allegata, ad un impegno globale di 750 miliardi di euro. Una dimensione finanziaria davvero inimmaginabile in quanto di gran lunga superiore a quella stimata per l'attuazione delle infrastrutture ritenute prioritarie dal programma delle Reti TEN - T; qualcuno obietterà che in fondo le Reti TEN - T erano legate solo alle opere infrastrutturali ma questa osservazione era valida per la edizione del 2004 in cui l'intero programma era legato essenzialmente alle reti stradali e ferroviarie, nella edizione del 2013 la proposta era organica e conteneva scelte cariche di organicità coinvolgendo comparti non legati essenzialmente alla offerta trasportistica.

Ma non volevo soffermarmi sulla dimensione finanziaria anche se non posso non ammettere che mai avrei immaginato che la Unione Europea facesse ricorso ad una soluzione così forte ed incisiva per il rilancio dell'intero assetto comunitario, volevo, invece soffermarmi su un'altra grande occasione che i Paesi della Unione Europea stanno vivendo contestualmente: la redazione dei singoli Recovery Plan. Ed è davvero interessante che la Unione Europea abbia posto dei pilastri di riferimento comuni per tutte le proposte, pilastri qui di seguito sintetizzati:

- Transizione verde;
- Digitalizzazione;

- Crescita sostenibile e inclusiva, compresi temi come la coesione sociale, il lavoro, la produttività, la competitività, la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, e il rafforzamento del mercato unico che possa sostenere le Piccole e Medie Imprese;

- Coesione sociale e territoriale;

- Salute, insieme a resilienza economica, sociale ed istituzionale, con un focus sulla reazione alla crisi e alla preparazione in vista di future emergenze;

- Politiche per le nuove generazioni, bambini e giovani, inclusi gli argomenti istruzione e competenze.

Insieme a queste sfide, rese più urgenti dalla crisi di Covid-19, ogni Paese deve fare una panoramica che delinea in che modo il Piano può dare una risposta esauriente e bilanciata al contesto economico e sociale specifico, attraverso progetti e cifre chiave. In questo modo si fornisce anche un approfondimento non solo qualitativo, ma anche quantitativo circa l'impatto complessivo stimato del Piano e delle sue sinergie con altri strumenti della programmazione europea.

Ebbene, di questo elenco che ripeto in modo trasversale coinvolge per la prima volta tutti i Paesi della Unione Europea, un punto diventa davvero il comune denominatore dell'intero processo, un punto si configura come la condizione chiave per evitare che all'interno dell'assetto comunitario continuino ad esistere aree forti ed aree meno forti, continuino ad esistere, come nel caso italiano, aree con PIL pro capite inferiore a 20.000 euro e aree con PIL pro capite superiore a 40.000 euro. Allora questa grande occasione che vuole creare misurabili omogeneità all'interno dell'intero sistema economico europeo impone davvero una serie di vincoli e di riforme strutturali non dei singoli Paesi ma della stessa Unione Europea, mi riferisco in particolare ai seguenti punti:

1. Un ripristino ed una riformulazione del Trattato di Schengen

2. La costruzione di logiche fiscali comuni

3. Una procedura comune nella redazione delle proposte progettuali e nell'affidamento delle opere

4. La creazione di un organismo preposto al controllo dell'avanzamento delle procedure di attuazione dell'intero Piano ed al contestuale blocco dei trasferimenti delle risorse in caso di mancato adempimento dei vincoli imposti dalla stessa Unione

Nasce spontaneo un interrogativo: perché si chiede il ripristino e la riformulazione del Trattato di Schengen; la risposta è immediata: la libera movimentazione delle persone e delle merci senza dubbio è il primo elemento che può davvero trasformare una giusta intuizione strategica come la "coesione sociale e territoriale" in atto compiuto. La pandemia ha praticamente bloccato il Trattato di Schengen e al tempo stesso però ha imposto il rilancio della coesione sociale e territoriale.

Mi soffermo su questo punto perché forse sarà opportuno approfittare di questo particolare momento per riformulare il Trattato inserendo i cambiamenti sostanziali che, proprio nell'ultimo decennio hanno modificato, l'intero sistema logistico. Mi riferisco in particolare alla supply chain, mi riferisco cioè ad un processo che direttamente ed indirettamente sta modificando i mercati e le forme di concorrenzialità attuali presenti in distinte aree della Unione Europea. Questo approfondimento, a mio avviso, fa emergere al tempo stesso, due distinte considerazioni:

- la decisione positiva della Unione Europea nel definire il Recovery Fund trova, come motivazione primaria, il superamento della crisi delle aree periferiche e marginali della Comunità

- la coesione sociale e territoriale può prendere corpo solo rendendo fluide e funzionali le interazioni logistiche tra tali aree ed il resto della Unione

Appare evidente da queste considerazioni che il nostro Paese diventa ancora una volta riferimento strategico come lo è sta-



to nella redazione delle Reti TEN - T se pone come uno dei riferimenti chiave dell'intero Recovery Plan proprio il nostro Mezzogiorno e lo ponga soprattutto dimostrando che una delle condizioni chiave, forse la principale, è proprio quella legata alla assenza di un corretto rapporto tra domanda di trasporto ed offerta infrastrutturale, tra assetto logistico e sistema produttivo, tra nodi logistici ed interazione tra gli stessi ed il mercato.

Non ce ne siamo ancora resi conto ma gli altri Paesi hanno redatto i loro Recovery Plan seguendo questa impostazione; consiglio a tale proposito il Ministero dell'Economia e delle Finanze di effettuare un benchmarking su tutti i Recovery Plan; questo approfondimento sono sicuro farebbe scoprire

quanto sia preoccupante la distanza che esiste tra il nostro approccio e quello seguito dagli altri Paesi proprio nella indicazione delle opere infrastrutturali ubicate nelle aree marginali. In realtà il nostro Recovery Plan potrebbe incontrare seri problemi perché non offre concretezza non tanto nella elencazione delle opere e nella copertura delle stesse quanto nel concreto avvio degli investimenti: infatti è discutibile che il concreto avvio di tutti i progetti proposti nel Mezzogiorno possa partire solo nel 2024 e questa discrasia temporale è antitetica alla volontà della Unione di dare la massima contestualità all'attuazione di questo grande ed irripetibile processo pianificatorio non di una Regione, non di un Paese ma, ripetuto come avvenuto per le Reti TEN

- T, per l'intero sistema comunicativo.

Voglio, infine, solo ricordare che se esaminassimo come si è pervenuti alla istituzione degli Stati Uniti d'America scopriremmo proprio che tutto avvenne a valle di una contestuale e coordinata pianificazione infrastrutturale dei singoli Stati. Saremmo davvero solo degli incapaci se non vivessimo nel modo giusto questo momento storico, sarebbe pura follia se non ne capissimo la dimensione e la funzione strategica. Sono ottimista perché ho fiducia nel Presidente Draghi.

Il nostro Recovery Plan potrebbe incontrare seri problemi perché non offre concretezza non tanto nella elencazione delle opere e nella copertura delle stesse quanto nel concreto avvio degli investimenti: infatti è discutibile che il concreto avvio di tutti i progetti proposti nel Mezzogiorno possa partire solo nel 2024

La decisione positiva dell'Europa nel definire gli aiuti trova, come motivazione primaria, il superamento della crisi delle aree periferiche e marginali della Comunità. La coesione sociale e territoriale può prendere corpo solo rendendo fluide e funzionali le interazioni logistiche tra tali aree ed il resto della Unione



LE RISORSE DEL RECOVERY FUND ASSEGNATE AI PAESI DELLA UNIONE EUROPEA

Paese	Fondo perduto	Prestito
Dati in miliardi di euro		
Italia	81	127
Spagna	72	90
Francia	40	-
Polonia	33	38
Germania	26	-
Grecia	18	13
Romania	16	18
Portogallo	15	14
Repubblica Ceca	10	15
Ungheria	9	11
Bulgaria	8	5
Slovacchia	7	**
Croazia	7	5
Paesi Bassi	7	**
Belgio	5	**
Slovenia	*	4
Lituania	*	4
Lettonia	*	3
Estonia	*	2
Svezia	*	**
Austria	*	**
Finlandia	*	**
Danimarca	*	**
Irlanda	*	**
Cipro	*	**
Malta	*	**
Lussemburgo	*	**
TOTALE	390	360

(*) risorse inferiori a 5 miliardi di euro (**) risorse inferiori a 1 miliardo di euro

Fonte: Commissione Europea

Illustrazione di Giulio Poggesi

RISORSE PER IL MEZZOGIORNO

82 Miliardi	Dal PNRR e dal fondo complementare (il 40,47% delle risorse ripartibili, 206 miliardi, su base territoriale)
8,4 Miliardi	Su 13,5 del React EU
60 Miliardi	Su 85 da fonti strutturali 2021 - 2027 - Fondi per lo sviluppo rurale e la pesca - Cofinanziamento a carico del bilancio statale
9,4 Miliardi	per l'alta velocità Salerno Reggio Calabria - Su 10,4 si tratta di risorse reperite sull'ultimo scostamento di bilancio - Saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare e saranno aggiuntive al fondo stesso.
24 Miliardi	Su 30 dal fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020 (Fondi programmati e non ancora impegnati)
35 Miliardi	Su 44 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027 (già assegnati, la restante parte sarà assegnata con legge del 2022)
12,4 Miliardi	Su 15,5 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027, dalla ricostituzione delle risorse utilizzate nel PNRR, sull'ultimo scostamento bilancio, saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare
TOTALE	231,2 Miliardi

ALTRE RISORSE:

Asili nido: 4,5 miliardi - l'ammontare delle risorse per il Sud dipende dai bandi stabiliti in legge di bilancio su cui è prevista la riserva del 60% per le aree svantaggiate.

Supertonus: 18,5 miliardi - l'importo che ricadrà nel Mezzogiorno dipende dai progetti

Illustrazione di Giulio Poggesi



STRUTTURA DEL PIANO

LE RIFORME E GLI INVESTIMENTI SONO ORGANIZZATI IN 6 MISSIONI

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

2. Rivoluzione verde e transizione ecologica

3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile

4. Istruzione e ricerca

5. Inclusione e coesione

6. Salute

RIFORME E INVESTIMENTI AFFRONTANO IN MODO ORIZZONTALE E STRUTTURATO TRE PROBLEMI DI FONDO

Investimenti complessivi
€221,5 mld

RRF
€191,5 mld

Fondo Complementare
≈€30 mld

Disuguaglianza di genere

Inclusione giovanile

Divari territoriali

↓
Elevata quota di Investimenti → **La sfida dell'attuazione** → **Le riforme abilitanti**



LA PROPOSTA

Borsa nazionale del legno per gestire il boom della domanda

Giovanna Mancini — a pag. 14

Una borsa nazionale del legno per gestire il boom di domanda

Assolegno

Il piano di riorganizzazione della filiera italiana porterà investimenti per 600 milioni

Mdr: «Domanda record, non facciamo in tempo a riempire i magazzini»

Giovanna Mancini

«Ogni giorno riceviamo moltissime richieste, da ogni parte d'Italia. Aziende che non ci avevano mai contattato in passato, perché di solito acquistavano i semilavorati dall'estero. Questo dimostra quanto il mercato sia in affanno e alla ricerca di materiale che non c'è o costa troppo». Milena De Rossi è titolare di Mdr Legnami, azienda valtelinesa che occupa 37 dipendenti e fattura circa 7 milioni di euro. De Rossi, come tutti i suoi colleghi, sta soffrendo per la scarsità di legname in arrivo dall'estero, in particolare dalla Svizzera, tradizionale fornitore della Mdr Legnami. «Non facciamo in tempo a riempire i magazzini: da un lato arrivano sempre meno tronchi, dall'altra la domanda è aumentata enormemente», spiega l'imprenditrice. L'azienda è riuscita per ora a organizzarsi per mantenere i ritmi produttivi inalterati, ma i tempi di consegna ai clienti si sono allungati da 10-15 giorni a un mese, un mese e mezzo.

La carenza di materie prima affligge da mesi tutta l'industria italiana, fortemente dipendente dall'estero per molti componenti di base per la produzione.

Nel caso del legno, il paradosso è che in Italia la materia prima non mancherebbe affatto: secondo Assolegno, negli ultimi 70 anni la superficie boschiva italiana è triplicata, passando da 5,6 milioni di ettari a oltre 11 milioni e copre il 38% della superficie nazionale. Eppure, il nostro Paese importa l'80% del legname usato dall'industria per la sua trasformazione. «Un paradosso che denunciamo da anni, ma che ora diventa insostenibile, vista la penuria di materiali – spiega il presidente di Assolegno, Angelo Luigi Marchetti -. Dallo scorso autunno a oggi, il prezzo del tonname (1 tronchi interi, da segare, ndr) è aumentato tra il 20 e il 30%, mentre quello dei semilavorati è addirittura raddoppiato, passando dai 400 euro al metro cubo di settembre, a 800 euro».

La soluzione, anche se richiederà del tempo, deve essere di politica industriale: «Bisogna creare un cluster nazionale per la gestione e la valorizzazione delle risorse boschive – dice Marchetti -. Il Testo Unico Forestale del 2018 ha migliorato la situazione, regolando e uniformando la gestione dei boschi. Ma troppo poco si è fatto sul fronte industriale, per riorganizzare una filiera che, nel tempo, è andata perduta». Se anche si aumentasse la possibilità di prelievo di legname, oggi non ci sarebbero infatti segherie e aziende a sufficienza (o sufficientemente grandi) per garantire i volumi richiesti dal

mercato, né le competenze necessarie.

Occorre ricostruire tutto: una sorta di reshoring. «In cinque anni potremmo vedere risultati significativi – osserva il presidente -. E se dimezzassimo le importazioni, riportremmo in Italia circa 600 milioni di euro l'anno per acquistare alberi italiani e quindi creare economie di scala sul territorio, creando migliaia di posti di lavoro, con vantaggi economici, sociali e ambientali in aree spesso marginali o disagiate».

Perché un bosco curato e gestito è un bosco certificato e sicuro, che protegge il terreno dai rischi idrogeologici e garantisce la riforestazione.

I presupposti per ricostruire la filiera ci sono. Poche settimane l'Unione europea ha riconosciuto al legno italiano la stessa classe di resistenza, per uso nell'edilizia, degli altri legni europei e questo si traduce in un valore maggiore per la nostra materia prima. Assolegno



Peso: 1-2%, 14-36%

sta inoltre lavorando a una piattaforma digitale di incontro della domanda e dell'offerta di legname, una sorta di Borsa nazionale del legno, che dovrebbe essere operativa entro l'anno e potrebbe aiutare a superare la storica frammentazione del patrimonio boschivo in Italia. L'altro passo è coinvolgere il governo: «Occorrono strumenti, come il credito di imposta, per sostenere la crescita delle piccole segherie», osserva Marchetti.

Altro elemento chiave è investire sulle competenze, in larga parte perdute. Lo conferma Andrea Chinucci, amministratore delegato di Chinucci Legnami, azienda del Viterbese specializzata nella coltivazione e lavorazione

del castagno, che fattura circa 3,5 milioni di euro e ha 30 dipendenti. Quella del castagno è una filiera "modello", a cui sempre più aziende si stanno rivolgendo per acquistare legname, vista la penuria sui tradizionali canali di approvvigionamento. «Siamo rimasti in pochi a lavorare il castagno – spiega Chinucci –. Noi siamo tra le segherie più grandi, ma facciamo fatica a stare dietro agli ordini. Abbiamo assunto due nuovi operai e dovremo assumerne altri, per aumentare i turni. Ma trovare personale formato è persino più difficile che trovare la materia prima».

Anche Artena Legnami è una segheria specializzata nella lavorazione del castagno e vive le stesse problemati-

che: «La nostra fortuna è aver investito in tecnologie per sviluppare la capacità produttiva – spiega Guglielmo Lanna, terza generazione a capo dell'azienda, che fattura 3,5 milioni di euro e occupa 35 dipendenti –. Prima di questa crisi lavoravamo per il 90% castagno originario del nostro territorio, i Castelli Romani, e per il resto prodotto lamellare importato dall'Austria. Ora il lamellare ha prezzi stellari e non si trova, perciò lavoriamo al 100% con il castagno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

800

Il raddoppio

Il prezzo dei semilavorati in legno è aumentato dai 400 euro al metro cubo dello scorso settembre agli 800 euro al metro cubo attuali. Il prezzo dei tronchi è aumentato tra il 20% e il 40%

100

Le segherie in Italia

Negli anni la filiera produttiva legata ai boschi si è perduta: sono rimaste poco più di 100 segherie in tutta Italia



Il modello.

Una delle poche filiere del legno rimaste in Italia è quella del castagno. Nella foto, Artena Legnami, segheria specializzata di Artena, in provincia di Roma



Peso: 1-2%, 14-36%

Energia elettrica, dalle rinnovabili arriva il 38% della produzione

Transizione

Report Energia 2021, realizzato da 24 Ore Ricerche e Studi

I dati di bilancio storici delle aziende in Italia, in Europa e nel mondo

Milano

Dove va l'energia è chiaro — va verso la transizione ecologica, verso le fonti rinnovabili e verso nuove tecnologie a impatto climatico zero — ma chi lavora nel settore energetico ha bisogno di una mappa in scala molto fine per capire quali dinamiche e quali aziende sono coinvolte. Per questo motivo il Gruppo 24Ore oggi lancia un rapporto di 260 pagine, il Report Energia 2021, realizzato da 24 Ore Ricerche e Studi. Il cambiamento imposto al settore dalla transizione energetica ha consentito di arricchire l'edizione 2021 con una sezione dedicata alle energie rinnovabili e al censimento delle aziende che vi lavorano.

Lo studio viene illustrato oggi dalle 14,30 alle 15,30 in un webinar cui è possibile registrarsi all'indirizzo www.res24ore.com/energia.

Rinnovabili emergenti

Questa attenzione al settore emergente dell'energia conferma il fatto che nel 2020 in Europa le fonti rinnovabili hanno generato il 38% della produzione elettrica totale (34% nel 2019) e hanno superato le fonti fossili con il loro 37%. Non è un caso se in Italia nel difficile 2020 hanno esordito nel mercato borsistico tre aziende legate al business delle energie verdi,

tutte all'Aim Italia: Comal, Esi ed eVISO. Le società italiane quotate operative prevalentemente o esclusivamente nel comparto delle energie rinnovabili sono oggi 15 di cui 5 all'Mta e 10 all'Aim.

L'analisi delle imprese

Lo studio prende in considerazione i più rilevanti dati di bilancio storici per le prime 20 aziende in Italia, le prime 30 in Europa e le prime 50 nel mondo. Per le società quotate vengono indicate anche le stime di consensus degli analisti sul futuro.

A cura di Valuecube è l'analisi dei settori industriali tramite un originale approccio metodologico che opera su base storica e previsionale. La metodologia di analisi consente di ricavare indicatori di performance e di rischio settoriali con cui effettuare analisi di benchmarking delle singole aziende. Strategic Management Partners descrive i principali trend e delinea le priorità degli amministratori delegati. Il rapporto delinea un'ampia disclosure anche sulle più importanti società non quotate italiane, europee e mondiali e sulle più recenti e rilevanti operazioni di fusione e acquisizione nel settore energia. Il focus dedicato alle energie rinnovabili comprende anche i dati finanziari ed economici, i numeri della capacità produttiva e del consumo, i

trend e le previsioni del settore.

Dinamismi e dinamiche

Il comparto dell'energia è vivacissimo e l'Italia è al primo posto per numero di società incluse nell'indice principale di Borsa Ftse Mib. Sono nove (Eni, Enel, Saipem, Tenaris, A2A, Hera, Snam, Terna e Italgas) contro le due francesi (Total ed Engie nel Cac40), sei spagnole (Endesa, Iberdrola, Naturgy Energy, Red Electrica, Repsol e Solaria Energia y Medio Ambiente nell'Ibex35) e l'unica tedesca (E.ON nel Dax 30).

Dopo l'annus horribilis 2020, per tutte le aziende quotate dell'energia (in Italia e nel mondo) gli analisti si attendono una forte ripresa di ricavi e margini. Boom delle emissioni di green bond, che nel 2020 sono ammontate a livello mondiale a oltre 329 miliardi di dollari contro i 265,4 miliardi del 2019. In Italia i maggiori



Peso: 24%

emittenti di questa tipologia di titoli, il cui ricavato è destinato a finanziare le iniziative di transizione energetica, sono Eni, Snam, Iren e Acea.

La crescita economica e finanziaria si scontra però con la lentezza imposta agli investitori dalle norme e dalle pazzie burocratiche.

Nel 2020 la nuova capacità installata rinnovabile nel nostro Paese è stata di appena a 870 megawatt nel comparto fotovoltaico e 200 in quel-

lo eolico e nel triennio 2023-2025 è previsto un incremento di capacità installata complessiva di almeno mille megawatt l'anno.

—J.G.

RIPRODUZIONE RISERVATA

www.res24ore.com/energia

Per registrarsi alla presentazione dello studio dalle 14,30 alle 15,30

20 milioni

BAT ACQUISTA TABACCO

British american tobacco (Bat) conferma il proprio impegno in Italia e acquista 7 mila tonnellate di tabacco italiano con una spesa di 20 milioni



COREPLA: RACCOLTA IN AUMENTO

Raccolta differenziata degli imballaggi in plastica a 1,4 milioni di tonnellate nel 2020 (+4%): sono i dati Corepla (nella foto, il presidente Giorgio Quagliuolo)



Peso: 24%

Supersismabonus, perché serve una visione insieme a una proroga

Le prospettive

Andrea Barocci

A volte per dare una spiegazione al presente è bene voltarsi indietro. Il Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986) ci ha fatto conoscere 35 anni fa la possibilità delle detrazioni fiscali legate agli interventi di ristrutturazione edilizia; molti ne hanno fruito, per svariate opere e percentuali di detrazione che ultimamente si sono assestate al 50 per cento. Il difetto principale di questo beneficio fiscale è la sua scadenza annuale, che non consente la pianificazione di interventi importanti.

Cosa è successo in questi anni

In questi 35 anni abbiamo avuto anche terremoti sempre più difficili da affrontare economicamente da parte dello Stato. Nel 2012 ci fu la consapevolezza della scarsità di risorse e di quanto fosse necessario investire prima piuttosto che sperperare dopo; nacque il documento sul sismabonus e la classificazione. Solo il terremoto del 2016 diede però l'ulteriore spinta alla classe politica per creare il sismabonus. In sintesi: premialità, detrazioni maggiorate (dal 70 all'80%) e finestra temporale di 5 anni (2017-2021).

Rispetto al bonus ristrutturazione, il sismabonus ha visto salire l'interesse da parte di cittadini e imprese; da parte dello Stato, il vantaggio di una pianificazione e gestione delle risorse in maniera premiale prima degli eventi e non a pioggia dopo.

Il 110% e il motto "tutto gratis" hanno elevato esponenzialmente l'interesse, al prezzo di due importanti criticità: il titolo edilizio deve essere aperto e chiuso entro un anno e mezzo dall'emanazione del

provvedimento e non esiste più la premialità e quindi la possibilità di controllo dello Stato.

I casi concreti

Consideriamo una casa singola. Il proprietario chiama il tecnico di fiducia; il tecnico inizia con una richiesta agli atti presso gli enti competenti, poi effettua una progettazione, la condivide con il cliente, scelgono un'impresa esecutrice, effettuano i lavori, chiudono il titolo edilizio. Per interventi estremamente semplici è necessario un anno, arrivare e superare i due anni è cosa da nulla. Il tutto senza contare inconvenienti o situazioni particolari.

Consideriamo poi un condominio: interventi significativamente più complessi, tempi estremamente più lunghi, necessità di decisioni prese collegialmente, possibilità di imprevisti molto più alta.

Gli ultimi interventi

Con il Dl 34/2021 e il proclama della finestra temporale «dal 1 luglio 2020 al 31 dicembre 2021», oltre a suscitare immenso interesse si è fatto poco di più: qualche intervento su piccole abitazioni, qualche grosso intervento che era già pronto a partire in precedenza. La consapevolezza di questo porta alla legge di Bilancio 2021, che regala ulteriori sei mesi dopo però aver fatto passare i primi sei, con il risultato che ancora chi avrebbe voluto partire non parte per i tempi troppo ridotti.

Occorre inoltre fare i conti con provvedimento complesso, che dovrebbe vedere a braccetto parte tecnica e parte fiscale; trova invece la sua applicazione brancolando tra interpretazioni tecniche che parlano solo di tecnica, pareri fiscali che

parlano solo di detrazione, aggiornamenti che correggono cose già dette, pareri tardivi, moduli errati, asseverazioni ridondanti, difficoltà

di allineamento con il Dpr 380/2001 (il testo unico dell'edilizia).

La situazione è singolare, e per tutelare l'investimento dello Stato nell'elargizione dei benefici fiscali si è pensato bene di coinvolgere gli unici soggetti che non sono mai stati interpellati in precedenza: i professionisti. Obbligandoli a stipulare una polizza dedicata.

L'opportunità di una proroga

In questi giorni si parla dell'opportunità di prorogare la misura fino al 2023. Tralasciamo il fatto che il tempo per un intervento edilizio è sempre lo stesso, e che quindi più tardi sarà dichiarata la proroga meno cantieri apriranno; tralasciamo che i terremoti arriveranno indipendentemente dalle nostre politiche; tralasciamo che un potenziale immenso di tecnologie è fermo al palo.

Non possiamo assolutamente tralasciare di pensare a una strategia. Cosa ci aspetta dopo il 110%, che sia il 2022 o il 2023? Ci saranno ancora bonus? Se sì, come daranno continuità a chi, coraggiosamente, ha aperto in questo periodo un cantiere e rischia di non arrivare a terminarlo con la conseguente perdita del beneficio? È necessaria una visione che vada al di là delle finestre politiche.

presidente ISI Ingegneria Sismica Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questi giorni si parla della necessità di allungare i tempi ma insieme a questo occorre una strategia



Peso: 20%

Da incapiente a capiente si recupera il beneficio

Gli altri casi

Una questione centrale riguarda il “quando” il contribuente debba possedere il reddito imponibile per beneficiare del 110%.

La risposta n. 91/2021- riguarda un italiano residente all'estero, iscritto all'Aire e senza redditi in Italia, tranne quello derivante dal possesso dell'immobile che intendeva acquistare grazie al “sismabonus acquisti” – consente di dedurre che il requisito debba essere verificato quanto meno nell'anno in cui avviene il sostenimento delle spese (si veda, in tal senso, anche la risposta n. 596/2020).

Ci si chiede, tuttavia, cosa accade ad un soggetto privo di redditi imponibili nell'anno di sostenimento delle spese teoricamente agevolate ma che negli anni successivi inizia a percepire redditi: se in possesso di tutti i requisiti richiesti (attestazioni e asseverazioni comprese), può iniziare a

destrarre le rate residue (ed eventualmente cederle) oppure ha perso per sempre il beneficio? La risposta corretta è la prima ma è chiaro che serve una conferma ufficiale, che potrebbe affrontare anche il caso “ibrido” di chi sostiene spese, per lo stesso intervento, in due anni successivi ma realizza un reddito solo in uno di questi.

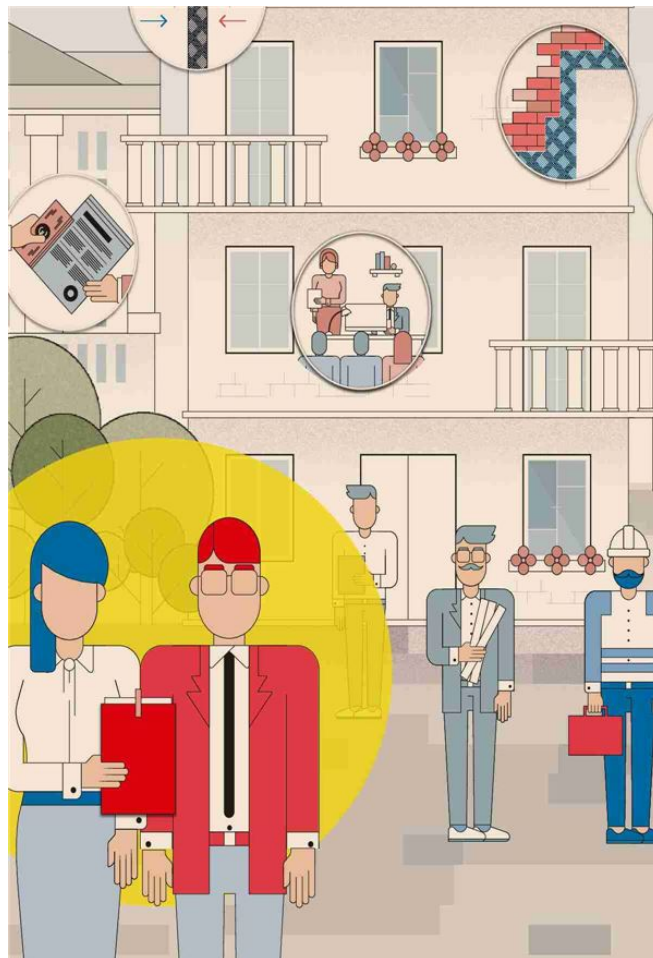
Così come sarebbe il caso di approfondire ufficialmente la fattispecie (anche questa da ritenersi favorevole all'applicazione del beneficio) dei soggetti che dispongono esclusivamente di redditi di capitale soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta, come i proventi dei titoli di Stato o i dividendi. Oppure di chi dispone solo di redditi esenti, come alcune pensioni, assegni o borse di studio. Non sembra, peraltro, necessario disporre di reddito imponibile anche negli anni successivi al sostenimento delle spese, anche perché chi ha frui-

to dello sconto in fattura o ha ceduto il credito ha già definitivamente monetizzato la detrazione e non si possono fare distinzioni rispetto a chi mantiene la detrazione.

Per chi non soddisfa il requisito reddituale il problema può essere risolto – se possibile - facendo sostenere la spesa ad un soggetto diverso che, tuttavia, possa rientrare nel beneficio grazie al collegamento con l'immobile oggetto di intervento: comproprietario, usufruttuario, familiare convivente, comodatario, locatario, eccetera.

—G. Gav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



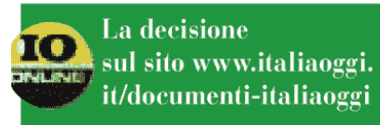
Peso: 20%

Mancata trascrizione vendita, salve le agevolazioni sulla casa

Chi acquista un secondo immobile incassa le agevolazioni fiscali sulla prima casa anche se entro l'anno non ha trascritto la compravendita. Ai fini dei benefici è sufficiente una scrittura privata. È quanto affermato dalla Suprema Corte di cassazione che, con l'ordinanza numero 12813 del 13 maggio 2021, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La sezione tributaria ha in primo luogo chiarito che la decadenza dalle agevolazioni è impedita dalla pura e semplice condizione dell'«acquisto» dell'altro immobile, nel termine e nei sensi indicati, senza che la legge esiga l'ulteriore formalità della trascrizione dell'atto di compravendita nei registri immobiliari. La tempestiva registrazione della scrittura privata (del contratto di compravendita immobiliare) conferisce certezza alla data dell'acquisto della proprietà del secondo immobile in capo alla contribuente, là dove l'effetto traslativo è fuori discussione. Per questo è inesatta la considerazione fatta dalla difesa del fisco e secondo la quale il mero compimento della

formalità della trascrizione della compravendita conferirebbe di per se stesso «effettività» e «stabilità» al trasferimento. A norma dell'art. 2644, primo comma, cod. civ., l'atto trascritto resterebbe inopponibile nei confronti dei terzi acquirenti che avessero trascritto in data anteriore contro il comune dante causa. Da qui gli Ermellini hanno concluso che «per evitare la decadenza dalle agevolazioni non è necessaria la trascrizione del secondo atto di acquisto, purché tempestivamente registrato, qualora il contribuente, entro un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con i benefici di cui all'art. 1, comma 2, della Tariffa, Parte Prima, allegata al (dpr 26 aprile 1986, n. 131, proceda all'acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale o casa familiare).

Debora Alberici



Peso:15%

Un freno alle demolizioni per i sottotetti resi abitabili

No alla demolizione dei locali realizzati nel sottotetto con destinazione residenziale. A salvare i locali sono le «tolleranze costruttive» introdotte in piena emergenza sanitaria da Covid-19 dal dl semplificazioni (dl 76/20). La carente istruttoria condotta dal Comune impedisce di accertare se lo scostamento dei parametri edilizi sia superiore alla soglia del 2 % rispetto al titolo edilizio: sotto l'asticella, infatti, è esclusa la violazione. È quanto emerge dalla sentenza 3192/21, pubblicata dalla sezione seconda quater del Tar Lazio. La domanda del proprietario dell'immobile è accolta perché dal provvedimento

dell'amministrazione non si evince con chiarezza l'esatto regime urbanistico dell'area oltre che l'effettiva destinazione d'uso dei locali «incriminati»: nel mirino dell'ente locale è finita anche la cantina. Il punto è che l'articolo 34 bis introdotto nel testo unico dell'edilizia dal decreto legge 76/2020 inserisce la fascia di tolleranza del 2 % per altezza, distacchi, cubatura, superficie coperta e ogni altro elemento rilevante nelle singole unità immobiliari. Analogamente costituiscono tolleranze esecutive le eventuali difformità di minima entità che si determinano durante i lavori per l'attuazione dei titoli edilizi, a patto

che non si tratti di immobili vincolati, non sussistano violazioni urbanistiche e non mettano a rischio l'agibilità dello stabile: si tratta, ad esempio, di irregolarità geometriche, modifiche alle finiture, diversa collocazione di impianti e opere interne rispetto al progetto. Quanto alla cantina, poi, le modeste dimensioni non consentono di escludere che il locale abbia natura di pertinenza. La qualifica di pertinenza urbanistico/edilizia è applicabile soltanto a opere di modesta entità e accessorie rispetto a un'opera principale: ad esempio i piccoli manufatti per il contenimento di impianti tecnologici e simili.

—© Riproduzione riservata—



Peso:14%

Spazio a detrazione diretta, cessione o sconto: una risposta a interpello delle Entrate

Bonus facciate ad ampio raggio

Ok per edificio visibile da strada privata a uso pubblico

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Bonus facciate fruibile per le spese finalizzate al recupero dell'involucro esterno di un edificio che risulta parzialmente visibile da una strada privata ma ad uso pubblico. Di conseguenza, possibile l'applicazione delle formule alternative alla detrazione diretta ovvero la cessione o lo sconto sul corrispettivo.

Così l'Agenzia delle entrate che, con una precisa risposta (n. 337/2021), ha risposto a un interpello avente ad oggetto la detrazione spettante per gli interventi realizzati su una palazzina parzialmente visibile da una strada non classificata come pubblica, ai sensi dei commi da 219 a 223, dell'art. 1 della legge 160/2019 (bonus facciate).

Si ricorda, innanzitutto, che i citati commi da 219 a 223 dell'art. 1 della legge 160/2019 (legge di Bilancio 2020) prevedono una detrazione Irpef e/o Ires pari al 90% per le spese documentate e sostenute negli anni 2020 e 2021, a prescindere dalla data di inizio dei lavori, per gli interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna (sono ammessi al beneficio esclusivamente gli interventi sulle strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi) degli edifici ubicati in zona A o B, ai sensi del dm 1444/1968; rientrano nell'agevolazione le zone a esse

assimilabili in base alla normativa regionale e ai regolamenti edilizi comunali e, in

questi casi, si rende necessario l'ottenimento di una certificazione urbanistica rilasciata dagli enti competenti (Agenzia delle entrate risposte nn. 179/2020 e 182/2020).

Come indicato dal condominio istante si tratta, nella fattispecie, di una realizzazione di lavori di manutenzione straordinaria finalizzati al recupero dell'involucro esterno di una palazzina collocata all'interno di un complesso residenziale, dotato di portineria, costituito sia da palazzine con appartamenti che di villette a schiera.

L'istante dichiara che un lato della palazzina è visibile da una strada comunale di accesso al complesso immobiliare mentre un altro lato è visibile soltanto da una via, parte integrante del complesso residenziale, di affaccio, ma non privata e chiusa ma accessibile da qualsiasi persona e/o mezzo, anche provenienti dall'esterno del residence; di conseguenza, il condominio chiede all'agenzia se può fruire del bonus indicato con riferimento all'intero perimetro esterno dell'edificio, non dovendo considerarsi il fatto che da un lato la palazzina, oggetto del rifacimento della facciata, si affacci su una strada che non è pubblica.

L'Agenzia delle entrate richiama i commi sopra indicati e ricorda che tale agevolazione spetta soltanto se gli edifici sono collocati nelle zone A o B di cui al dm 1444/68, con la necessità che, per eseguire la verifica, si rende necessario informarsi presso gli uffici tecnici

dei comuni o da un professionista; di fatto, la maggior parte dei centri abitati delle città dovrebbe rientrare nelle zone omogenee A o B e dovrebbero essere interessate dall'agevolazione fiscale.

L'Agenzia delle entrate (circ. 2/E/2020) ha precisato, inoltre, che la detrazione compete se gli edifici sono ubicati, oltre che nelle suddette zone A o B, anche nelle zone ad esse assimilabili in base alla normativa regionale e ai regolamenti edilizi comunali e, in questi casi, l'assimilazione alle zone A o B della zona territoriale nella quale è ubicato l'immobile oggetto dell'intervento deve risultare dalla certificazione urbanistica rilasciata dagli enti

competenti; detta assimilazione non può essere attestata da professionisti, quali ingegneri o architetti iscritti nei rispettivi ordini professionali (Agenzia delle Entrate, risposte nn. 179/2020 e 182/2020).

Ma, nel merito, l'Agenzia delle entrate richiama una nota (n. RU0348403/2020) con la quale il ministero per i beni culturali e per il turismo ha chiarito che, tenendo conto di un orientamento della giurisprudenza



Peso:49%

di legittimità (Cassazione, sentenza n. 2582/2011) una strada vicinale è assimilabile ad una strada comunale, qualora ad uso pubblico, in quanto destinata al passaggio collettivo e, quindi, nel caso di un edificio prospiciente dette strade, destinate «ad uso pubblico», come quella oggetto dell'interpello, per gli interventi indicati è possibile fruire del bonus facciate.

L'agenzia, infine, confermando che la valutazione in concreto costituisce un accertamento di fatto che esula dalle competenze esercitabili in sede di inter-

pello, conferma che nel rispetto di tutte le altre condizioni e in presenza di una strada privata ad uso pubblico, il condominio può fruire del bonus facciate, con la conseguente possibilità di utilizzare anche una delle due alternative alla detrazione diretta (cessione o sconto), di cui all'art. 121 del dl 34/2020.

— © Riproduzione riservata —

Si trattava di lavori di manutenzione straordinaria finalizzati al recupero dell'involucro esterno di una palazzina

Una strada vicinale è assimilabile a una strada comunale, qualora ad uso pubblico, in quanto destinata al passaggio collettivo



La risposta a
interpello
sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001



**Attestazione
rischio
sismico: va
presentata
col progetto**

Loconte-Gargano a pag. 31

Una risposta a interpello delle Entrate individua le condizioni per accedere al bonus

Per il 110% documenti blindati
Attestazione rischio sismico allegata a piano e permesso

**DI STEFANO LOCONTE
E LUCIANNNA GARGANO**

Con riferimento ai titoli abilitativi richiesti a partire dal 16 gennaio 2020 l'attestazione del rischio sismico deve essere allegata, assieme al progetto degli interventi per la riduzione dello stesso, alla segnalazione certificata di inizio attività o alla richiesta di permesso di costruire, al momento della presentazione allo sportello unico competente. In assenza non si può accedere né al Sismabonus, né al Superbonus.

Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpello n. 240, dello scorso 13 aprile.

La fattispecie posta all'esame dell'Agenzia vede l'effettuazione di un intervento di ristrutturazione volto al miglioramento sismico di un edificio in cui:

- i lavori sono iniziati l'8 luglio 2019, a seguito di permesso a costruire presentato in data 10 ottobre 2018 e rilasciato il 13 febbraio 2019;
- i predetti interventi non

sono ancora conclusi e a fine lavori saranno attestati gli importi di spesa, riferiti a ciascuna tipologia di intervento;

- non sono state presentate le attestazioni di cui all'articolo 2 e 3, del decreto n. 58, del 2017, presso lo sportello unico, contestualmente alla presentazione del permesso a costruire.

Posto quanto sopra, il contribuente istante chiede di poter fruire del Superbonus per gli interventi antisismici nella misura prevista dal decreto Rilancio e se siano agevolabili anche gli interventi direttamente collegati agli stessi.

Si percorrono, di seguito, gli step del percorso motivazionale dell'Agenzia:

- Ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 1, lett. i), del Tuir, gli interventi ammessi al Sismabonus sono quelli relativi all'adozione di misure antisismiche, con riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali degli edifici

o complessi di edifici collegati strutturalmente. Per effetto del richiamo a tale disposizione, operato dall'art. 16, del dl n. 63 del 2013, a sua volta richiamato dall'art. 119, co. 4, dl Rilancio, il citato articolo 16-bis, del Tuir, costituisce la disciplina generale di riferimento anche per gli interventi ammessi al Sismabonus, che, precisa l'Agenzia, non costituiscono una nuova categoria di interventi agevolabili.

- Il comma 13, lett. b), dell'articolo 119, del dl Rilancio, dispone che con riferimento agli interventi di cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16, dl 63/2013, l'efficacia degli stessi al fine della riduzione del rischio sismico



Peso:1-2%,31-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

è asseverata dai professionisti incaricati.

- il decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 58 del 2017 contiene le linee guida per la classificazione di rischio sismico delle costruzioni e le modalità per l'attestazione, da parte di professionisti abilitati, dell'efficacia degli interventi effettuati.

- Il citato decreto ministeriale, in vigore alla data di presentazione del permesso a costruire da parte dell'Istante, stabiliva l'obbligo, per il progettista dell'intervento strutturale, di asseverazione, della classe di rischio dell'edificio precedente l'intervento e quella conseguibile a seguito dell'esecuzione dell'intervento progettato, altresì prevedendo che il progetto degli interventi per la riduzione del rischio sismico, conte-

nente l'asseverazione, fosse allegato alla segnalazione certificata di inizio attività da presentare allo sportello unico competente.

- In vigenza di tali disposizioni, un'asseverazione tardiva, in quanto non conforme alle disposizioni sopra richiamate, non consente l'accesso alla detrazione.

- Successivamente, il decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 9 gennaio 2020, n. 24, ha previsto che «il progetto degli interventi per la riduzione del rischio sismico e l'asseverazione devono essere allegati alla segnalazione certificata di inizio attività o alla richiesta di permesso di costruire, al momento della presentazione allo sportello unico e comunque prima dell'inizio dei lavori.

- Tale disposizione, tuttavia, si applica con riferimen-

to ai titoli abilitativi richiesti a partire dalla data di entrata in vigore del decreto modificativo e, pertanto, dal 16 gennaio 2020.

Sulla base di quanto sopra, con riferimento alla fattispecie prospettata, l'Agenzia chiarisce che, in assenza dell'attestazione della classe di rischio, non può accedersi né al Sismabonus né al Superbonus, facendo in ogni caso salva la possibilità, nel rispetto di tutte le altre condizioni previste, di eseguire i lavori fruendo della detrazione ordinaria del 50% delle spese sostenute nel limite massimo di spesa di euro 96.000.

——@Riproduzione riservata—— ■



Peso:1-2%,31-42%

Pronto il decreto sul nuovo meccanismo di aiuti. Il 20/5 andrà in Conferenza stato-regioni

Energia, incentivi semplificati

Aste al ribasso per il rilascio dei titoli a valore costante

DI CINZIA DE STEFANIS
E DAMIANO MARINELLI

Si va verso lo sblocco del meccanismo pubblico di incentivazione dei progetti di efficienza energetica (introdotto nel 2005, oramai divenuto obsoleto) con l'introduzione di importanti semplificazioni che riguardano: il meccanismo di stabilità, i nuovi obiettivi per i prossimi quattro anni, le aste al ribasso e la revisione dell'elenco dei progetti. Questa la cornice dello schema di decreto di aggiornamento (di cui *ItaliaOggi* è in grado di anticiparne i contenuti) del meccanismo dei *Titoli di Efficienza Energetica* (Tee), in corso di preparazione, da parte del ministero della Transizione ecologica. L'atteso decreto con i nuovi target 2021/2024 sui Tee sarà presentato in Conferenza unificata stato-regioni il prossimo 20 maggio. Lo ha reso noto la coordinatrice della commissione «Ambiente ed energia e sostenibilità» della Conferenza, Anita Pili, assessora all'Industria della Regione Sardegna, intervenendo in audizione alla X commissione del Senato.

Riduzione consumi di energia primaria. Gli obblighi quantitativi nazionali annui di incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia elettrica nel periodo 2021/24 devono realizzare una

riduzione dei consumi di energia primaria, espressa in numero di certificati bianchi, secondo scadenze annuali pari a:

- 0,45 milioni nel 2021;
- 0,72 milioni nel 2022;
- 0,97 milioni nel 2023;
- 0,98 milioni nel 2024.

In merito alla riduzione dei consumi di energia primaria per quanto riguarda gli usi finali del gas, gli obiettivi dei certificati bianchi sono fissati in:

- 0,55 milioni nel 2021;
- 0,89 milioni nel 2022;
- 1,20 milioni nel 2023;
- 1,22 nel 2024.

Sarà poi un decreto successivo del ministero della Transizione ecologica, da emanare entro il 31 dicembre 2024, d'intesa con la Conferenza unificata sentita l'Arera, a determinare gli obiettivi quantitativi nazionali annui di risparmio energetico per gli anni post 2024.

Sistema a base d'asta. Lo schema di decreto ammorbidisce anche i requisiti di accesso ai titoli «virtuali», introdotti nel 2018, e introduce il sistema di aste al ribasso per il rilascio di titoli a valore costante per tutto il periodo di incentivazione che servirà a raggiungere i target al 2024. Sarà, poi cura del ministero della Transizione ecologica definire il meccanismo con decreto entro fine anno. Il valore economico posto a base d'asta tiene conto del contri-

buto tariffario da riconoscere ai distributori nell'ambito del meccanismo dei titoli di efficienza energetica vigente al momento dell'emissione del bando d'asta e di eventuali specificità della tecnologia o della tipologia progettuale considerate.

Meccanismo di stabilità.

Introdotta anche un meccanismo di stabilità del mercato dei certificati bianchi che ridetermina gli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico che devono essere conseguiti dalle imprese di distribuzione dell'energia elettrica e il gas definendo i nuovi target per il 2021/24. Secondo l'art. 13 dello schema di decreto, il ministero della transizione ecologica, per assicurare l'equilibrio tra domanda e offerta nel mercato dei certificati bianchi, qualora accertasse che l'ammontare dei certificati emessi e di quelli di cui è prevista l'emissione non è coerente con gli obblighi da raggiungere, ha la facoltà di «aggiornare» per i successivi anni gli obiettivi.

— © Riproduzione riservata —



Lo schema di decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Peso:33%

SCANDALO A MESSINA

A 100 anni dal sisma tolgono le baracche

FRANCESCO SPECCHIA

→ a pagina 9

Meglio tardi che mai: via la favela siciliana

A Messina tolgono la baraccopoli del 1908

Costruita per la popolazione sfollata dopo il sisma, ora il governo stanziava 100 milioni per demolirla e ricollocare le famiglie

FRANCESCO SPECCHIA

Finalmente nella Messina obliata dalla politica arrivano 100 milioni di euro stanziati dal governo. Ma non sono per il mitico Ponte di Messina, ormai uscito da ogni radar. Sono per la baraccopoli della città.

Inseriti con un'acrobazia interpretativa nel decreto Covid (l'Azienda Sanitaria Provinciale ha «individuato 100 soggetti fragili nelle baracche, in precarie condizioni igieniche, l'intervento è indifferibile»), i soldi di Draghi andranno così alla ristrutturazione di un pugno di casupole sgangherate e fatiscenti.

SIMBOLO D'INDECENZA

Il simbolo, senz'altro, dell'indecenza politica che svetta, lì, in pericolante equilibrio dal terremoto del 1908; e che sta in quelle dimore assurde, sparpagliate tra le contrade di Fondo Fucile, Giostra, Camaro, Villaggio Aldisio, Tremonti, Ritiro, Mangialupi e via Taormina, silze di edifici immersi in un'indifferenza fisica e morale. Sicché, le 2300 famiglie e gli ottomila italiani che da oltre tre generazioni abitano in quel degrado da favela brasiliana, saranno quindi ora accolti nel grande ventre del welfare pubblico. Grazie ad un emendamento al Decreto Covid, «la nomina di un commissario con poteri straordinari che agirà in deroga alle procedure amministrative ordinarie consentirà con una decisa accelerazione dell'iter amministrati-

vo da seguire» afferma con soddisfazione il sindaco di Messina Cateno De Luca. Il quale De Luca è riuscito a smuovere la politica dalle viscere; a cominciare dalle ministre Mara Carfagna e Mariastella Gelmini abbondantemente e giustamente ringraziate nel sostegno all'operazione. Idem vale per il coinvolgimento di Gianfranco Micciché presidente dell'Ars siciliana, per i leghisti siculi come il segretario regionale Nino Minardo, per gli ultimi templari di Italia Viva, Davide Faraone in primis. Tutti quanti felici, tutti risolti, tutti straordinariamente giulivi per essere riusciti a strappare il risanamento della baraccopoli più densa d'Europa alle grinfie di una burocrazia ultrasecolare.

Bene. Ora, l'entusiasmo per l'obolo che potrà risolvere la suddetta situazione immonda è legittimo.

Eppure, la vera domanda è: dove erano quegli stessi politici siculi, negli anni di furiose e profittevoli elezioni, in cui la baraccopoli messinese si allargava, impunita, a vista d'occhio? C'è un paradosso. C'è un alto tasso di incoerenza in questi petti ora rigonfi di vittoria, per una Regione che ha registrato condanne per danno erariale dei politici che ammontano fino a 50 milioni di euro; che ha visto i suoi parlamentari aumentare i gettoni di presenza del 400%; che ha subito, col tempo, gli scandali dei rimborsi gonfiati degli onorevoli, delle consulenze e dei corsi professionali taroccati. Solo per il terremoto del Belice del 1968

gli italiani pagano ancora 0,51 euro a testa inseriti nelle accise. Ci fosse qualcuno che se ricordi, con un minimo d'imbarazzo. E' stato fatto un conto, approssimativo per difetto: con i soldi sprecați dalla regione Sicilia nell'ultimo secolo si potrebbe fare un Ponte sullo Stretto (che costa 8,5 miliardi) al ritmo di ogni cinque anni. Nel suo piccolo la spesa per il personale pubblico siciliano è stata pari a 2 miliardi di euro, su un totale nazionale che era pari a 6.

LO STATUTO SPECIALE

E, nella media dell'ultimo decennio, se i costi del pubblico fossero in linea con le regioni più virtuose, ci sarebbero più o meno 2 miliardi all'anno in più da spendere. Ma tant'è. Il mitico Statuto Speciale siciliano che, negli anni, ha affastellato clientele, sprechi e miserie; be', continua ad essere lì, totem intoccabile di una classe politica che ora stappa champagne per uno scandalo che ha, in un secolo, alimentato con la propria inefficienza. Poco da festeggiare. Quando si dice il bicchiere mezzo pieno...



Peso: 1-1%, 9-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ad Apollo il mattone di Enpam

Con l'ultimo rilancio è stata superata la concorrenza dei tandem Bain-Prelios e Gwm-Dea Capital. Il portafoglio real estate è composto da 68 edifici di proprietà della cassa di medici e infermieri

DI ANDREA MONTANARI

Apollo Global Management vince la dura battaglia per la conquista del mattone targato Enpam. Il fondo d'investimento americano, dopo una lunga procedura di vendita e una serie di rilanci, l'ultimo dei quali, quello decisivo, avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì, si è aggiudicato l'asta avviata ormai un anno fa dall'ente di previdenza dei medici presieduto da Alberto Olivei. Una corsa a tre, anche se proprio al fotofinish aveva provato a inserirsi il tandem d'investitori Torre sgr e Guglielmo

Tabacchi di 2G Investimenti, che ha visto Apollo (assistito dall'advisor finanziario Lazard e degli studi legale BonelliErede e Belvedere Inzaghi) superare in volata i diretti rivali, ossia l'asse Bain Capital e Davidson Kepmner Capital, azionista di controllo di Prelios (advisor Mediobanca Dentons e Linklater) e Gwm-Dea Capital. Oggetto del contendere era il cosiddetto Project Dream un portafoglio di 68 immobili (inizialmente sfiorava le 100 proprietà poi è stato rimodulato) in portafoglio a Enpam (assistito da Deloitte). Apollo, guidato in Italia dal senior advisor e operating partner Andrea Moneta, ha messo sul piatto poco più di 800 milioni di euro per aggiudicarsi l'intero pacchetto real

estate che comprendo 31 asset direzionali (superficie lorda complessiva di 520 mila mq), 10 hotel (145 mila mq) sparsi tra Roma, Milano, Abano Terme e Montegrotto, cinque proprietà retail (30 mila mq), una caserma nella capitale e un polo logistico (90 mila mq). Oltre a 17 immobili a destinazione residenziale sul territorio nazionale per un totale di 250 mila mq. Quella vinta da Apollo è la più importante gara del mattone in Italia negli ultimi anni. Una sfida che si è protratta nel tempo per lo scoppio della pandemia che ha rallentato il mercato e i deal. Mentre ora, come riferito da questo giornale lo scorso 7 maggio, è entrata nel vivo l'asta per il portafoglio di asset logistici (Project Century) di proprie-

tà di Kryalos sgr, gara da 250 milioni, che vede impegnati i player Axa, Morgan Stanley, GIp e Patrizia Ag. Per quel che attiene Apollo va detto che nel settore real estate una delle altre operazioni rilevanti messe a segno negli scorsi anni è quella relativa all'acquisto del palazzo in centro a Milano dove ha sede il cinema multisala Odeon rilevato, per 70-80 milioni, dalla Fininvest dei Berlusconi. Mentre il fondo guidato da Moneta, come riferito da *MF-Milano Finanza* lo scorso 26 marzo, ha riavviato il processo di vendita della compagnia assicurativa Amissima Vita rilevata anni fa da Banca Carige. (riproduzione riservata)



Andrea Moneta



Peso:29%

Caro-materiali, i costruttori europei invocano l'intervento di Bruxelles

di Mauro Salerno

In Italia aumentato del 110% il prezzo del tondo per cemento armato. Lettera alla Commissione Ue per chiedere un'azione comune

Non bastano le politiche nazionali, su cui in Italia peraltro al momento tutto tace. Per far fronte all'impatto dell'impennata dei prezzi dei materiali sul settore delle costruzioni (e non solo) serve un intervento della Commissione europea, per sollecitare l'azione dei singoli Paesi ancora inerti e soprattutto per dare un indirizzo comune sulle soluzioni da mettere in campo prima che sia troppo tardi.

L'allarme e la richiesta di intervento arrivano dalla Federazione dei costruttori europei. Preoccupate dalla piega che stanno prendendo le cose sui singoli mercati nazionali le imprese rappresentate dalla Fiec hanno preso carta e penna, chiamando in causa il presidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, la vicepresidente e commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager e il commissario al mercato interno Thierry Breton.

Il dato di partenza è che l'impennata dei prezzi ancora non ha subito rallentamenti. Il prezzo del tondino per cemento armato, segnalano i costruttori, è cresciuto del 110% tra novembre 2020 e marzo 2021 in Italia, il Paese che ha subito i rincari maggiori. Ma impennate superiori al 70% sono state osservate anche in Francia e Germania e del 64% in Spagna. Il prezzo del bitume è salito del 15% tra novembre e febbraio. In Italia il costo del cemento è aumentato di circa il 10% solo a gennaio mentre il legno ha evidenziato un rimbalzo del 20 per cento. E non finisce qui. Nello stesso periodo (novembre-febbraio) il prezzo del polietilene (plastiche) ha subito un incremento di circa il 40%, il rame del 17 per cento, petrolio e derivati del 34 per cento. Rincari che hanno messo in agitazione le imprese incapaci di ribaltare a valle gli aumenti di costo subiti a monte.

Oltre agli aumenti di prezzo, le aziende registrano ritardi nella consegna dei prodotti, mentre i fornitori sono spesso riluttanti ad accettare una scadenza di consegna specifica. «Con le condizioni di mercato in continua evoluzione - scrive la Fiec - ciò significa che i fornitori non sono quindi in grado di specificare un prezzo di consegna finale per i materiali di base. Di conseguenza, le società di costruzioni non possono confermare il prezzo finale per i loro lavori e servizi».

I costruttori si soffermano sull'impatto che il caro-materiali ha nel settore degli appalti pubblici, dove «raramente si tiene conto degli aumenti di prezzo una volta che i lavori sono già iniziati», perché «i contratti escludono clausole di revisione dei prezzi o sono applicati in modo inadeguato, o applicati troppo tardi nell'esecuzione del contratto, la cui durata può essere di molti anni». Ma segnalano anche i rischi di aumento dell'inflazione «che potrebbe inavvertitamente ostacolare i progetti previsti nei piani nazionali di ripresa».

Ai singoli stati europei la Fiec chiede di attuare «meccanismi di revisione prezzi ragionevoli». Per i costruttori,



però, non si tratta di questione da affrontare solo al livello nazionale, soprattutto perché sono in ballo gli investimenti di Next generation Eu.

Di qui la richiesta alla Commissione di «garantire il rispetto delle politiche commerciali e industriali dell'Unione», ma soprattutto di mettere in campo «una chiara dichiarazione politica o un documento di orientamento indirizzato agli Stati membri in merito alle preoccupazioni di cui sopra. Ciò - concludono i costruttori europei - è stato fatto in varie occasioni durante la prima ondata della crisi Covid e ora sarebbe molto gradito».



Peso:12-79%,13-10%

Fisco, pronti 90mila accertamenti

Lotta all'evasione

Per centrare l'obiettivo di recuperare 14 miliardi controlli su Pmi e autonomi

Priorità alla compliance: in arrivo almeno 650mila inviti all'autocorrezione

Riparte la lotta all'evasione, pronti 90mila accertamenti. Per centrare l'obiettivo di 14 miliardi di recupero, l'agenzia delle Entrate fa ripartire i controlli anche nei confronti delle imprese di piccole e medie dimensioni e dei professionisti. Non viene meno, allo stesso tempo, l'attenzione rivolta alle altre categorie di contribuenti, così come la considerazione delle gravi difficoltà economiche do-

vute alla pandemia. In arrivo 650mila lettere di compliance per invitare i contribuenti all'autocorrezione.

Mobili, Parente — a pag. 3

Fisco, pronti 90mila accertamenti

Lotta all'evasione. Per centrare l'obiettivo di 14 miliardi di recupero l'agenzia delle Entrate rilancia i controlli anche su Pmi e professionisti. Priorità alle lettere di compliance: in arrivo almeno 650mila alert per invitare i contribuenti all'autocorrezione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Fisco rimette in moto la macchina della lotta all'evasione. Tra gli obiettivi programmati e le ultime istruzioni operative agli uffici, l'agenzia delle Entrate pianifica 90mila accertamenti nei confronti di imprese di piccole e medie dimensioni e dei professionisti. Naturalmente questo non significa che verrà destinata meno attenzione alle altre categorie di contribuenti. Ad esempio, sui grandi contribuenti gli strumenti utilizzati passano dal controllo preventivo attraverso il tutoraggio alla *cooperative compliance*, mentre l'analisi di rischio si concentrerà nelle informazioni del gruppo di appartenenza su cui le Entrate ormai possono focalizzare l'attenzione con riscontri puntuali dei dati dichiarati per gli anni dal 2014 al 2018.

Ma la ripresa dell'attività di controllo non può fare a meno di considerare il contesto economico in cui le attività produttive si trovano ad operare a causa degli effetti e delle restrizioni imposte dalla pandemia. Tanto

per intenderci, non ci sarà nessuna pesca a strascico. Ma tra il piano di performance e la circolare 4/E la tendenza di fondo è una mirata selezione delle situazioni da approfondire cercando di concentrare le verifiche e i controlli laddove c'è davvero sentore di frode o evasione.

Del resto, l'obiettivo dichiarato è di portare l'asticella del recupero 2021 a 14 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 21 febbraio scorso). E la sfida si presenta come sempre non semplice, considerato che proprio il direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, parlando di lotta all'evasione nel webinar di Cassa ragionieri, ha fatto notare che «anche nel 2020 abbiamo registrato tra gli 80 e i 90 miliardi di ricchezza sottratta alla collettività».

Tornando alle specifiche degli accertamenti pianificati sulle piccole e medie imprese, l'attività sarà preceduta da un'analisi di rischio con cui gli uffici dovranno selezionare i soggetti a più alto indice di pericolosità fiscale così da poter andare quasi a colpo sicuro. Per farlo, diventa sempre più prioritario l'utilizzo della dorsale informatica di cui oggi si è

dotata l'amministrazione finanziaria e che è composta di ben 161 banche dati di cui 35 direttamente gestite dalle Entrate. In questo percorso di svolta strategico anche il ricorso all'intelligenza artificiale lungo i progetti già sviluppati dall'Agenzia e alle nuove competenze che arriveranno grazie alle assunzioni.

Nell'attività di controllo sugli operatori economici di minori dimensioni - come già anticipato su queste colonne - molte delle energie 2021 saranno concentrate sugli aiuti Covid, primo fra tutti il fondo perduto. Ma il faro si accenderà anche sulle annualità precedenti per quanto riguarda gli aiuti di Stato. In particola-



Peso: 1-7%, 3-43%

re, si andrà a verificare per l'anno d'imposta 2018 il superamento dell'ammontare complessivo concedibile per il regime «de minimis». Nel quarto trimestre dell'anno è previsto l'invio di comunicazioni mirate per invitare i contribuenti interessati a verificare la correttezza dei dati dichiarati nel quadro del modello Redditi relativo agli aiuti di Stato qualora l'Agenzia ravvisi anomalie rispetto alle informazioni presenti nel Registro nazionale gestito dal Mise.

Un tassello in più nella strategia di incentivazione della compliance su cui l'Agenzia ha fatto leva anche nel 2020, ossia nell'anno in cui era congelata l'attività di notifica degli ac-

certamenti. E che proprio lo scorso anno ha toccato l'invio di 952mila lettere per invitare i contribuenti a ravvedersi con incasso complessivo indicato dal Def in 1,2 miliardi, ossia poco meno del 10% di tutto il recupero 2020 (12,3 miliardi). Per l'anno in corso, le Entrate continuano a puntare sulle lettere di compliance: il piano delle performance indica un obiettivo di 650mila invii.

Nel capitolo dedicato a persone fisiche e lavoratori autonomi, il Fisco annuncia un focus particolare sui movimenti di capitale da e verso l'estero. A pesare sarà soprattutto l'importo del movimento per capire se dietro si nascondono fenomeni di

detenzione e disponibilità all'estero non dichiarati. Strategico sarà l'utilizzo dello scambio automatico di informazioni finanziarie diventato sempre più diffuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati da raggiungere e quelli degli anni precedenti

GLI OBIETTIVI

I principali risultati attesi dell'agenzia delle Entrate

SERVIZI AI CONTRIBUENTI

	2021	2022	2023
Tempo medio di erogazione dei rimborsi Iva al netto delle sospensioni (in giorni)	78	78	78
% di rimborsi Iva ordinari lavorati/magazzino	88	89	89
% di rimborsi Iva prioritari lavorati/magazzino	91	92	92
% di rimborsi imposte dirette lavorati/magazzino	83	83	83

PREVENZIONE

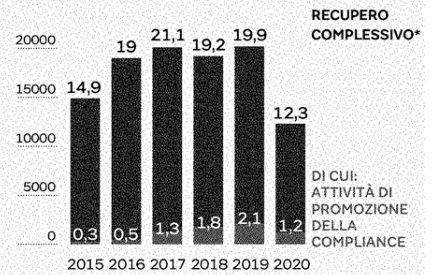
	2021	2022	2023
Maggior gettito atteso da nuovi investimenti oggetto di interpello negli anni precedenti a quello di riferimento (in mln €)	280	362	182
Numero di lettere di compliance	650.000	650.000	650.000
Versamenti da parte dei contribuenti per effetto delle azioni di prevenzione/lettere di compliance (in mln €)	600	600	600

CONTRASTO ALL'EVASIONE

	2021	2022	2023
% di positività dei controlli sostanziali	94	94	94
Accertamenti nei confronti di imprese di piccole dimensioni e professionisti	90.000	120.000	150.000
Entrate complessive da attività di contrasto all'evasione (in mln €)	14.040	15.360	15.320

L'EFFETTO COVID

Il bilancio dell'attività di recupero dall'evasione da parte dell'agenzia delle Entrate. In miliardi di euro



* il dato comprende anche il recupero da misure straordinarie (voluntary, rottamazioni, pace fiscale). Fonte: elab. su dati Mef (Relazione 2020 sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva e Def 2021)

Fonte: elaborazione su dati piano della performance 2021-2023 agenzia delle Entrate

90 miliardi

IL TAX GAP

Il direttore delle Entrate Ruffini (in foto) ha sottolineato che anche nel 2020 sono stati registrati 80-90 miliardi sottratti alla collettività



ANALISI DI RISCHIO

La strategia dei controlli punta sull'analisi di rischio grazie all'utilizzo delle banche dati per individuare i contribuenti da controllare

FUGHE DI CAPITALE

Importi non dichiarati

Attenzione particolare anche alle disponibilità di capitale detenuti all'estero senza averli dichiarati

Scambio di informazioni

L'Agenzia farà leva sullo scambio di informazioni finanziarie con gli altri Paesi



Peso:1-7%,3-43%

IL RILANCIO DELL'ECONOMIA

Il governo Draghi punta 2,3 miliardi sul settore spaziale

Gianni Dragoni
— a pag. 6

Spazio e sviluppo.
Lavori su Cygnus, modulo di rifornimento per la Stazione spaziale internazionale

Piano per lo spazio da 2,3 miliardi. Più intese con Francia e Germania

Recovery Plan. Comparto strategico per il Governo. Tabacci: «Grazie agli investimenti 1.600 posti. Collaborazione più stretta con Parigi e Berlino»

Gianni Dragoni

Il governo punta sul settore spaziale come strumento per la ripresa economica e lo sviluppo sostenibile. Nuove, importanti risorse sono previste nella

proposta di Recovery Plan (Pnrr) e nel fondo complementare.

«Gli stanziamenti proposti per lo spazio ammontano a circa 2,3 miliardi di euro, di cui 1,49 miliardi richiesti al Dispositivo per la ripresa e la resi-

lienza e il resto nel fondo complementare», anticipa al Sole 24 Ore Bruno Tabacci, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per il coordinamento della politica economica, e delega per lo spazio.



Peso: 1-16%, 6-42%

«È un risultato importante. Lo spazio - osserva Tabacci - è uno degli ambiti tecnologici in cui l'Italia mantiene una presenza consolidata, attraverso una filiera completa, che merita il nostro sostegno anche per corrispondere agli obiettivi della transizione verde e digitale dell'Unione europea». Secondo Tabacci «questi investimenti avranno un forte impatto sull'occupazione, stimato potenzialmente in un aumento del 20% degli addetti, circa 1.600 persone in più per un'occupazione qualificata. Il settore ha circa 7.000 addetti e circa 200 aziende, per tre quarti piccole e medie e alcune grandi». Il giro d'affari è sui 2 miliardi all'anno.

Le risorse aggiuntive sono spalmate nei sei anni del piano europeo. L'impatto è rilevante se si considerano gli stanziamenti ordinari, in crescita negli ultimi anni. «L'Italia è, dopo Germania e Francia, il terzo investitore europeo attraverso la partecipazione in Esa», ricorda Tabacci, che il 21 aprile alla Camera ha descritto il quadro dei finanziamenti. «Dopo l'ultimo Consiglio ministeriale di Siviglia del 2019, la Germania destina all'Esa un budget da 3,3 miliardi l'anno, la Francia 2,7 miliardi, l'Italia 2,3 miliardi l'anno». Gli investimenti generano un moltiplicatore importante. «Un euro investito nello spazio genera un ritorno da 3 a 7 volte». Su quali progetti punta il go-

verno con il Pnrr? «La strategia mira a potenziare i sistemi di osservazione della terra per il monitoraggio dei territori e dello spazio extra-atmosferico e a rafforzare le competenze nazionali nella space economy», sintetizza Tabacci, che indica cinque «linee d'azione»: SatCom (satelliti e tecnologie per comunicazioni sicure e banda larga); Osservazione della terra (realizzazione di una costellazione satellitare ad alta frequenza di rivisita e lancio del progetto CyberItaly); Space factory (linee integrate per produzione, integrazione e collaudo di piccoli satelliti in Italia); Accesso allo spazio (tecnologie innovative per la prossima generazione di sistemi di trasporto); In-orbit economy (capacità di fornire la manutenzione in orbita di satelliti e infrastrutture).

A parte c'è il tema dei lanciatori, dominato dall'industria francese, in cui l'Italia ha acquisito una capacità autonoma grazie al Vega di Avio. «È un dossier strategico per il paese e il governo se ne sta occupando con grande attenzione. Sono in corso interlocuzioni anche con gli altri paesi, a cominciare dai partner europei. Una nota positiva è il ritorno al volo di Vega», dice Tabacci. Il 19 marzo il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire e il responsabile del Mise, Giancarlo Giorgetti, hanno parlato della costituzione di un gruppo di lavoro

per rafforzare le collaborazioni nei lanciatori, aperto anche alla Germania. Cosa è stato fatto? «Ho parlato dell'importanza di un "tavolo a tre gambe" affinché si regga in piedi, i bilaterali non hanno dato grandi risultati», osserva Tabacci. «In questi giorni farò incontri con gli ambasciatori di Francia e Germania, poi cercherò di vedere i due ministri. Il futuro delle tecnologie spaziali europee richiede una stretta collaborazione tra Francia, Germania, Italia. Abbiamo la necessità di ragionare in un formato che metta insieme gli interessi dei tre paesi, secondo una linea che si sta affermando nella visione del governo. Lo spazio può essere parte di questo lavoro comune, non solo per i lanciatori, ma anche per altre collaborazioni industriali, le tecnologie quantistiche e grandi temi di sostenibilità su cui l'Italia ha competenze, come quello dei detriti spaziali». «Sarà importante anche mantenere e sviluppare le collaborazioni con Stati Uniti e Nas». Tabacci intende visitare i 12 distretti tecnologici regionali. «In questo fine settimana con il ministro Luigi Di Maio andiamo in Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore ha 7mila addetti e 200 aziende, per tre quarti Pmi e alcune grandi. Il giro d'affari: 2 miliardi l'anno

I CINQUE PROGRAMMI

Un mercato globale

Analizzando il contesto di mercato globale e le caratteristiche dell'industria spaziale italiana è stata prodotta una strategia nazionale volta a potenziare i sistemi di osservazione della terra per il monitoraggio dei territori e dello spazio extra-atmosferico e a rafforzare le competenze nella space economy.

Il Piano e le linee d'azione

La strategia nazionale include le seguenti linee d'azione:

- SatCom. Satelliti e tecnologie complementari a iniziative Ue per comunicazioni sicure e a banda larga.
- Osservazione della terra. Realizzazione di una costellazione satellitare ad alta frequenza di rivisita e lancio del progetto CyberItaly che, grazie a intelligenza artificiale e alla disponibilità di una più ampia gamma di sensori e di una

maggiore frequenza di aggiornamenti di dati di osservazione della terra, creerà una replica digitale dinamica del nostro paese, che imiterà accuratamente il suo comportamento fisico.

- Space factory. Creazione di linee integrate per la produzione, l'integrazione e il collaudo di piccoli satelliti in Italia.
- Accesso allo spazio. Tecnologie innovative per la prossima generazione di sistemi di trasporto spaziale.
- In-orbit economy. Attività finalizzate alla capacità di fornire la manutenzione in orbita di satelliti ed infrastrutture, cioè di localizzare e raggiungere oggetti orbitanti ed intervenire su di essi, manipolandoli o rimuovendoli, per consentire anche applicazioni commerciali, tra cui l'estensione della vita e l'intervento in caso di guasto di un veicolo spaziale.



Peso: 1-16%, 6-42%



IL RITORNO DI TABACCI
il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Bruno Tabacchi, ha avuto dal premier Draghi la delega sul settore aerospaziale.

Il governo punta sul settore spaziale per la ripresa economica e lo sviluppo sostenibile. Nuove importanti risorse nel Recovery Plan (Pnrr) e nel fondo complementare.



Aerospazio. Il governo punta sul comparto come strumento per la ripresa economica e lo sviluppo sostenibile



Peso:1-16%,6-42%

IL PIANO

**Vaccinazioni in azienda:
partenza a inizio giugno**

Pronto il piano per i vaccini anti Covid in azienda. Le iniezioni partiranno a inizio giugno. Priorità alle imprese che impiegano lavoratori più a rischio di contagio. Interessati 18 milioni di lavoratori. — a pagina 7

Vaccini, aziende divise in tre classi di priorità per rischio di contagio

Il piano. La bozza con la lista delle attività che vaccineranno da giugno: 18 milioni potenzialmente interessati dalla manifattura a edilizia e trasporti

Marzio Bartoloni

Le vaccinazioni in azienda partiranno a inizio giugno, come ha ribadito ieri il commissario Francesco Paolo Figliuolo, e lo faranno in base a una griglia di priorità che darà precedenza a quelle imprese che impiegano i lavoratori più a rischio di contagiarsi con il Covid.

La platea potenziale è di quasi 18 milioni di addetti - anche se potrebbe essere più ridotta perché va escluso chi già si è vaccinato negli hub - con le aziende che saranno divise in tre classi di priorità. In ognuna di queste ci sarà un elenco di attività produttive in base ai codici Ateco: dalle industrie alimentari alle «altre industrie manifatturiere» (classe uno di priorità) alle coltivazioni agricole o alle industrie tessili e di costruzioni (classe due di priorità) fino alla fabbricazione degli autoveicoli o quella dei mobili (classe tre). A mettere in fila questi elenchi di priorità nell'accesso alle vaccinazioni nei luoghi di lavoro è stato l'Inail che ha lavorato a una bozza di documento ora in via di definizione al ministero del Lavoro che sta limando le liste in vista di un via libera ufficiale in Conferenza Stato-Regioni previsto già la prossima settimana.

Del resto sono state le stesse Re-

gioni, dopo un documento iniziale con sempre capofila l'Inail (approvato a inizio aprile con le prime «Indicazioni ad interim per la vaccinazione anti-SARS-CoV-2/COVID-19 nei luoghi di lavoro»), ad aver chiesto di definire delle priorità «per evitare che le scelte che ogni Regione dovrà fare in relazione alla disponibilità di vaccini possano apparire arbitrarie». Da qui il documento con l'elenco delle attività che sono state appunto disposte in tre classi in base a quattro criteri, secondo «il principio di tutela di chi è a maggior rischio di contagio». L'Inail ha infatti innanzitutto impiegato la classificazione del rischio Covid secondo i parametri di esposizione, prossimità e aggregazione già utilizzati per le riaperture nell'aprile del 2020. Sono stati poi utilizzati i dati del monitoraggio delle denunce di infortunio da Covid-19 aggiornate periodicamente dall'Inail e disponibili fino al 31 marzo oltre a quelli del monitoraggio epidemiologico, analizzando i focolai nei contesti produttivi. Infine, per mettere a punto gli elenchi, si è fatto ricorso alle evidenze scientifiche disponibili sul rischio di contagio nei contesti lavorativi.

Venendo alle tre classi di priorità, la prima, nel documento che si sta affinando, include circa 6,8 mi-

lioni di lavoratori e quasi una trentina di attività produttive identificate con codice Ateco: ci rientrano, tra le altre, le industrie alimentari; quelle per pelli e similari; stampa e produzione di supporti registrati; altre industrie manifatturiere; reti fognarie; trasporto terrestre e trasporto mediante condotte; trasporto aereo e marittimo; servizi postali; servizi di vigilanza e investigativi; attività cinematografica; ancora, attività artistiche, sportive e di intrattenimento; lotterie, scommesse e sale da gioco.

Nella seconda classe di priorità è di 5,9 milioni la platea potenziale di lavoratori da vaccinare in azienda. Nella lista ancora in bozza è inclusa, anche qui, quasi una trentina di voci. E cioè: coltivazioni agricole; pesca; estrazione petrolio; industria delle bevande; industria tessile; costruzione degli edifici; raccol-



Peso: 1-2%, 7-24%

ta, trattamento e fornitura di acqua; commercio all'ingrosso; attività editoriale; Tlc, attività di servizi finanziari escluse le assicurazioni; altre attività professionali; attività di noleggio e leasing; biblioteche, archivi e musei; attività associative, eccetera. Infine nella terza classe di priorità ci sono circa 5 milioni di lavoratori. Qui tra le attività comprese per oltre 30 voci ci sono: silvicoltura; estrazione minerali e produzione metalli; industria del tabacco; confezione di articoli di abbigliamento; industria del legno; fabbricazione della carta; fabbricazione in gomma e articoli in plastica; fabbricazione auto-

veicoli e rimorchi; apparecchiature elettriche; fabbricazione mobili; forniture elettriche; gas e vapore; assicurazioni e fondi pensione; ricerca scientifica e sviluppo; riparazione computer e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento messo a punto dall'Inail individua i settori produttivi coinvolti in base ai codici Ateco

2,8%

TASSO DI POSITIVITÀ

Sono 287.026 i tamponi effettuati nelle ultime 24 ore in Italia. Il tasso di positività è del 2,8%, stabile rispetto al 2,5% del giorno precedente



A GIUGNO VACCINI IN AZIENDA

La conferma del commissario Figliuolo: «Così a breve le classi produttive potranno entrare a pieno ritmo e intercettare la ripresa economica»



Peso: 1-2%, 7-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Il personaggio

Salta Parisi, l'uomo dei navigator «Ci ho pensato, fanno bene»

Il commissariamento dell'Anpal, Esce di scena il presidente voluto da Di Maio

di **Fabrizio Roncone**

Domenico Parisi non è un personaggio di fantasia: è realmente esistito, anzi esiste, risponde al telefono.

Figura emblematica, tragica, di efferata simpatia. Amico caro di Luigi Di Maio.

«Con Giggino ci sentiamo sempre... e però no, non mi ha detto niente: che succede?» (seguirà strepitosa seconda telefonata).

La notizia è questa: Mario Draghi e il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) stanno per farlo fuori, lo sollevano dall'incarico di presidente e si apprestano a commissariare l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (avrebbe avuto il compito di realizzare la parte finale del visionario progetto pentastellato: trovare un'occupazione a chi percepisce il reddito di cittadinanza utilizzando i mitologici tremila navigator — tipi assunti con il bacio della fortuna a 1.600 euro netti al mese, più i 600 di bonus previsti dalla crisi Covid).

Flashback.

Palazzo Chigi, 27 settembre 2018, notte.

Sotto, nella piazza, i parlamentari grillini in sit-in: eccitazione diffusa, grida di evviva e bandiere, Vito «Orsacchiotto» Crimi addirittura con il figlio in carrozzina. Sopra, affacciati al balcone, a quel bal-

cone, i ministri 5 Stelle in festa scomposta: Danilo Toninelli con le dita della mano a V come Winston Churchill, e accanto Barbara Lezzi che saltella scatenata (sì, anche lei è stata ministro), e allora Guardasigilli Alfonso Bonafede, già noto come dj Fofò, che incita a fare pure più baldoria, e poi al centro, per una volta meno perfettino del solito, addirittura scravattato, Luigi Di Maio, che urla la celebre sconcertante frase: «Abbiamo abolito la povertà!».

Rientrando in Consiglio dei ministri, Toninelli — tornato in sé — chiede a Di Maio: «Scusa, mi sfugge un dettaglio: ma poi chi troverà un posto di lavoro ai milioni di italiani che percepiranno il reddito di cittadinanza appena annunciato?».

Di Maio aveva già la soluzione: ecco allora entrare in scena un suo amico che, per una volta, non sarebbe arrivato con il solito charter proveniente da Pomigliano d'Arco, ma avrebbe viaggiato in business class (a spese nostre) dalla Mississippi State University. Ecco Domenico Parisi detto «Mimmo» o anche «CowBoy», di anni 55 anni, guru italoamericano del reinserimento nel mondo del lavoro.

Consueto giro di interviste piene di promesse, titoli, passaggi nei tigi. Ma dopo tre mesi — tre mesi, eh — il presidente Parisi si accorge che le sue creature mitologiche, i cosiddetti navigator, sono ferme ai Bastioni di Orione, perché la app che dovrebbero usare non

c'è, non esiste, sebbene valga 25 milioni di soldi pubblici. In un Paese appena normale, la storia si sarebbe conclusa qui. Dimissioni in serie, e una Procura che magari avrebbe potuto decidere di capirci qualcosa. Invece Parisi, tutto tranquillo, aggiunge: «Tra l'altro a me risulta che sui sistemi informativi di milioni ne sono stati impegnati 80, e mi chiedo: che fine hanno fatto?».

Una domanda simile, pochi giorni dopo, la pongono però pure a lui: tre lettere (due firmate da altrettanti dirigenti dell'Anpal e un'altra dalla commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni) lo accusano di «mancata rendicontazione delle spese personali» — oltre 160 mila euro.

Reggetevi.

Qui la storia diventa notevole.

Mimmo il Cow-Boy non avrebbe giustificato un conto così: 71 mila euro per viaggi Roma-Mississippi in business class; 55 mila per noleggio auto con autista; 32 mila per l'affitto di un appartamento ai Parioli; 5 mila per spostamenti in Italia; 3 mila per pasti.

È il 13 giugno scorso: Parisi inciampa in qualche congiuntivo nel suo italiano incerto, ma ha una meravigliosa faccia tosta. «Certo che vado avanti e indietro con il Mississippi. Mia moglie vive lì, Di Maio lo sape-



Peso:46%

va, mica posso separarmi». «In un'audizione, alla Camera, ho detto che volo in business per colpa del mal di schiena. Sono stato sciocco, volevo giustificarmi. Invece è un mio diritto». «Dissi a Di Maio: Giggino, amico mio, lascio una cattedra universitaria prestigiosa, non posso rimetterci. Me li dai 240 mila euro? Lui rispose: tranquillo, Mimmo, non c'è problema. Alla fine sono purtroppo rimasto fermo a 160, ma mi accontento».

Un personaggio.
Anche in queste ore.
Allora: prima non sapeva

niente, Di Maio non gli aveva detto ancora niente, «Sorry, ora m'informo». Poi, due ore dopo, sempre al telefono, sentite che roba.

«Ho saputo, ci ho pensato: fanno bene».

A far cosa?

«A commissariare l'Anpal».

Ma come? È l'agenzia che dirige...

«Sì, però ho capito che il ministro Orlando vuol fare tutto come si deve. Lo capisco, sono d'accordo con lui».

Ammette di aver fallito?

«Io proprio no. È l'Anpal che non funziona».

E lei, adesso? Tornerà in Mississippi?

«Io aspetto».

Ha riparlato con Di Maio?

«Giggino è sensibile, lui sa come stanno le cose» (e però, Santo Cielo, questi guru italoamericani come sono allusivi, no?).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese

Era già finito sotto attacco per la rendicontazione delle sue spese



Nel 2019 Il presidente dell'Anpal Mimmo Parisi, 54 anni con Luigi Di Maio, 34 anni, all'epoca capo politico dei Cinque Stelle: è stato il Movimento a promuovere la nomina di Parisi



Peso:46%

PARLA LANDINI (CGIL)

«Il governo ci coinvolga sul Recovery»

di **Federico Fubini**

Il governo «coinvolga i sindacati sul Recovery. I lavoratori devono partecipare alla programmazione» dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil.

a pagina 35

Intervista

«Ora 6 anni di riforme Ma per il Recovery il governo ci coinvolga»

Landini: non difendiamo l'esistente, il Paese deve cambiare

di **Federico Fubini**

Maurizio Landini, sa che il governo lavora a sgravi per chi rientra dalla cassa Covid e, durante sei mesi, su nuovi contratti permanenti?

«Non ce ne avevano ancora parlato — risponde il segretario generale della Cgil —. Non sempre gli incentivi hanno dato dei risultati. Se si offrono, occorre che siano finalizzati e non a pioggia. Sia per aumentare i contratti stabili, che per rafforzare le competenze e la riqualificazione. E per la salute e la sicurezza».

Questi sgravi sono le basi per togliere il blocco dei licenziamenti, a giugno l'industria e a ottobre il resto?

«Se questo è alternativo alla proroga del blocco dei licenziamenti, non siamo d'accordo. Ma siccome il blocco non è sine die, servono strumenti per la transizione nell'autunno e verso la riforma degli ammortizzatori sociali. Si possono azzerare i contatori della cassa integrazione, fare con-

tratti di solidarietà, estendere i contratti di espansione per fare entrare i giovani con uscite anticipate dei lavoratori più anziani».

Chiedete licenziamenti bloccati per tutti fino a ottobre. Ma l'industria non è già in ripresa?

«Per chi non licenzierebbe, non cambia nulla. Ma anche nell'industria c'è ancora chi fa fatica. Vogliamo evitare che il sacrificio ricada su chi è più in difficoltà».

Con 4,5 milioni di disoccupati in Italia, scoraggiati inclusi, perché non aprire all'apporto di ricollocazione delle agenzie private?

«Il paradosso è che abbiamo la precarietà anche in chi lavora nei centri per l'impiego. Se ci confrontiamo con Francia o Germania, abbiamo occupate la metà delle persone nei centri per l'impiego pubblici. Io credo che il ruolo pubblico sia importante per il governo di questi processi, mi

pare che sia una delle attività su cui occorre investire».

Non dirà che si fanno le politiche attive solo con centri per l'impiego pubblici e cassa integrazione...

«Nell'ultimo anno ci sarebbe stata un'esplosione sociale, se non si fosse protetto il reddito di chi non lavorava più. Ora bisogna arrivare a un sistema che sia universale, riducendo le forme di lavoro precario che sono troppe. Noi non difendiamo quello che c'è, siamo coscienti dell'esigenza di cambiare e riformare il Paese. Servono strumenti



Peso: 1-2%, 35-36%

che permettano di gestire la riorganizzazione delle imprese, il cambiamento delle produzioni, la formazione di competenze nuove. Dico però che è illusorio pensare di gestire questi passaggi senza regole o con i licenziamenti».

Perché Cgil, Cisl e Uil chiedono di entrare nella cabina di regia del Recovery?

«È un orizzonte di sei anni e l'Italia deve fare bene, perché vogliamo che l'Europa in futuro rifinanzi un piano simile. Chiediamo di istituire con il governo un sistema strutturato di confronto e negoziazione preventiva. L'obiettivo è nuova occupazione per giovane donne e mezzogiorno. I lavoratori devono partecipare perché la sfida non è solo realizzare gli investimenti: è accompagnarli

con riforme nel medio e lungo periodo, in modo da attrarre investimenti privati e tutti spingano verso un cambiamento del Paese. Se questo processo non è sostenuto da una base sociale vasta, rischia di non realizzarsi».

Sulle semplificazioni burocratiche aiuterete?

«Non abbiamo nulla in contrario a ragionarci. Ma due cose da evitare: la liberalizzazione dei subappalti e l'idea di reintrodurre le gare al massimo ribasso. Peggiorerebbero le condizioni di lavoro e di sicurezza».

Sul «Corriere» Sabino Cassese lamenta una «corsa per evitare i concorsi» nell'amministrazione. Così non si selezionano più figure capaci nello Stato, non trova?

«Abbiamo bisogno che nell'amministrazione entrino giovani e nuove competenze. Noi non abbiamo problemi a semplificare i concorsi o a trovare forme di concorsi che siano più veloci. Ma nel settore pubblico e nella scuola abbiamo una quantità senza precedenti di precari di lungo periodo, da stabilizzare. È una forzatura inaccettabile metterli in contrapposizione con chi un lavoro non lo ha».

Nella scuola i ragazzi caleranno di un milione in 10 anni. Stabilizzando i precari, addio concorsi...

«Le scuole vanno rafforzate. Non servono meno insegnanti, ne servono di più».

Sulle pensioni a 62 anni Elsa Fornero le chiede: «Chi paga?».

«Domanda mal posta, in un Paese con 110 miliardi di evasione. Cos'hanno pagato quelli che nel 2012 videro la pensione allontanarsi di 7 anni per una riforma votata da tutti? Va ridefinito il sistema per dare certezze sui prossimi 15 anni ai giovani, alle donne, a chi svolge i lavori più gravosi. È giusto introdurre l'idea che a 62 anni uno possa decidere di uscire, sapendo che l'aspettativa di vita oggi è diversa a seconda del tuo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non sempre gli incentivi hanno dato dei risultati. Devono essere finalizzati e non a pioggia. Per aumentare i contratti stabili e per rafforzare competenze e riqualificazione

Il blocco dei licenziamenti resta necessario. Ma siccome non è sine die, servono strumenti per la transizione nell'autunno prossimo e verso il prossimo anno

Al vertice



● Maurizio Landini, 59 anni, segretario generale della Cgil da inizio 2019



Contratti di ri-occupazione: detassati e con prova di 6 mesi

Le misure sul lavoro nel decreto sostegni bis: arriva il bonus per chi non licenzia

ROMA Un pacchetto di misure per gestire la fase che si aprirà dal primo luglio con il graduale venir meno del blocco dei licenziamenti. Lo propone il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per il decreto legge Sostegni bis che il consiglio dei ministri approverà la prossima settimana. Cinque gli interventi allo studio.

Il primo è il «contratto di rioccupazione», applicabile in tutti i settori produttivi, e a prescindere dall'età del lavoratore. Si tratta di un contratto a tempo indeterminato legato alla formazione e a un periodo di prova di sei mesi. Le aziende che lo stipuleranno beneficeranno di uno sgravio del 100% sui contributi per lo stesso semestre, sovrapponibile ad altri incentivi all'occupazione (per esempio per le assunzioni di giovani e donne). L'agevolazione dovrà però essere restituita se il lavoratore non verrà assunto.

Il secondo strumento è il

nuovo «contratto di solidarietà». È rivolto a tutte le aziende che abbiano subito un calo del fatturato di almeno il 50%. In questo caso, le riduzioni di orario previste dallo stesso contratto, saranno compensate, dal lato della retribuzione, fino al 70% (ora è fino al 60%), a patto che l'impresa si impegni a non licenziare.

Il terzo intervento è indirizzato ai settori del commercio e turismo, tra i più colpiti dalla crisi e per i quali la cassa integrazione covid e il blocco dei licenziamenti è previsto che durino fino alla fine di ot-

tobre. Le aziende, dall'entrata in vigore del decreto, potranno godere di uno sgravio contributivo del 100% fino alla fine dell'anno sui lavoratori in cassa integrazione che verranno rimessi in produzione.

Il quarto prevede il potenziamento del «contratto di espansione», quello che consente, con un accordo tra azienda e sindacati, di man-

dare in pensione, su base volontaria, i lavoratori fino a 5 anni prima dei normali requisiti. Finora questo contratto si può stipulare nelle imprese con almeno 250 dipendenti (circa duemila). Col decreto Sostegni bis la soglia verrà abbassata a 100 dipendenti, saranno così interessate circa 13mila aziende in più. Questa misura può favorire sia la ristrutturazione delle imprese in crisi, evitando il fenomeno degli esodati, sia il ricambio generazionale, perché l'accordo tra azienda e sindacati deve prevedere un certo numero di assunzioni. Infine, nel pacchetto Orlando c'è anche la proroga di 6 mesi della cassa integrazione per cessata attività, importante per diverse crisi industriali. «Dopo lo sblocco dei licenziamenti - dice il ministro - avremo sicuramente giornate nuvolose, se non scure. Dobbiamo provare a gestirle».

Su un altro fronte del de-

creto, quello fiscale, i 5 Stelle incalzano il governo perché sia rispettato «l'accordo su una nuova rottamazione e su una ulteriore proroga dell'invio delle cartelle». Il ministro dell'Economia e i partiti della maggioranza faranno un nuovo punto in questi giorni, per far quadrare i conti. A disposizione ci sono 40 miliardi. Più della metà servirà per i nuovi indennizzi ad aziende e partite Iva.

La Confindustria, intanto, incalza il governo sul Superbonus del 110%, che, secondo le imprese, vale potenzialmente un punto di Pil in più. Confindustria chiede la proroga al 2023 e la semplificazione: «Un tema da affrontare riguarda l'attestazione della regolarità urbanistica dell'immobile, la cui mancanza rappresenta ancora un ostacolo all'attuazione», dice il vice presidente Emanuele Orsini.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro



● Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, 52 anni, Partito democratico

● Nel decreto Sostegni bis saranno introdotte nuove misure per gestire la ripartenza delle imprese sul fronte del lavoro



Peso:28%

Economia

NEL DECRETO SOSTEGNI BIS

Sei mesi senza contributi per chi assume i disoccupati

Chi ha perso il posto avrà diritto alla Naspi senza decurtazioni fino alla fine dell'anno

di **Valentina Conte**

ROMA – Un nuovo “contratto di rioccupazione” con sgravi contributivi totali di sei mesi per i datori di tutti i settori che assumono disoccupati, a prescindere dall'età, in pianta stabile. E Naspi senza décalage fino a fine anno, quindi assegno di disoccupazione pieno, senza decurtazioni. Due novità importanti che il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) prevede di inserire nel decreto Sostegni bis, atteso per la prossima settimana.

Il governo stende dunque una rete contro la disoccupazione, in vista dello sblocco ai licenziamenti dal primo luglio per le grandi imprese. «Bisogna scongiurare un impatto fatale sull'economia», è il ragionamento. Tamponare l'emorragia, incentivare le assunzioni e costruire le due grandi riforme politiche attive e ammortizzatori per accompagnare le transizioni dei lavoratori da un posto a un altro e accrescerne le competenze.

Riforme che non vedremo in azione prima di molti mesi. La nuova Cig debutterà a gennaio e le politiche attive attendono la radicale revisione dell'Anpal, l'Agenzia che se ne occupa e che il decreto Sostegni bis andrà a commissariare azzerandone l'attuale cda e riportando molte competenze, oltre ai fondi Ue, all'interno del ministero del Lavoro. Ecco perché il governo punta intanto a rendere più consistente la Naspi, il sussidio di disoccupazione. Oggi l'assegno -

non più di 1.300 euro al mese per 24 mesi al massimo - subisce una decurtazione del 3% dal quarto mese in poi.

Questo taglio viene ora sospeso per tutti - vecchi e nuovi beneficiari - fino a fine anno. L'anno scorso l'Italia ha speso 12,8 miliardi per sostenere i disoccupati. Nonostante la pandemia, 570 mila lavoratori hanno concluso in anticipo il periodo in Naspi perché hanno trovato un posto meglio remunerato. Secondo alcune simulazioni Inps - fatte per la commissione Catalfo sulla riforma degli ammortizzatori - nel 2021 si può ipotizzare un aumento di ingressi in Naspi del 16% e una maggiore permanenza del 20%: più disoccupati (da 2 a 3,5 milioni) e più a lungo. La spesa sarà “solo” di 9,5 miliardi quest'anno, per la gradualità nei licenziamenti. Poi si espone a 18 miliardi nel 2022 e a 20 dal 2023. Abolire il décalage quest'anno costerebbe 166 milioni, poi 1,2 e 1,7 miliardi nel biennio a seguire.

Nel pacchetto lavoro si prevedono anche incentivi per favorire la staffetta generazionale nelle aziende. L'integrazione dello stipendio per le ore tagliate dal contratto di solidarietà sale dal 60 al 70% per le imprese che registrano cali del 50% nel fatturato e che mantengono i livelli occupazionali. La soglia di accesso al contratto di espansione scende dai 250 ai 100 dipendenti. E così si amplia la platea di aziende che possono usarlo per diminuire le ore o anti-

cipare di cinque anni la pensione. Commercio e turismo avranno uno sgravio al 100% dei contributi, se riconfermano i propri dipendenti dopo la fine della Cig Covid. Misura già esistente, ma scaduta a fine marzo e ora limitata ai settori in sofferenza.

La novità del “contratto di rioccupazione” è una spia della filosofia post-Covid che il governo vuole impostare: riassorbire i disoccupati, ma allo stesso tempo incoraggiare il lavoro stabile, di qualità. Lo sconto totale dei contributi vale sei mesi, equivalenti al periodo di prova. Si cumula con altri sgravi esistenti (giovani, donne, Sud). Ma dovrà essere restituito, se non scatta l'assunzione a tempo indeterminato al termine dei sei mesi.

Nel decreto Sostegni bis non mancherà il rifinanziamento del Rem, il Reddito di emergenza per i più poveri: si pensa ad almeno tre mensilità per coprire tutta l'estate. È probabile anche la proroga di sei mesi della Cig per cessazione di attività riservata alle grandi crisi industriali. Segno che la recessione innescata dal Covid è tutt'altro che agli sgoccioli.



Peso: 42%

Quanto costa eliminare il décalage della Naspi

Simulazione Inps sul triennio 2021-2023

	2021	2022	2023	2024	2025
Numero beneficiari (in migliaia)	1.906	3.185	3.480	3.480	3.480
TOTALE Spesa (in milioni)	9.685	19.622	21.821	21.655	20.628
di cui il maggiore onere per eliminare il décalage (in milioni)	166	1.193	1.741	1.574	548

Fonte: rapporto della commissione Catalfo per la riforma degli ammortizzatori sociali



Peso: 42%

L'«assalto alla diligenza» e la gara tra i partiti portano un altro rinvio

IL RETROSCENA

ROMA Se il secondo decreto Sostegni se lo raccontano come «l'ultimo treno in attesa della legge di Bilanci», non c'è da stupirsi se i partiti della larghissima maggioranza tentano di gettarsi a capofitto su quei 40 miliardi messi a disposizione dall'ultimo scostamento di bilancio, nel tentativo di sbragnarne il pezzo più grosso.

LA FAME

E così il consueto «assalto alla diligenza» fa slittare il varo di quei sostegni che alcune categorie attendevano per la fine del mese scorso. Per il Consiglio dei ministri, inizialmente previsto per ieri, è probabile che si dovrà attendere mercoledì della prossima settimana, sempre che si riesca stavolta a fare una riunione di pre-consiglio per smussare le ultime contrapposizioni in modo da non lasciare a Mario Draghi tutto il peso dei «non si può».

Il decreto Sostegni-bis nasce con l'obiettivo di sostenere soprattutto le imprese e le partite Iva che hanno sofferto la stagione della pandemia e ad aiutarle a riemergere ora che i vaccini permettono le riaperture. Invece di aiutare chi ha subito, in modo da rimmetterlo in pista, ogni partito della variegata maggioranza cerca da giorni di piantare la propria bandierina. C'è da comprendere come non sia certo facile per partiti e leader dire «no» ad ogni categoria che si presenta davanti Montecitorio con la pretesa di avere dallo Stato

tutto ciò che ha perso nei mesi della pandemia, senza magari preoccuparsi degli altri o tenere in considerazione quanto accumulato nei momenti più felici. Ma al netto delle richieste, è la gara che sorprende: è come se fossimo già di fronte alla Finanziaria. E così se la Lega la spunta sugli indennizzi, il

Pd rilancia chiedendo 1 miliardo per lo sport e il M5S spinge per la rottamazione delle cartelle alle realtà in crisi che hanno avuto bisogno dei ristori.

Ognuno va per conto suo e al ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca non resta che alzare le mani e dire al sito *Huffington* che percepisce «uno sfilacciamento all'interno della maggioranza». Nel momento in cui i leader fanno a gara per rassicurare le corporazioni di riferimento, a prescindere dalle compatibilità e dalle priorità, urge «pensare - per dirla con D'Inca - a un coinvolgimento dei leader politici che sono chiamati a una prova di grande responsabilità».

Il premier Draghi continua a considerare come rumore di sottofondo le polemiche tra i partiti. Procede diritto per la sua strada cercando di andare sempre al sodo delle questioni lasciando a Roberto Garofoli, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, il compito di fare sintesi. Un lavoro che però è diventato nelle ultime settimane sempre più gravoso con il risultato di affastellare rinvii. E lo slittamento nella presentazione del decreto in Consiglio dei ministri non promette nulla di buono. Anche se il metodo è rodato, i giorni in più non permetteranno di accontentare tutti e soprattutto non serviranno

per convincere i partiti che la «coperta» - seppure vasta - ha dei limiti e degli obiettivi nei quali non rientra il sostegno a qualunque «bocciofila». I partiti, che faticano a trovare identità nuove fuori dai consueti schieramenti, hanno sinora trovato la soluzione alle proprie contraddizioni nella possibilità di fare debito senza difficoltà e limiti, ma il secondo decreto Sostegni ha per Draghi un obiettivo preciso e strettamente legato al rilancio di quelle imprese e attività particolarmente colpite durante i mesi della pandemia.

Quindi niente «prebende» e concessioni a provvedimenti populisti, anche se il decreto andrà poi convertito e in Parlamento, come ammesso dal ministro D'Inca, si avverte un'inquietudine tenuta ora a freno da quel residuo, e seppur minimo, rischio di finire al voto anticipato. Con l'avvicinarsi del «semestre bianco», che impedisce al Capo dello Stato lo scioglimento del Parlamento sei mesi prima della fine del mandato, e delle elezioni amministrative, gli scricchiolii iniziano ora a preoccupare anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Marco Conti

CRESCE L'IRRITAZIONE PER IL CLIMA DA FINANZIARIA CHE LE FORZE POLITICHE STANNO CREANDO ATTORNO AL DECRETO



Peso:20%

In pensione 5 anni prima con lo scioglimento dell'azienda

► Scende a 100 dipendenti la soglia che rende attivabili i meccanismi del prepensionamento ► Nel pacchetto-lavoro in preparazione anche contratti di ricollocazione con sgravi del 100%

IL FOCUS

ROMA L'intenzione del governo è quella di prepararsi a fronteggiare la fine del blocco dei licenziamenti che scadrà a giugno. Così il ministro del lavoro, Andrea Orlando, ha messo a punto un corposo pacchetto di norme che entrerà nel nuovo decreto Sostegni (ribattezzato "Imprese") che il governo sta per varare.

Una delle misure considerate centrali per affrontare la fine del blocco dei licenziamenti, sarà la possibilità per le imprese da 100 dipendenti in su, di poter anticipare l'uscita per quei dipendenti a cui mancano fino a 5 anni per maturare i requisiti della pensione. Si tratta del cosiddetto «contratto di espansione», già oggi utilizzabile per le imprese oltre i 250 dipendenti. Il meccanismo funziona così: il rapporto tra il dipendente e l'azienda viene risolto e al lavoratore viene corrisposta una somma (chiamata indennità di accompa-

gnamento alla pensione), fino al maturamento dei requisiti per la-

sciare il lavoro. Se, per esempio, il lavoratore ha 62, avrà questa indennità per 13 mesi all'anno fino al compimento dei 67 anni. La cifra percepita è simile alla pensione maturata dal lavoratore.

IL MECCANISMO

A pagare questa "simil pensione" è direttamente l'Inps. Ma a fornire la provvista, ossia i soldi per versarla, è l'azienda di provenienza del lavoratore. Che deve fornire mensilmente una provvista all'Inps garantita da una fidejussione. Qual è il vantaggio per l'impresa? Dalla cifra versata al lavoratore, viene sottratto quanto spetterebbe allo stesso dipendente come Naspi in caso di perdita del posto di lavoro.

Così, per fare un esempio, un lavoratore che guadagna 36 mila euro l'anno, all'azienda costerebbe circa 260 mila euro fino alla pensione, mentre in questo modo ne spenderebbe intorno ai 100 mila. Il vantaggio sarebbe anche per il lavoratore, perché la legge non vieta di trovare un altro lavoro. un «contratto di rioccupazione» Sempre per fronteggiare la scadenza del blocco dei licenziamenti, nel decreto sostegni bis sarà introdotto un «contratto di ricollocazione» da applicare a tutti i settori. Si tratta di un contratto a tempo indeterminato che, a quanto si apprende, sarà legato alla formazione e ad un periodo di prova, massimo di sei mesi, con sgravi contri-

butivi al 100% che andranno restituiti nel caso in cui il lavoratore non venga poi assunto. Sgravi che si cumulano agli altri già a disposizione. Potrebbe entrare nel pacchetto, infine, sempre secondo quanto si apprende da fonti di governo, anche l'incentivo, per i settori commercio e turismo, per la fuoriuscita dalla cassa Covid a ottobre: si prevede un esonero contributivo al 100% per i dipendenti che vengono riconfermati dopo il blocco dei licenziamenti e la fine della cig-Covid.

LE REGOLE

Fino alla fine dell'anno inoltre, sarà sospeso il decalage previsto per l'indennità di disoccupazione Naspi. Dal quarto mese, infatti, l'indennità subisce una decurtazione del 3% al mese. Questo taglio, fine a fine anno, sarà cancellato.

Intanto ieri i sindacati hanno chiesto a Orlando di convocare al più presto il tavolo sulle pensioni in vista della scadenza a fine anno di Quota 100. I sindacati ricordano, in una nota, le loro proposte: una flessibilità in uscita più diffusa a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, che tenga conto della diversa gravosità dei lavori, del lavoro di cura e delle donne, e affronta-



Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

re subito il tema delle future pensioni dei giovani, che rischiano di essere penalizzate dalla discontinuità del lavoro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

25,1 milioni

Le persone che fanno parte complessivamente della forza lavoro in Italia



2,3 milioni

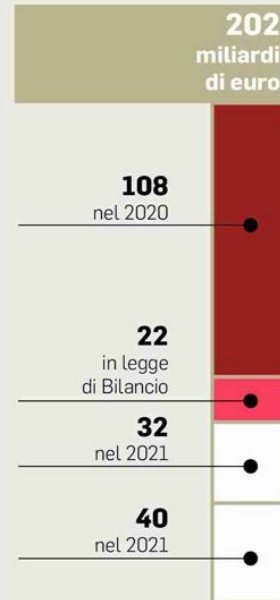
Il numero totale dei disoccupati in Italia secondo i dati Eurostat

22,8 milioni

Il numero totale delle persone con una occupazione in Italia

AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE AD HOC NEL COMMERCIO E NEL TURISMO DESTINATE A CHI RINUNCIA ALLA CASSA-COVID

Gli scostamenti di bilancio



Interventi straordinari dello Stato nel 2020: fondi distribuiti e beneficiari

108 miliardi di euro



12 enti territoriali



oltre **48 imprese** anche per via fiscale



4,5 servizi pubblici e sociali



oltre **8 sanità**



35 lavoro e sociale

L'Ego-Hub



Peso:37%

IL LAVORO

Il piano Orlando tasse azzerate per chi riassume

BARBERA E MONTICELLI

Sei mesi a zero tasse per chi assume un disoccupato. Contratti di solidarietà pagati in parte dallo Stato, scivoli per la pensione. - PP. 2-3



Mossa del governo tasse azzerate per chi riassume

Turismo e commercio, sgravi al 100% a chi non licenzia
Il ministro Orlando incassa l'ok di Confindustria

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sei mesi a zero tasse per chi assume, o evita di licenziare in alcuni settori. Contratti di solidarietà pagati in parte dallo Stato, scivoli nelle grandi imprese per chi è vicino alla pensione. Sull'agenda di Mario Draghi il primo luglio è cerchiato più volte in rosso. Fra 45 giorni, dopo un anno di sussidi senza precedenti dal Dopoguerra, termina il blocco per legge dei licenziamenti nella grande industria. Nessun grande Paese fra quelli ricchi è arrivato a

tanto. Le imprese più piccole, quelle che non hanno accesso ai normali strumenti di cassa integrazione, dovranno attendere fino al 31 ottobre, ma poco cambia: di qui in poi il governo deve progettare la fase due, quella del ritorno alla normalità. Durante l'estate, e poi in autunno, vedremo fino in fondo le conseguenze della pandemia sulla struttura produttiva del Paese.

Da giorni nello staff di Palazzo Chigi ragionano su un nome più efficace da dare al decreto «sostegni-bis», ini-

zialmente immaginato per i nuovi aiuti alle imprese fermate dall'emergenza Covid. Se ne parla ormai da settimane. All'inizio di questa era programmato il sì al decreto



Peso: 1-4%, 2-59%

con tanto di conferenza stampa insieme al premier, poi le lentezze dei ministeri, il distinguo fra partiti e la complessità del testo hanno prodotto l'ennesimo ritardo. Draghi, con il sostegno attivo del Quirinale, fa finta di nulla e di necessità virtù, aggiungendo pezzi al nuovo decreto.

A Palazzo Chigi promettono il sì entro venerdì della prossima settimana, subito dopo aver affrontato con i partiti l'allungamento del coprifuoco e il calendario di tutte le riaperture. Ci sarà anche un cospicuo pacchetto lavoro, scritto in parte dal consigliere di Draghi Marco Leonardini, in parte dal ministro Andrea Orlando. L'ex numero due del Pd annuncia un «contratto di rioccupazio-

ne», una sorta di apprendistato che, se legato a corsi di riqualificazione, garantirà al datore di lavoro uno sconto totale sui contributi previdenziali. Confindustria ha già dato il suo assenso, anche se fonti dell'associazione sottolineano di attendere una proposta di riforma complessiva delle cosiddette politiche attive del lavoro. Il primo passo, imposto da Draghi al più cauto Orlando, sarà il commissariamento dell'Agenzia per il lavoro (Anpal) e la rimozione del presidente Mimmo Parisi, voluto nell'ente dai Cinque Stelle e più noto per le note spese sui viaggi andata e ritorno dal Mississippi (dove vive la famiglia) che per il lavoro fatto.

Nel decreto ci sarà un aiu-

to importante per gli imprenditori di turismo e commercio: chi dopo la fine del blocco non licenzierà, avrà diritto alla piena decontribuzione su ciascun dipendente, sempre per sei mesi. Nel provvedimento ci saranno infine le norme per rendere più accessibile il superbonus sulle ristrutturazioni degli edifici: oggi per ottenerlo occorrono più di quaranta documenti.

Fatto il decreto Draghi dovrà passare altre due strettoie: le norme per accelerare gli appalti del Recovery Plan e organizzare la rete di controllo e gestione del piano stesso. Draghi, fedele al motto, «un problema alla volta» si è preso altre due settimane per chiudere la trattativa. Il problema più rilevante resta la scelta dei ministri da coin-

volgere nella cabina di regia del piano: non c'è partito disposto a rimanerne fuori. Affrontare un problema alla volta significa evitare condizionamenti da parte dei partiti: a Draghi, fra aiuti alle imprese, norme sugli appalti, riforma della giustizia e migranti fare una sintesi risulta ogni giorno più difficile. —

Twitter @alexbarbera

Le altre misure del decreto Sostegni-bis

1

Superbonus imprese
I 5 Stelle chiedono che nel decreto rientri la cessione a terzi del credito d'imposta previsto dal piano Transizione 4.0

2

Ristori
Si lavora a un pacchetto di rimborsi da 17 miliardi per imprese e partite Iva con fatturato fino a 10 milioni di euro

3

Ristoranti senza dehor
Il governo studia un'indennità extra per le categorie rimaste chiuse a maggio, come i localisti senza spazio all'aperto

4

Norma Salva-Comuni
Allo studio nuove norme anti-crac per i Comuni, dopo lo stop dalla Corte Costituzionale ai piani di rientro in 30 anni



Andrea Orlando, ministro del lavoro

COLLETTA/AGF/ANSA/ESPRESSO

LA FOTOGRAFIA DEL LAVORO IN ITALIA

Dati 2020

45.058.000 persone di età compresa tra i 15 e i 74 anni



Fonte: Eurostat

L'EGO - HUB



Peso: 1-4%, 2-59%

Il 20 maggio la prima convocazione dell'assemblea della Cassa Depositi, a ruota tocca alle Ferrovie. Sul tavolo di Draghi 500 incarichi da scegliere

Nomine di Stato, parte il conto alla rovescia Fs e Cdp, ipotesi nel segno della continuità

IL CASO
PAOLO BARONI
ROMA

Una volta superato lo scoglio del nuovo decreto Sostegni, atteso per questo fine settimana e poi slittato ad inizio della prossima - un bel problema da gestire per palazzo Chigi ed il Mef - il valzer delle nomine entrerà nel vivo. Il conto alla rovescia in pratica è già partito: su 500 poltrone nelle società partecipate o controllate dallo Stato in ballo, tempo pochi giorni e si inizierà subito con le più importanti. Fra meno di una settimana, il 20 maggio, è infatti in agenda l'assemblea della Cassa depositi e prestiti che ha fissato per il 27 la seconda convocazione e 4 giorni prima di queste scadenze (o direttamente in assemblea) il Tesoro presenterà la lista dei consiglieri. Prima o poco queste date si dovrebbe tenere anche l'assemblea delle Fs. In questo caso però non c'è una data fissata: decide in qualità di «socio unico» il Tesoro.

La scelta sulle prime linee, presidenti e ad, sarà fatta direttamente dal presidente Draghi assieme al ministro dell'Economia Daniele Franco in qualità di azionista. L'ultima parola spetterà al premier, ma al di là della vulgata, Draghi non lo farà in solitudine. Verranno consultati i ministri

competenti nei vari settori ed anche i partiti di maggioranza avranno modo di dire la loro.

Le ragioni dei top manager

I diretti interessati, ovvero all'ad di Cassa depositi Fabrizio Palermo e quello delle Fs, Gianfranco Battisti, hanno buone ragioni per confidare in una decisione all'insegna della continuità, entrambi presentano infatti buoni risultati. Il numero uno delle Ferrovie può vantare il ruolo di «primo investitore» del Paese con 21 miliardi di gare assegnate nel corso del 2020 ed una gestione senza problemi dei collegamenti in tutta la difficilissima fase del Covid. L'ad di Cassa depositi, a sua volta, non solo è andato oltre gli obiettivi del piano industriale del gruppo varando finanziamenti e sostegni agevolati a 100 mila imprese in due anni anziché alle 60 mila previste in un triennio, ma poi ha condotto in porto una serie di operazioni importanti per il sistema Paese come la nascita di Nexi (leader mondiale nei pagamenti digitali), il decollo del gigante Webild nelle costruzioni, il passaggio di Borsa Italiana in Euronext garantendo un ruolo importante del nostro Paese nella governance del nuovo gruppo e la presa di controllo di Openfiber. Per completare il quadro manca solo la soluzione della vicenda Autostrade, ma dopo mesi di trattative spetta ora ai soci di Atlantia accettare o meno l'offerta di acquisto.

Soluzioni alternative? Al po-

sto di Palermo resta sempre valida l'ipotesi di Dario Scannapieco, attuale presidente della Banca europea degli investimenti ed un passato da Draghi-boy. Più difficile immaginare invece un nuovo nome per le Fs dal momento che il nuovo arrivato, tanto più se esterno al gruppo, avrebbe bisogno di diversi mesi per ambientarsi proprio nel momento in cui per mandare in porto il Recovery plan di qui a breve non ci sarà un giorno da perdere. Solo di investimenti diretti nel campo ferroviario il Pnrr prevede infatti 25 miliardi di nuove opere, cifra che sale a 37-38 miliardi a livello di gruppo contando anche Anas ed un quota di piani digitali.

A proposito di Anas, anche il suo ad, Massimo Simonini, è in scadenza. E il fatto che il ministro delle Infrastrutture Giovannini gli abbia affidato il ruolo di commissario straordinario per completare 4 miliardi di opere urgenti come la Statale Jonica e la nuova Grosseto-Fano, è comunque un segnale anche se si tratta di un incarico pro tempore.

Presidenti nel mirino

Un po' diverso è il discorso sui presidenti: alla Cdp le fondazioni riconfermeranno Giovanni Gorno Temprini, mentre non è detto che Gianluigi Vittorio Castelli alle Fs e Claudio Andrea Gemme all'Anas, entrambi indicati dalla Lega all'epoca del governo giallo-verde, seguano lo stesso destino. Anzi, e per le Fs si parla con insistenza di un nuovo pre-



Peso:74%

sidente donna. Quello che è certo è che interventi nel segno della discontinuità, sempre possibili, «verranno presi a ragion veduta» spiega una fonte di governo, come è scontato accadrà con l'ad Fabrizio Salini ed il presidente Marcello Foa già in uscita dalla Rai.

Almeno per le poltrone più importanti la logica della continuità dovrebbe insomma avere un peso significativo nelle scelte, approccio che il Quirinale vede di buon occhio. Mattarella, in questa fase, vuole infatti evitare ogni forma di attrito o conflittualità

dal momento che l'obiettivo fondamentale del Paese ora è uno solo: il decollo del Recovery plan.

Altre 55 poltrone negli enti

In attesa dei pezzi da novanta, e delle altre nomine nelle controllate del Mef, di Eni, Enel, Poste e Leonardo, secondo l'ultimo monitoraggio svolto dal Centro studi CoMar, ci sono altre 55 poltrone in 27 enti pubblici di rilevanza nazionale da definire entro agosto: parchi nazionali, autorità portuali, e poi Enac, Cnr, Invalsi, Inapp e Infm, Covip e Ismea, oltre a

due posti di consigliere alla Consob e all'Antitrust per i quali proprio Camera e Senato hanno appena iniziato a raccogliere le candidature.—

RIPRODUZIONE RISERVATA

55

Le nomine dei consiglieri da eleggere in 27 enti pubblici



Roma: la sede della Cassa depositi e prestiti

DANIELE SCODIERI / IMAGOECONOMICA



Fabrizio Palermo, 50 anni, è amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti dal 2018



ANSA / ALESSANDRO DI MEO



Gianfranco Battisti, 59 anni, dal luglio 2018 è ad e direttore generale delle Ferrovie dello Stato



PIERO CRUCIATTI / L'ESPRESSO



Massimo Simonini è ad e direttore generale del gruppo Anas dal 21 dicembre 2018



GAETANO LO PORTO / IMAGOECONOMICA



Peso:74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

Il caso

«Indagine sull'incontro tra Renzi e Mancini» La mossa del Copasir che agita i partiti

M5S: verifiche sulla donna dei rapporti 007-Vaticano

di **Giovanni Bianconi**

ROMA La prima grana per Elisabetta Belloni, neo-direttrice del Dipartimento per le informazioni e la sicurezza, sarà un'indagine sullo strano incontro in autostrada tra l'ex premier Matteo Renzi e il funzionario dello stesso Dis Marco Mancini, nonché — più in generale — sui rapporti tra agenti segreti, politici e altri personaggi che gravitano intorno alle istituzioni. Compresa quella donna che teneva i rapporti tra i Servizi di sicurezza e il Vaticano, sotto inchiesta nello Stato pontificio.

La richiesta di accertamenti interni arriva dal Comitato parlamentare di controllo sull'*intelligence*, iniziativa inedita e per certi versi clamorosa: si chiede ai Servizi di indagare su se stessi, in relazione a vicende che hanno già e possono acquisire ulteriore valenza politica. Diventando materia di scontro tra i partiti che convivono in Parlamento, nel Copasir e ora anche nella stessa maggioranza di governo. Con l'aggiunta di un'altra anomalia: il Comitato che nella prossima seduta dovrà ratificare la decisione presa ieri dall'Ufficio di presidenza mantiene ancora una guida che dovrebbe spettare all'opposizione e invece fa parte della maggioranza; ma pur non trovando una via d'uscita continua a lavorare (e deliberare, com'è ac-

caduto ieri) come se niente fosse, senza la partecipazione dell'unico rappresentante dell'opposizione.

Il mistero dell'autogrill

Sull'appuntamento prenatalizio tra Renzi e Mancini, personaggio discusso all'interno degli stessi apparati, il Copasir aveva ascoltato a inizio settimana l'ormai ex direttore del Dis Gennaro Vecchione, rimosso dall'incarico subito dopo l'audizione. Ma il caso non è considerato chiuso dai parlamentari, ai quali interessa sapere se la missione del funzionario del Dis spintosi fino all'autogrill di Fiano Romano con auto di servizio e tutela al seguito, per incontrare l'ex premier altrettanto scortato, rientrasse nelle procedure di servizio oppure no; se il filmato del faccia a faccia, durato circa 40 minuti, è stato davvero realizzato da una automobilista che era lì per caso o è frutto di altre attività; se agli archivi dei Servizi esistono relazioni o tracce della trasferta di Mancini.

Sponsor politici

Sono quesiti considerati importanti anche alla luce di un'altra circostanza emersa dopo che il filmato è stato trasmesso da *Report*, su Raitre, e le rimostranze di Renzi: quelle immagini erano state invia-

te quasi subito (il 31 dicembre) al sito internet *Il Fatto quotidiano*, che non ne ha fatto alcun uso; solo quattro mesi più tardi la donna s'è rivolta a *Report*.

Le risposte che Vecchione ha dato al Copasir sono state ritenute insufficienti dai parlamentari. I quali attendono delucidazioni anche su eventuali sponsorizzazioni politiche di Mancini che in quel momento aspirava a un incarico da vice-direttore (le nomine sono state fatte a fine gennaio, e lui è rimasto fuori). L'allora premier Giuseppe Conte, neo-leader dei Cinque stelle, ha criticato Renzi per l'appuntamento semi-clandestino, ma Renzi ha ricordato gli ottimi rapporti dell'epoca tra Conte e Mancini. Sporgendo poi una denuncia per le riprese mostrate in tv, che a suo avviso potrebbero essere un'intercettazione illegittima ai danni di un parlamentare.



Peso: 62%

La partita del Copasir

La portata di veleni politici che possono scorrere sotto questa vicenda è chiara a tutti, e dentro il Copasir si sta giocando una partita dall'esito ancora incerto. La proposta di chiedere, tramite la presidenza del Consiglio, un'ispezione al Dis (decisa all'unanimità) è arrivata dopo l'istanza di ulteriori audizioni avanzata dai Cinque stelle. Volevano ascoltare Renzi e Mancini, ma anche Matteo Salvini che ha difeso l'ex premier rivendicando il diritto di interloquire con gli esponenti dei Servizi

(«io ne ho incontrati a decine, mi sembra assolutamente normale»); e volevano affrontare il caso di Cecilia Marogna, la misteriosa donna che sostiene di aver costituito un servizio segreto parallelo in Vaticano, in contatto con i vertici degli apparati italiani. Dalle sue trame, secondo Report, emergerebbe anche il nome di Mancini.

La prossima settimana il Comitato dovrà formalizzare la richiesta a Palazzo Chigi, mentre resta insoluta la questione della presidenza ancora in mano al leghista Volpi,

nonostante il suo partito faccia parte della maggioranza. Il forzista Elio Vito s'è dimesso, il vice-presidente Adolfo Urso (di Fratelli d'Italia, partito che rivendica la guida dal Copasir) non partecipa ai lavori, e la parola dovrà tornare ai presidenti delle Camere. Che però hanno già detto di non poter fare niente, lasciando quel che resta del Comitato nella pienezza dei poteri. Anche di sollecitare un'indagine interna ai Servizi.

Le nomine

La sostituzione decisa dal premier

✓ Mercoledì Draghi ha nominato Belloni a capo del Dis, in sostituzione di Vecchione a cui l'ex premier Conte aveva prorogato l'incarico

La guida dell'Aisi resta al prefetto

✓ Alla guida dell'Aisi Draghi ha lasciato il prefetto Parente: era in carica dal 2016 (governo Renzi), riconfermato poi nel 2018 da Conte

Il generale a capo dell'Aise

✓ Il premier Draghi ha deciso di confermare l'incarico anche al generale Caravelli, direttore dell'Aise dallo scorso maggio

La presidenza del Copasir

✓ Per il Copasir, il comitato che vigila sui Servizi, FdI rivendica la presidenza, ora al leghista Volpi, in quanto unico partito di opposizione



Carroccio Il deputato leghista Raffaele Volpi, 61 anni, sottosegretario alla Difesa nel Conte I, è stato eletto presidente del Copasir il 9 ottobre del 2019



Peso:62%

IL REPORTAGE VERSO IL VOTO

La renziana insidia l'uomo di Letta Bologna, il campo minato del Pd

Renzi lancia Conti contro il candidato «ufficiale» Lepore. E il segretario locale dem sta con lei

dal nostro inviato

Marco Imarisio

BOLOGNA «Povero Enrico» sospira l'anziano militante sul pianerottolo. Era appena tornato da Parigi, ancora doveva disfare le valigie, parlava della necessità di un Pd più femminile. E subito «quel Renzi gli ha messo una bella bomba sotto la scrivania».

Anche i luoghi raccontano il cambiamento della politica. Ai tempi andati la sede del partitone era nella centralissima via Barberia, con annessa redazione dell'*Unità*. Il penultimo domicilio conosciuto era in via Rivani, affettuosamente ricordato come quel posto dove ti perdi quando non trovi la tangenziale. Quello attuale è al decimo piano di una torre del centro direzionale tra la Fiera e la Regione Emilia-Romagna, non esattamente nel cuore della città. E comunque non c'è nessuno, tranne il volontario in pensione che non rilascia le generalità «per non nuocere al partito».

Tutti guardano a Roma, e ci mancherebbe altro. Ma la resa dei conti interna ai democratici sarà a Bologna. A guardarla da lontano, le primarie del centrosinistra con due candidati entrambi giovani e muniti di credenziali importanti è una bella novità. Più ti avvicini, più salta all'occhio una guerra per bande che poco centra con il dibattito sulle

sorti di una città in cerca di una centralità perduta. I giochi sembravano fatti. C'era un predestinato che si chiama Matteo Lepore, quarantenne assessore della giunta uscente guidata da Virginio Merola. Al netto di qualche mal di pancia interno, la dotta Bologna, colorata di un rosso sempre più tenue, non era considerata teatro di futuri drammi elettorali. Le cose sono cambiate quando Matteo Renzi, durante il suo amichevole colloquio con il neosegretario Enrico Letta, ha suggerito il nome di Isabella Conti, 39 anni, sindaca di San Lazzaro di Savena, uscita dal Pd per passare a Italia viva, rieletta nel suo Comune con l'ottanta per cento delle preferenze, come possibile scelta per il capoluogo.

All'improvviso il capoluogo emiliano, ancora percepito nella memoria collettiva come l'ultimo bastione dell'ortodossia di sinistra, diventa un campo minato sul quale germogliano vecchi rancori. Conti, che ha politiche e storia di sinistra, è nota per la battaglia vinta contro un progetto edilizio finanziato dalle Coop, che la portò a lasciare il Pd lamentando scarsa solidarietà. Appena scesa in campo, ha anche lasciato ogni carica in Italia Viva. Sul suo nome hanno cominciato a convergere quei pezzi di Pd contrari all'idea di una alleanza con M5S e sinistra radicale. L'attuale gruppo dirigente cittadino è ancora quello nominato da Matteo Renzi quand'era

segretario. Nicola Zingaretti è passato senza toccare uno spillo. E così si arriva al paradosso del segretario bolognese Alberto Aitini, che dopo aver accarezzato l'idea di correre in proprio, si schiera con Conti, contro il candidato del suo partito.

In una città piena di padri nobili silenti e di figli che si scannano tra loro, c'è un imbarazzo che si taglia con il coltello. Non parla Romano Prodi, non parla Stefano Bonaccini, tace anche buona parte della società civile, davanti a una faccenda evidentemente mal gestita e scappata di mano. A nessuno sfugge il significato che avrebbe a Bologna la vittoria di un candidato che non appartiene al Pd. «Enrico Letta si gioca la faccia» dice un anonimo di alto rango. In questa storia più da polveroso Ok Corral che da moderno laboratorio politico, i due candidati, per altro ex compagni di scuola al liceo Galvani, rappresentano la parte migliore. Dice Lepore che è in corso un tentativo di spostare il Pd su un fronte moderato. «Io invece tengo il punto di un partito progressista aperto ad altre alleanze. A qualcuno questa idea non piace. E Bologna viene usata per far saltare tutto». Conti si indigna con chi le rivolge l'accusa di essere



Peso: 66%

una aliena. «Dai 14 ai 38 anni sono stata iscritta prima alla sinistra giovanile, poi al Pd. La vicenda urbanistica che mi ha coinvolto ha segnato uno spartiacque profondo e doloroso. Ma io appartengo all'album di famiglia».

Lepore non lo ammette volentieri, ma l'avvento di Conti, che per la sua storia personale si presenta come paladina della lotta all'ordine costituito l'ha messo in difficoltà. E per questo tende a replicare lo schema «non passa lo straniero» applicato con successo alle Regionali del 2020 su

un altro Matteo. «Bonaccini sconfisse Salvini grazie alla forza trainante di un Pd che contava su un fronte largo. Quella vittoria fu la prova che l'assetto di un partito popolare e progressista stava cominciando a funzionare». Conti non può ammettere che farebbe volentieri a meno del sostegno di quei pezzi di Pd impegnati a promettere di non fare prigionieri. «Sono indipendente da Renzi, e mi faccio garante di un percorso di armonia che non prevede alcuna faida. La più danneggiata da questo brutto clima

sono io». Intanto il centrodestra si è messo alla finestra, come sempre. Le primarie di Bologna sono in programma il prossimo 20 giugno. Quando si avvicinerà il momento, da una parte e dall'altra diranno che si tratta di un bellissimo esercizio di democrazia.

Chi è/1



● Matteo Lepore, laureato in Scienze politiche, esponente del Pd, dal 2011 è assessore del Comune di Bologna: fino al 2016 ha avuto le deleghe all'Economia e promozione della città, Turismo, Relazioni internazionali e Agenda digitale

● Attualmente è assessore alla Cultura con deleghe a Turismo e Promozione della città, Immaginazione civica, Sport, Patrimonio e Agenda digitale. Si è candidato a sindaco alle Comunali 2021



Matteo Lepore, 40 anni

Le tappe

L'annuncio a settembre

✓ Lo scorso settembre l'assessore bolognese del Pd Matteo Lepore ha lanciato la sua candidatura a sindaco di Bologna. Correrà alle primarie del 20 giugno

La candidata di Italia Viva

✓ Il 6 aprile Matteo Renzi lancia la candidatura di Isabella Conti, sindaca di San Lazzaro di Savena. Lei scioglie la riserva il 19 aprile e decide di correre alle primarie

La spaccatura all'interno dei dem

✓ Il Partito democratico bolognese però si spacca sui nomi: sono in molti tra i dem a sostenere la candidatura di Italia viva e Isabella Conti

Le polemiche con gli alleati

✓ Polemiche anche con gli alleati: la sinistra di Coalizione civica e M5S puntano su Lepore, mentre con Conti si schierano i centristi

Chi è/2



● Isabella Conti, laureata in Legge, avvocato, nel 2013 ricopre il ruolo di assessora alla Qualità delle Risorse (Bilancio, Patrimonio e Attività produttive) del Comune di San Lazzaro di Savena

● Espo-nente di Italia viva, nel 2014 viene eletta sindaca di San Lazzaro, rieletta nel 2019. Lo scorso aprile ha annunciato la sua corsa a sindaca di Bologna



Isabella Conti, 38 anni



Peso: 66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Letta al contrattacco Su alleanze e giustizia doppia sfida a Pd e 5S

Il segretario dem non vuole farsi logorare. Oggi la direzione sul voto nei Comuni Pieno appoggio al piano Cartabia. «Con i referendum di Salvini a rischio il Recovery»

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non intende farsi rosolare a fuoco lento, Enrico Letta. Né dalla fronda interna al Pd, che a due mesi dal suo insediamento ha già cominciato – a colpi di distinguo su alleanze e legge elettorale – l'opera di logoramento costata la leadership a Zingaretti. Né dai 5S, che nella trattativa per le amministrative ha tirato la corda fino a spezzarla, rivelandosi un interlocutore poco affidabile, ancorché necessario.

La musica è cambiata: «Le discussioni, anche sui temi più spinosi, vanno fatte a viso aperto», è il messaggio da lanciare. E per farlo, il segretario dem – che non sente Giuseppe Conte da domenica scorsa, giorno del patatrac romano – decide di sferrare una doppia controffensiva. Al mattino convoca a sorpresa la Direzione nazionale, la prima della sua gestione, in cui oggi chiarirà che continuare a sparare sul quartier generale danneggia il Pd, impedendogli di rilanciarsi come forza unita e credibile: perno di quel campo largo di centrosinistra che, per competere alla pari col centrodestra, deve siglare un'alleanza competitiva coi grillini.

Quindi, nel pomeriggio, illustra le proposte del partito sulla giustizia, alcune poco in sintonia (vedi alla voce prescrizione) con quelle del Movimento. A riprova che, specie su alcuni temi identitari, il Nazareno non intende farsi dettare l'agenda. Tanto più adesso che il Conte bis è caduto e al governo siede Ma-

rio Draghi, sostenuto da Letta senza timidezze.

Sullo sfondo, una terza mossa, forse la più ardua: cercare di convincere Carlo Calenda a rientrare in coalizione, dalla quale si era tirato fuori per correre in solitaria alla conquista del Campidoglio. Un tentativo quasi disperato ma obbligato: solo se il leader di Azione si ritirasse o, meglio ancora, partecipasse alle primarie, si potrebbe mettere in sicurezza il passaggio al secondo turno dell'ex ministro Roberto Guatieri. Che altrimenti – con Calenda e Raggi in campo – rischierebbe di non arrivare neppure al ballottaggio.

Brucia lo schiaffo del M5S nelle città, dove si rischia di andare separati (quasi) ovunque. Quello che le correnti dem ostili all'alleanza giallorossa già usano come pretesto per contestare la linea del segretario. Che però per Letta non cambia. Persuaso che il «nuovo Pd» da solo non basti, deve scendere a patti se vuol vincere le elezioni, ma farlo da una posizione di forza, rimettendo al centro la sua identità, fatta di idee e proposte chiare. Come quelle avanzate ieri sulla giustizia, che sposano «convintamente» il percorso avviato da Draghi e dalla Guardasigilli Marta Cartabia. «Una grande opportunità per superare il giustizialismo e l'impunitismo» e andare verso una giustizia efficiente e con tempi certi», spiega il lea-

der pd. Ulteriori modalità di riforma non ci sono. «Fare altri referendum», come quelli sostenuti da Salvini e giudicati «utili» da Renzi, equivale a «buttare la palla in tribuna: questi temi hanno bisogno di risposte entro l'estate, se non vogliamo bloccare il Recovery», taglia corto l'ex premier dem.

E dunque la priorità è accorciare i tempi dei processi, spingendo su digitalizzazione e semplificazione. Nel civile, per esempio, vanno potenziati i metodi alternativi di risoluzione delle controversie, anche affidandole a figure specializzate come avvocati, notai e commercialisti, per alleggerire il carico degli uffici giudiziari. Nel penale, da sempre terreno di scontro fra partiti, occorre invece partire dalla revisione della prescrizione, così come disegnata dalla ministra Cartabia. Il Pd è per correggere (se non archiviare) lo «Spazzacorrotti» caro ai 5S, che stoppa la decorrenza dei termini dopo il primo grado. Il nuovo meccanismo introdurrebbe una prescrizione per fasi, che elimina la distinzione tra assolti e condannati. Ma i grillini già storcono la bocca. «La nostra sensibilità è molto diversa», reagisce Vittorio Ferraresi. Tuttavia la responsabile giustizia del Pd Anna Rossomando è otti-



mista: «Sappiamo che su questi temi la distanza coi 5S è ampia, ma ci sono tutte le condizioni per trovare un accordo in maggioranza».

Tre proposte sulla Giustizia

1 **Meno processi**
Per accorciare i tempi della giustizia civile, il Pd propone di potenziare i metodi alternativi di risoluzione delle controversie, anche affidandole a figure specializzate come avvocati e notai per alleggerire gli uffici giudiziari

2 **Prescrizione**
Tempi ragionevoli e certi: è l'obiettivo delle proposte dem in materia penale. Fra queste, rafforzamento dei riti alternativi e stop allo "Spazzacorrotti" voluto dal M5S, che sblocca la prescrizione dopo il primo grado

3 **Carcere e pena**
Completa attuazione della legge Orlando. In particolare, alzare da 44 a 60 giorni lo sconto di pena ogni 6 mesi per buona condotta, ricorso alle pene alternative al carcere e all'attività riparatoria per reati minori



Leader
Enrico Letta, dal 14 marzo scorso è segretario del Partito Democratico



Intervista al ministro delle Politiche agricole

Patuanelli “Serve solo tempo l'alleanza con i dem va avanti”

di **Annalisa Cuzzocrea**

Ministro Patuanelli, Giuseppe Conte ha detto «chiamateci di sinistra o di destra. Siamo per l'inclusione, la giustizia sociale, ma guarderemo alle esigenze dell'elettorato moderato». Si torna al Movimento delle origini: può allearsi con chiunque, sia a destra che a sinistra. Lei è d'accordo?

«Nelle parole di Conte ho visto altro: un principio che non abbiamo mai abbandonato, la necessità di parlare dei temi, delle risposte che servono ai cittadini. Ma ha fatto bene a fare dei distinguo e a precisare che alcuni tipi di propaganda politica propri di questa destra sono incompatibili col Movimento».

Lei ha parlato più volte della necessità di stare nel centrosinistra.

«Il Movimento ha avuto un'esperienza di governo molto importante e molto complessa, per la gestione della pandemia, e si è dimostrato una forza politica affidabile, pronta a sfidare la destra. L'importante è avere un progetto chiaro che definisca la nostra proposta politica. Oggi parlare delle pmi, delle difficoltà dei lavoratori autonomi, è essenziale. Come continuare a parlare di transizione ecologica, diritti sociali, difesa dei più deboli. Proprio e anche al mondo delle imprese abbiamo dimostrato di essere affidabili, varando provvedimenti che ci chiedono oggi di confermare o potenziare».

Nella gestione della pandemia il governo Draghi va più veloce, o no?

«Come si valuta la velocità? La risposta alla pandemia è veloce in questo momento perché arrivano i vaccini. Nel sostegno all'economia abbiamo lavorato con la stessa rapidità. Se invece si pensa a come sarebbe stata la gestione della pandemia con la destra al governo, si comprende la differenza: a fine febbraio dello scorso anno loro volevano riaprire tutto. Ad agosto sosteneva che fossimo in una dittatura perché si prorogava uno stato d'emergenza che, a suo dire,

non c'era già più».

Il fallimento delle intese nelle città al voto è la fine dell'alleanza giallorossa?

«Non è la fine del rapporto con Pd e Leu, che però va declinato sui territori. Serve il giusto tempo di maturazione per limitare le differenze ed esaltare le cose che ci accomunano».

Sta accadendo il contrario.

«C'è ancora tempo, si vota a ottobre».

Roberto Fico dovrebbe lasciare la Camera per candidarsi a sindaco di Napoli?

«Sarebbe un ottimo sindaco nella sua città, ma sarà lui a decidere e rispetteremo la sua scelta».

Meglio tornare al proporzionale e lasciar perdere l'intesa strategica?

«Gestire la legge elettorale a partire dalle convenienze è sempre sbagliato. Noi abbiamo sempre parlato del proporzionale con le preferenze e continuo a pensare sia il modello giusto».

Perché non volete pagare il debito con Rousseau?

«Perché non esiste alcun debito e mi secca anche un po' pensare che io - dopo aver pagato ogni singolo euro - debba essere accusato di dovere qualcosa. Nel nostro regolamento si parla della necessità di sostenere una piattaforma tecnologica, senza dire quale».

Ma lo Statuto vi lega a Rousseau, che ha la lista dei vostri iscritti e non intende consegnarla.

«Se oggi qualcuno va sulla piattaforma e vuole iscriversi si apre una pagina che dice: "Iscriviti al Movimento 5 stelle". Non esistono gli iscritti a Rousseau, che è solo il gestore dei dati. La loro titolarità è del M5S e io mi chiedo a che titolo mi arrivino ancora oggi mail dell'associazione, tra l'altro critiche nei nostri confronti, che pubblicizzano iniziative autonome e mai concordate».

Perché si è arrivati a questo livello di scontro?

«Per una questione meramente

politica. Casaleggio non ha condiviso il percorso di governo che il Movimento ha fatto in questi anni e vorrebbe interromperlo. Su una cosa ha ragione: la centralità degli iscritti. Ma è lui che non la rispetta impedendo, ad esempio, di votare per i 7 milioni di euro di restituzioni fermi e inutilizzati».

Il nodo del limite dei due mandati è ancora una volta rinviato. Lei che ne pensa? Va mantenuto o no?

«Ciascuno di noi è in conflitto di interessi su questo, chi per una ragione chi per un'altra. Il vincolo non è mai stato nello Statuto, si inseriva di volta in volta nei regolamenti per le candidature».

Era un principio identitario.

«Non voglio sfuggire alla domanda. Se è vero che gli iscritti sono centrali solo loro potranno dire se il limite va mantenuto, cancellato o modificato».

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani non sta facendo scelte del tutto in linea con le vostre. È un problema?

«La transizione ecologica ha bisogno di tempi. Vedo molta concretezza in Cingolani, su alcuni temi però vorremmo un'azione più profonda».

Ad esempio?

«Sull'uscita dalle fonti fossili: ci sono margini per accelerare quel processo».

Il vostro sottosegretario alle Infrastrutture ha rilanciato il Ponte sullo Stretto. Conte e Di Maio non hanno chiuso.

«Quell'opera non ha senso. Le infrastrutture urgenti che chiede quel territorio sono altre».



Peso: 55%

Ha ragione Di Battista, avete tradito tutte le battaglie?

«Non abbiamo tradito nessuna battaglia. Alcune le abbiamo vinte, altre perse, tutte combattute».

Spera torni sui suoi passi?

«No, spero che insieme a noi faccia dei passi avanti».

La preoccupa il

Contro Movimento dei fuoriusciti?

«Non credo interessi agli italiani e certamente non mi preoccupa».

— “ —
Conte ha spiegato bene che i principi del Movimento sono alternativi a questa destra. Serve una riforma proporzionale
— ” —

— “ —
Casaleggio non ha condiviso la nostra scelta di governo e sta paralizzando il Movimento tenendosi senza diritto i dati degli iscritti
— ” —



PALAZZO CHIGI/ FILIPPO ATTILI // ANSA

▲ **Ministro con Conte e Draghi**

Stefano Patuanelli, M5S, titolare del ministero dell'Agricoltura. Nel Conte 2 era ministro dello Sviluppo economico



Peso:55%

L'intervista

**Massimo D'Alema
replica alle accuse:
"Alla Feps ero pagato
meno del mio valore"**

di **Concetto Vecchio**
* a pagina 13

Intervista all'ex premier

D'Alema "Alla Feps pagato meno del mio valore È una vendetta politica"

di Concetto Vecchio
Presidente D'Alema, è vero che lei percepiva diecimila euro mese dalla Feps, la rete delle fondazioni dei socialisti europei?

«Sì, ma sono 5000 euro netti».

Per quanto tempo è stato retribuito?

«Dal 2013 al 2017. I primi tre anni della mia presidenza alla Feps, dal 2010 al 2013, ero ancora parlamentare e ho svolto le mie funzioni gratuitamente».

E perché dal 2013 venne retribuito?

«Dopo l'uscita dal Parlamento avevo molte offerte di lavoro. In particolare da una società inglese che organizza eventi internazionali, Chartwell, che mi offriva quattro volte quello che poi ho preso dalla Fondazione. Il segretario generale Ernst Stetter mi propose di concentrare tutto il mio impegno sul lavoro della Fondazione, proponendomi un contratto che prevedeva anche una clausola di esclusività, per remunerare le mie prestazioni che andavano al di là della mia normale attività di presidente».

Questo perché?

«Il segretario generale non voleva creare un precedente di uno stipendio pagato per il ruolo. Volle, d'intesa con il tesoriere, mantenere il principio per cui alla Feps era remunerato il lavoro».

Ora però perché la Feps le fa causa, e le chiede di restituire 500mila euro?

«Il contratto è stato fatto secondo le procedure regolarmente eseguite per tutti i contratti e regolarmente protocollato. Trovo sconcertante il modo in cui è stata gestita questa vicenda. Non è mai stato sentito il segretario generale che ha redatto il contratto. La notizia della citazione in giudizio è stata notificata prima a *Repubblica* che a me. Tutto questo ha lo stile di una vendetta politica e personale».

Ma chi la vuole colpire?

«Io lo so da dove viene questo attacco».

Non è singolare che del suo contratto non venne informata l'assemblea della Feps?

«Non ho seguito la parte procedurale. Faccio però notare che

i contratti non sono documenti segreti e che ogni membro del bureau avrebbe potuto esaminarli, tanto è vero che quando hanno aperto l'armadio lo hanno trovato. Credo che molti sapessero di questo e di altri contratti».

Cosa vuol dire?

«Stetter, prima di procedere, chiese un parere a una società di contrattualistica belga, Securex, che rispose che era possibile retribuirmi per funzioni diverse da quelle di presidente».

Insisto: perché allora le fanno causa?

«Sostengono che la procedura sia stata irregolare, perché nel mio caso in quanto presidente, avrebbe dovuto esserci una deliberazione dell'assemblea, ma in questo contratto è molto chiaro che io sono stato retribuito non per la funzione, ma per l'attività svolta».



Peso: 1-2%, 37-54%

E in che cosa consisteva l'attività svolta?

«Conferenze in giro per il mondo, attività politica. Nel 2016 andai a Città del Messico, Bruxelles, Teheran, Washington. Ecco, guardi qui: sei interventi nei primi tre mesi del 2016, venticinque in tutto l'anno. Ho lavorato moltissimo».

Come veniva pagato? In contanti?

«Scherza? Con regolare bonifico, e ho pagato le tasse, in Belgio, per l'attività svolta a Bruxelles, in Italia, per quella svolta nel resto del mondo: ero soggetto a una doppia imposizione. Penso di avere largamente onorato quel contratto, e di essere stato pagato meno del valore delle mie prestazioni».

Chi lo stabilisce questo valore?
«Ho chiesto a una società di redigere una perizia da fare valere nella causa».

Come si chiama questa società?

«Non intendo rivelarne il nome. Le dico solo che da quando non presiedo la Feps guadagno molto di più naturalmente».

Col senno di poi non fu un errore non avvisarli?

«Qui non stiamo discutendo di norme di comportamento, potrei anche accettare qualche critica da questo punto di vista, ma si è avviata una procedura legale accusandomi di avere compiuto un atto illegittimo. Deciderà un giudice. Sono sicuro di vincere questa causa».

Il sospetto è che lei avesse un ascendente su Stetter.

«Stetter è stato segretario generale della Feps per undici anni, è persona autorevole e di grandi capacità. Comunque ora è pensionato come me e non potrei condizionarlo in alcun modo. Perché non lo si ascolta?».

Perché non ha fatto la transazione?

«I miei avvocati hanno ribadito la nostra volontà ad una soluzione amichevole e dignitosa, più per amore dell'istituzione che per convenienza. La risposta è stata la denuncia e la divulgazione ai giornali».

Su 25 Fondazioni, tra cui quattro italiane, ben 23 si sono espresse per la causa. Come lo spiega?

«Ritengo sia stata raccontata una storia non vera e che lo svolgimento della vicenda chiarirà a tutti come stanno le cose».

È sicuro che rifarebbe tutto daccapo?

«Ho onorato i miei impegni e so di essermi guadagnato lo stipendio».

Le tappe Sette anni alla guida

1

La nomina
Il 30 giugno 2010 D'Alema diventa presidente della Feps, rete delle fondazioni culturali che fanno capo ai partiti Ue della sinistra

2

Il contratto
Nel 2013 una scrittura privata con il segretario della Feps stabilisce una consulenza per D'Alema da 120mila euro annui

3

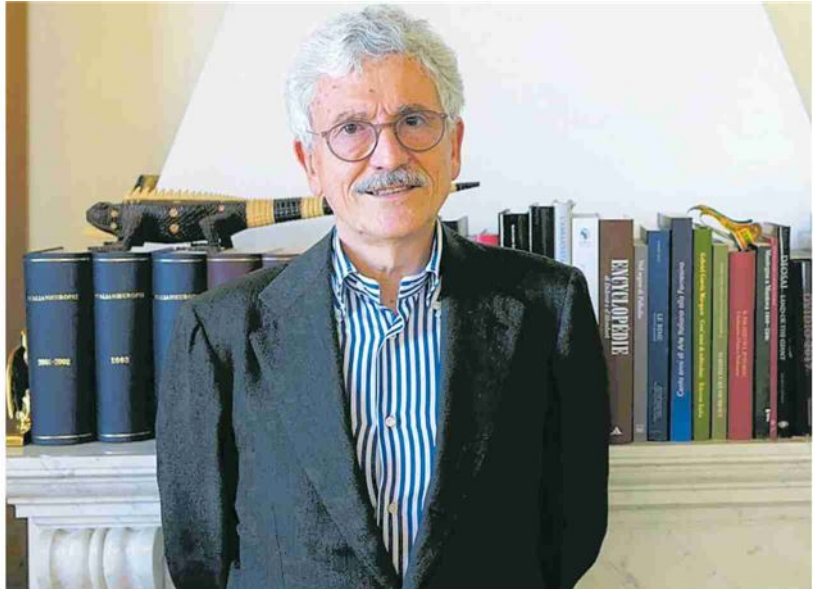
La bocciatura
Nel giugno 2017 a Bruxelles bocciano la sua rielezione. Lui replica: "La decisione è legata alla situazione politica italiana"

Su Repubblica

L'accusa a D'Alema da Bruxelles "Deve restituire 500 mila euro"



▲ Diecimila euro al mese
Ieri su Repubblica la notizia da Bruxelles della causa contro D'Alema da parte delle fondazioni socialiste



▲ Massimo D'Alema

CONCETTO VECCHIO



Peso: 1-2%, 37-54%

Assalto alla dirigenza

Draghi assillato dalle gelosie dei ministri sul Pnrr. La bozza sulla governance pronta per l'Ue

Roma. "L'assalto alla dirigenza". A Palazzo Chigi c'è chi, forse per dissimulare l'insofferenza, ha preso a chiamarlo scherzosamente così, intendendolo come una variante *sui generis* di quella pratica collaudata per cui ogni legge di Bilancio innesca gli appetiti di ministri e parlamentari, ciascuno ansioso di rivendicare il proprio emendamento, la propria elemosina. Solo che stavolta l'arrembaggio si riflette sul più importante dei provvedimenti: il Pnrr, e riguarda sia la cabina di regia nazionale del piano, quella che dovrà sovrintendere all'utilizzo dei 191 miliardi che arriveranno da Bruxelles di qui al 2026,

sia la definizione delle "task force" che andranno a supportare le amministrazioni centrali e locali nell'attuazione dei progetti. La dirigenza appunto. Quella che Mario Draghi vuole in verità definire al più presto, per non mostrarsi inadempiente agli occhi dei funzionari della Commissione europea già al primo appuntamento. (Valentini segue nell'inserito IV)

Assunzioni e task force. Draghi alle prese coi ministri sul Pnrr

(segue dalla prima pagina)

E per questo, stando agli ultimi dispacci diramati dal sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli, il decreto sulla governance del Pnrr verrà verosimilmente inviato a Bruxelles sotto forma di bozza già nel corso della prossima settimana, prima del vaglio formale che potrebbe avvenire in Cdm dopo il 20 maggio. Del resto, il testo è sostanzialmente già pronto: ci hanno lavorato gli uffici giuridici di Palazzo Chigi d'intesa con quelli del Mef, sotto la supervisione di quel Carmine Di Nuzzo che guida il gruppo di lavoro sul Recovery. L'idea di fondo, finalizzata a evitare gelosie e baruffe politiche, consiste nel prevedere una cabina di regia governativa a geometria variabile, con la sola presenza fissa del premier e quella del titolare dell'Economia come coordinatore del dialogo con la Commissione europea, e l'intervento dei vari ministri di volta in volta coinvolti in base alle loro competenze sui progetti in esame.

Meno agevole sarà invece, stando alle prime avvisaglie, evitare tensioni sul piano delle assunzioni e sul pacchetto di semplificazioni normative che verrà destinato a un successivo decreto, pure questo da approvare comunque entro maggio. Il problema, qui, è che ogni ministero reclama il suo diritto ad ampliare il proprio personale. Nello schema definito dal Mef, infatti, il numero e la composizione delle task force da assegnare a ciascun dicastero variano a seconda del numero e dall'entità di progetti finanziati dal Recovery e di

cui quel ministero è responsabile, oltreché dalla quantità di enti locali e soggetti attuatori coinvolti. Inevitabile, dunque, che i ministri che otterranno maggiori rinforzi di personale e di esperti sono Roberto Cingolani, Vittorio Colao ed Enrico Giovannini. Ma inevitabile anche, perché così fan tutti, che gli altri sbuffino, sgomitino, lamentino il loro peggior trattamento.

E qui si viene all'altro problema che sta impantanando i lavori del governo sul Pnrr. Perché quando Palazzo Chigi ha chiesto ai vari ministeri di formulare proposte di semplificazione da far confluire nel decreto apposito, s'è visto arrivare, un po' da tutti, delle ipotesi che andavano, quasi univocamente, a semplificare una cosa: le procedure d'assunzione di nuovo personale. Il ministero della Cultura, ad esempio, ha pensato bene di richiedere un'agevolazione per l'arruolamento dei cosiddetti "comma 6": ovvero per conferire incarichi dirigenziali a degli esperti esterni alla Pa, con cui magari andare a rinforzare le soprintendenze ("Del resto - è la versione degli ambasciatori di Dario Franceschini - se ci chiedete di essere più rapidi ed efficienti, fateci assoldare nuovi tecnici"). Dal ministero dell'Ambiente, invece, è arrivata la richiesta di stabilizzare le centinaia di lavoratori esterni di cui si serve Sogesid, la società in house di Via Cristoforo Colombo, interamente partecipata dal Mef, che si occupa di gestione degli impianti idrici. Una richiesta, quella di procedere alla stabilizzazione del

personale che lavora nella Pa o che vi gravita intorno, che è sentita in verità da molti ministeri. E che però confligge sia coi vincoli del Pnrr, sia con lo spirito di cui Draghi, d'intesa col ministro Renato Brunetta, vorrebbe permearlo. Intanto perché coi fondi del Recovery, che sono *una tantum*, non si potranno, salvo specifici casi eccezionali, assumere persone a tempo indeterminato, ma sono esperti da impiegare nell'ambito della realizzazione dei progetti finanziati con risorse comunitarie. In secondo luogo, la stabilizzazione del personale porterebbe a premiare per lo più lavoratori anziani, col rischio di premiare la longevità di servizio anziché le competenze effettive richieste dal Recovery, specie nei settori della transizione energetica e digitale. "E invece l'istanza del Pd, di valorizzare l'occupazione giovanile e femminile, è assolutamente valida", dice Draghi. Che, anche per questo, ha poca voglia di sentir parlare di stabilizzazione.

Valerio Valentini



Peso: 1-4%, 8-16%